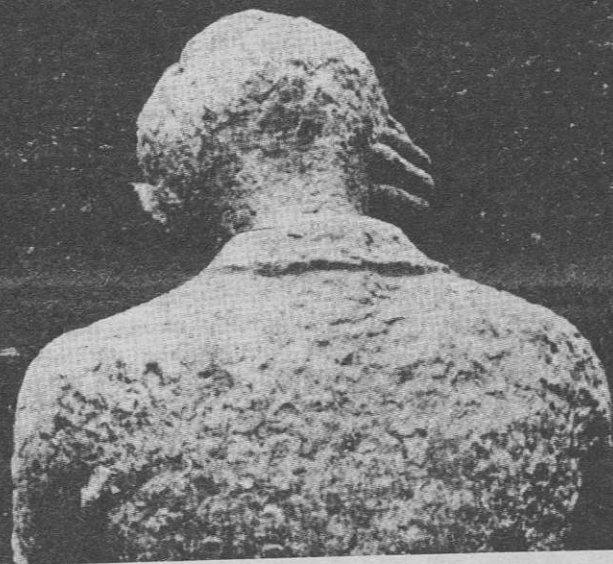


Il computer aveva dichiarato: guerra nucleare

Venerdì scorso gli USA sono stati per sei minuti in allarme atomico in previsione di un attacco missilistico contro il paese. Ma nessuno lo ha saputo, nemmeno Carter o il segretario alla difesa. La notizia è stata rivelata (e minimizzata) dopo dodici ore dal Pentagono che ha spiegato il silenzio come necessità di non « collegare l'avvenimento alla crisi iraniana » e il fatto come un banale errore nelle bande magnetiche del calcolatore



Per sei minuti l'umanità è stata in balia della volontà di un computer, che ha dichiarato la guerra nucleare. Per sei minuti l'umanità è stata senza futuro. Nessuno se ne è accorto, ognuno ha continuato a fare quello che in quei sei minuti si era prefisso di fare. Eppure mai, come in quei sei incoscienti minuti, l'umanità è stata unita in un tutto, come un solo essere umano, sola di fronte all'universo. Sola, di fronte all'infinita e terrificante potenza di un computer.

MAFIA

Tre carabinieri sono stati assassinati al casello autostradale della Catania-Messina. L'azione dei killers eseguita per liberare un noto boss dell'Anonima Sequestri, Angelo Pavone. Le vittime erano addetti al suo trasporto a Bologna dove doveva essere giudicato per il sequestro dell'industriale Fava.

□ a pag. 2

FIAT

L'azienda precisa le sue accuse contro i licenziati: « Le contestiamo di aver lottato in questa data... ». Il che significa: bloccare le linee, fare cortei interni è VIOLENZA. Usare bidoni come tamburi davanti alla direzione è INTIMIDAZIONE. La FIAT contesta insomma le forme di lotta contrattuale. Lunedì i licenziati si ripresentano in fabbrica.

□ a pag. 45

Sottoscrivete per Lotta Continua!

Solo la sottoscrizione che dura ininterrotta da agosto permette a questo giornale di uscire.

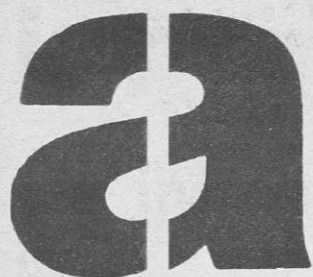
□ Le ultime notizie a pagina 18

CIRCEO

Martedì a Roma comincia il processo di appello contro gli assassini di Rosaria Lopez, condannati, il 30 luglio del '76, all'ergastolo. Abbiamo ricostruito, dopo quattro anni, quei giorni d'incubo nella loro dinamica: i commenti della stampa, le iniziative della sinistra, quelle del movimento delle donne, il processo di Latina.

□ a pag. 16-17

Lotta Continua



1 Le BR rivendicano con un volantino l'uccisione dell'agente di PS Michele Granato

2 Nuova ondata di arresti e perquisizioni ad Ancona e provincia

3 Roma: una bancarotta fraudolenta non grossa: solo trenta miliardi di lire

4 Roma - Un altro crack tra medici e tossicomani. Niente metadone, un ferito e tre arresti

1 Dopo le confuse rivendicazioni telefoniche di ieri sera le «Brigate Rosse» hanno oggi rivendicato con un volantino a «Vita Sera» l'assassinio dell'agente di PS Michele Granato. Il volantino è stato fatto trovare in un cestino dei rifiuti in via Torino e si compone di due parti: la prima di circa 20 righe è la rivendicazione vera e propria dell'agguato di via Donati, la seconda parte, molto lunga. E' un documento politico sulla situazione che affronta tutta la situazione politica e le indicazioni delle BR. Nella rivendicazione Granato è definito un «killer di stato» che «si è contrapposto alle iniziative di lotta del Tiburtino, S. Lorenzo, Casalbertone e dell'Università».

Manca però qualsiasi accenno a fatti specifici o a qualsiasi motivazione precisa del perché sia stato colpito ieri. Ad un certo punto il comunicato afferma che Granato «schedava le avanguardie di classe» e «si era fatto crescere barba e capelli per sfuggire ai mille occhi del proletariato in armi».

Nello stesso comunicato le BR rivendicano il ferimento del brigadiere Michele Tedesco, avvenuto il 31 ottobre.

Dopo questo comunicato le indagini avranno una svolta definitiva. Finora, infatti, dato che il Granato aveva partecipato a numerose indagini di polizia giudiziaria non poteva essere escluso un movente di «vendetta».

Intanto è in corso a Casalbruciato una manifestazione indetta dal comitato di circoscrizione e con la partecipazione del sindaco di Roma, Petroselli, che già ieri, subito dopo l'agguato, si era recato in via Donati.

In mattinata sono stati resi noti i risultati dell'autopsia di Michele Granato. L'agente è stato colpito da quattro proiet-

tili, 3 alla schiena ed uno alla testa. Anche sulla meccanica dell'agguato si hanno, ormai, notizie precise: due giovani che si abbracciavano, davanti al portone in cui abita la ragazza dell'agente, all'arrivo di Michele Granato hanno improvvisamente estratto 2 pistole, una 6 e 35 e una 38 e hanno aperto il fuoco.

Giungeranno oggi a Roma, per partecipare ai funerali, i parenti dell'agente che provengono da Cercara Friddi, un paese della Sicilia. La famiglia ha dichiarato che Michele Granato scelse di arruolarsi nella PS piuttosto che raggiungere il fratello, emigrato in Germania.

Ultim'ora: Alla manifestazione indetta in risposta all'uccisione dell'agente Granato sono presenti 4-500 persone in maggioranza militanti e simpatizzanti del PCI della zona.

□ altre notizie a pagina 19

2 Le voci che circolano in città sono le più varie ma nessuna attendibile perché non trovano conferma negli ambienti della Questura che si è chiusa nel più stretto riserbo. Non si sa nemmeno se l'attuale operazione è collegata con le precedenti di San Benedetto del Tronto e Falconara. Fino a questo momento si sa con precisione di due arrestati: Massimo Gidoni e Lucia Reggiani tutti e due di Falconara, già trasferiti, uno nel carcere di Forlì e l'altra a quello di Camerino. Massimo è il fratello di Stefano Gidoni ferito a una gamba due settimane fa durante una perquisizione avvenuta a casa sua da un colpo partito dalla pistola di un carabiniere «disattento». Altre perquisizioni sono state compiute in abitazioni di compagni di Ancona.

Ricompare il colera a Napoli



Napoli, 10 — Un caso di colera è stato accertato ieri al Cotugno, l'ospedale cittadino in cui vengono curate le malattie infettive. Nonostante la fitta cortina di silenzio, imposta dalla direzione, ormai se ne parla apertamente. Questi i fatti: durante la notte è stato ricoverato un operaio di Caserta, che presentava sintomi evidenti della malattia. La diagnosi, fatta nel corso della mattinata, ha confermato il sospetto. L'uomo, di cui non si conosce il nome, lavora in un'industria conserviera, nella provincia di Caserta. Finora non è stata data alcuna comunicazione ufficiale riguardo alla possibile recrudescenza del morbo a Napoli, se si eccettua un manifesto «di prevenzione», fatto affiggere a spese dell'amministrazione comunale, in cui si sconsiglia il consumo di frutti di mare.

Facendo un breve riepilogo degli ultimi sviluppi della malattia: dopo aver colpito Cagliari, si ripresenta nel focolaio campano, si trovano solo misure sanitarie atte a criminalizzare le cozze. C'è un'eccezione: la Tirrenia, che collega con i suoi traghetti Cagliari a Genova, deve presentare l'elenco dei passeggeri e la loro destinazione: asepsi burocratica.

Tre carabinieri massacrati per liberare il mafioso 'Faccia d'angelo'

Catania, 10 — Stamane tre carabinieri sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco all'ingresso del casello dell'autostrada Catania-Messina, all'altezza del paese di San Gregorio. I tre, un sottufficiale e due appuntati, viaggiavano a bordo di una Mercedes che trasportava un detenuto, Angelo Pavone, più noto come «Faccia d'angelo», implicato nel sequestro dell'industriale Lino Fava di Cento, in provincia di Ferrara. Le vittime sono il brigadiere Giovanni Bellissimo di 24 anni, di Mirabella Imbaccari (Catania), gli appuntati Domenico Mazzari, 50 anni, di Reggio Calabria, e Salvatore Bologna, 41 anni, di Palazzolo Acreide (Siracusa). Il brigadiere Giovanni Bellissimo era in forza alla stazione dei carabinieri di Piazza Dante, mentre i due appuntati erano addetti al nucleo scorte e traduzioni del tribunale di Catania. Accompagnavano a bordo dell'auto, pre-

sa a noleggio e guidata da Angelo Paolella, il recluso a Bologna, dove sarebbe stato interrogato dal giudice istruttore di Ferrara, dott. Domenico Mecca, in merito alla vicenda relativa al rapimento dell'industriale centese Lino Fava, e sarebbe stato messo a confronto con altri detenuti, fra i quali i fratelli Commendatori, due industriali di Budrio (Bologna), accusati di concorso nel rapimento di Lino Fava. L'automobile è stata bloccata al casello autostradale, un casello automatico, e quindi senza personale, e si pensa che i killer abbiano fatto subito fuoco con delle armi di diverso calibro, uccidendo la scorta e liberando Pavone. L'autista Angelo Paolella è rimasto ferito ad un polso e ad una spalla: guarirà in dieci giorni.

Il brigadiere Bellissimo è morto durante il trasporto verso l'ospedale «Garibaldi» di

Catania, il più vicino al luogo dell'agguato, ed anche per gli altri due militi i medici non hanno potuto fare nulla.

Posti di blocco sono stati immediatamente istituiti nelle principali strade della Sicilia (eccezionali misure di sicurezza erano già state predisposte a Catania per l'arrivo del presidente Pertini).

Si presume che i killer, insieme all'evaso, si possano essere diretti verso Messina, per poi trasbordare in Calabria, ma non si esclude che si siano imbarcati su un battello in una delle innumerevoli insenature lungo la riviera dei Cicli. Battute sono in corso anche nelle zone dell'interno, con l'ausilio di unità cinofile, mentre elicotteri sorvolano a bassa quota i nodi stradali di confluenza tra le province della Sicilia Orientale. Le indagini sono coordinate personalmente dal generale Rovelli, comandante della IX brigata carabinieri nell'iso-

la. Il piano di evasione è stato sicuramente preparato e preordinato nei minimi dettagli. Il Pavone difatti era stato trasferito a Catania con un permesso del ministero di grazia e giustizia per usufruire di 20 giorni di colloqui con i familiari, presso il carcere giudiziario di Piazza Lanza.

Scaduto tale periodo, «Faccia d'angelo», doveva essere riaccompagnato al carcere di Bologna. E' quindi probabile che durante i 20 giorni, egli abbia avuto, nei giorni di conversazione e di contatti con i congiunti il tempo di preparare l'evasione e l'agguato mortale alla scorta.

Il presidente Pertini, appena ha saputo la notizia dell'eccidio, si è recato all'ospedale «Garibaldi» a rendere omaggio alle salme dei tre carabinieri, ed ha annullato cerimonie e pranzi ufficiali previsti per la sua visita nella città di Catania. (c.v.)

3 Roma, 10 — Dietro gli scandali più grossi, si nascondono altri più piccoli, ma non meno importanti: dietro la bancarotta fraudolenta di Sindona, ne appare un'altra più piccola, quella della società di assicurazioni «Flaminia Nuova», la quale nell'ottobre scorso ha dichiarato fallimento per uno scoperto tra i 20 e i 30 miliardi di lire. Antonio Capua, ex senatore dc e medico chirurgo, attualmente presidente della società assicurativa, non ha fatto in tempo ad espatriare, ed è stato ammanettato ieri dalla Guardia di Finanza dietro ordine di cattura del presidente della sezione del Tribunale Fallimentare, Del Vecchio. Oltre al presidente, che al momento dell'arresto è stato colto da malore e quindi ricoverato al centro clinico, sono finite in carcere altre 5 persone: gli amministratori della «Flaminia Nuova», Fernando Fabrizio, Luciano Giachetti e Giuseppe De Rosa, un dirigente di azienda, Silvio Bonetti e l'assicuratore Decio Sordini. Mentre Bonetti è stato arrestato a Milano, gli altri 5 sono stati arrestati a Roma.

L'inchiesta ora è stata affidata alla Procura di Roma e se ne occuperanno i giudici Ciccolo e Mineo, che dovranno accertare i reati commessi dagli arrestati. Per il momento si parla di operazioni commerciali, investimenti, compravendite di pacchetti azionari, che hanno «fruttato» circa 20 o 30 miliardi di lire di ammanco. Gli arrestati saranno interrogati dai magistrati a partire da martedì prossimo.

4 Roma, 10 — Come un'epidemia che si diffonde, il filo del rapporto tra i tossicodipendenti ricoverati in ospedale e i medici che li devono assistere, si è rotto un'altra volta. E' successo venerdì pomeriggio alla prima divisione uomini dell'ospedale Spallanzani di Roma, dove ci sono in cura i tossicodipendenti affetti da epatite virale. L'asse portante della discordia è il solito metadone. Poco per il tossicomane, troppo per il medico. La direzione sanitaria minaccia così di richiedere l'intervento della polizia, e subito scoppia il prevedibile e rituale casino. Un medico viene ferito da una bottiglia in testa e va in frantumi qualche vetro. I tre tossicomani ricoverati ritenuti responsabili dell'accaduto vengono fatti arrestare. L'accusa è di concorso in minaccia e violenza aggravata, e lesioni personali volontarie contro incaricati di pubblico servizio. La risposta dei medici è il blocco totale dell'accettazione dei ricoveri, tranne per i casi urgenti. Gli infermieri invece, pur solidarizzando contro i ripetuti episodi di violenza che si verificano, non vogliono che la risposta sia la criminalizzazione di tutti i tossicodipendenti che — come dicono in molti — «hanno bisogno di una diversa e più adeguata assistenza». «E questi ospedali non vanno bene — tengono a sottolineare — come non vanno bene questi medici. Invece di chiamare le guardie giurate perché non si assume più personale?».

5 Convegno della gioventù sulla droga ... saranno cose già sentite, ma qui s'inizia male...

6 Milano - continua la distribuzione controllata di ricette di morfina ai tossicomani

7 SIP: lo scari-cabarile tra governo, senato, sindacati e partiti non può andare oltre

Ultima ora - La manifestazione contro la violenza sessuale a Bologna

«Giustamente» lo sciopero della fame

5 Roma, 10 — Se era la retorica che l'Assise Nazionale della Gioventù voleva evitare, non vi è riuscita. Una giornata e mezza di dibattito spesa a dismisura per illustrare proposte forse orecchiabili ma già sentite, e per giunta dalle stesse voci.

A malapena trecento fra giovani, operatori trentenni ed adulti impiegati nei pochi centri sociali presenti nel paese, partecipano stancamente ad una discussione monopolizzata dai vari dirigenti della FGCI, PdUP, FGSI.

La relazione d'apertura del convegno è stata svolta venerdì dal vicesegretario della FGSI, Mentana che ha segnalato le proposte su cui si è raggiunto un accordo di massima tra i promotori del convegno: depenalizzazione della cannabis, revisione del concetto di modica quantità, somministrazione controllata dell'eroina e forme di pena alternative per il piccolo spaccio.

Un esponente del comitato contro le tossicomanie di Milano ha ventilato per la circostanza la possibilità di comminare solo pene pecuniarie per questo tipo di reati. Sbarazzato il campo degli obiettivi, il pozzo senza fondo della «battaglia culturale» contro l'emarginazione giovanile si è potuto riempire di ogni genere di materiali, in particolare di merluzzi di acqua dolce e di plastica politica. Ogni tanto dal pozzo rinvenivano a galla inspiegabili reperti ideologici utilizzati ottusamente dai più per allontanare le minacce pragmatiche del liberale Altissimo.

Il rituale del convegno si è spezzato per un attimo quando Paolo Hutter di Radio Popolare, ha invitato con estrema semplicità di parlar poco e di razionalizzare bene «E' inutile che continuiamo a discutere sui nessi culturali del problema esistono delle differenze tra noi ed è bene che rimangano. Ciò che invece urge è un intervento unitario improntato al carattere legislativo della battaglia». Di battaglie, improbabilmente epiche, ha parlato anche Massimo D'Ale-

ma, segretario della FGCI.

D'Alema ha aggiunto solo due novità al suo pedante vocabolario: una richiesta d'amnistia per i detenuti per droga e un invito al ritegno per la saggezza un po' codina del papà-partito e dell'adulto Cancrini.

Il giovane segretario ha poi ricordato che la lotta contro le droghe non sarà «né semplice, né breve» e non può essere vinta al di fuori di quell'ambiguo malaffare che è la «conquista della maggioranza».

Rispetto alla evenienza di un progetto unitario della sinistra sul tema delle droghe, D'Alema non pone pregiudiziali tranne che i radicali rinuncino a fare propaganda. Giancarlo Arnao di propaganda nel suo breve intervento non ne ha fatta. Si è limitato con giudizio e con calma a ricordare quanto una legalizzazione dell'eroina sia importante per spezzare il mercato nero e spuntare il racket della malavita. Si è poi dichiarato contrario al monopolio di stato sui derivati della canapa perché penalizzerebbe gravemente la coltivazione privata. Infine ha reso noto che il PR ha messo a punto un'ipotesi di legge sulla somministrazione controllata di eroina. Il dibattito continuerà oggi pomeriggio in commissione e si concluderà domenica mattina.

6 Milano. 25 ricette distribuite lunedì sera, altrettante martedì. L'iniziativa prende l'avvio faticosamente, i medici che partecipano sono pochi e le discussioni molte. Poi giovedì appare un articolo sul Corriere della Sera: «In via De Amicis danno ricette di morfina: una ragazza rischia l'overdose». Cosa è successo? Le notizie date dal Corriere sono false, ma la smentita non viene pubblicata. Intanto però giovedì il centro chiude; alla riapertura, venerdì sera, c'è una vera folla di tossicomani almeno un centinaio. Quelli che avevano già preso le ricette nei primi gior-

ni e adesso tornano per discutere, più quelli che arrivano per la prima volta. Alle 18 si decide di dare dei numeri a chi sta aspettando, i medici cominciano ad arrivare alle 19. Ci sono ricette solo per 20 persone che si presentano per la prima volta, nessuno però protesta. «C'è un atteggiamento di grande maturità, dice uno del comitato contro le tossicomanie: la maggioranza di tossicomani che sono venuti qui ha capito perfettamente come e perché funziona il centro». Ognuno compila un questionario, una storia clinica; poi con il medico si cerca di stabilire lo stato di tossicodipendenza, cioè la quantità di eroina che si assume.

«Questo naturalmente si può fare solo discutendo con la persona, spiega uno dei medici; non abbiamo la possibilità di fare esami clinici, che avrebbero fra l'altro un margine di errore troppo alto. Sappiamo che mediamente nelle dosi che circolano nelle piazze di Milano c'è il 10 per cento di eroina pura, e ci regoliamo di conseguenza». Il tetto massimo di morfina che viene prescritta è di 120 mg al giorno, ma finora nessuno ha fatto ricette per più di 60 mg. E naturalmente non tutti quelli che richiedono la ricetta di morfina poi la ottengono. Una iniziativa di questo genere può essere molto importante.

«Da quando mi faccio di morfina invece che di eroina, mi dice una ragazza, riesco a controllarla di più, non aumento le dosi. L'eroina è uncinante. Qui è venuta tanta gente, da alcuni non puoi aspettarti altro che la richiesta della ricetta. Però tanti che stavano male, e si vedeva, hanno aspettato, e non è vero che vengono tutti solo per questo».

«Io vorrei capire come questa cosa è vista dall'altra parte, aggiunge un ragazzo; dai medici che non sono d'accordo, nelle piazze, dalla regione, dalla polizia, dalla gente normale». Dalla conca del Naviglio sono

venuti in pochi al centro in questi giorni, troppa diffidenza per questo sistema di numeri, cartellini, ricette.

«Noi comunque continueremo almeno finché il comune non si farà carico di iniziative simili nelle strutture di zona che già sono previste» dicono i medici di medicina democratica che lavorano in via De Amicis 17.

La prossima settimana il centro apre martedì e venerdì dalle 18 in poi, per la prescrizione di ricette di morfina.

Marina F.

7 Il 12 incontro decisivo governo - sindacati, il 13 voto decisivo del Senato, il 14 riunione decisiva della Commissione Centrale Prezzi. Dopo continui rinvii tattici sono arrivati all'ultima tornata, nella quale tutti dovranno assumersi le loro responsabilità di fronte agli utenti ma ognuno cercherà di dimostrare che l'ultima parola l'ha detta quell'altro.

Il PSI sempre più schierato per gli aumenti. Pronta una seconda «controllazione» esplosiva sui conti SIP per la Commissione Centrale Prezzi: ci sarà un finale «giallo»?

(a pagina 9)

Ultim'ora — Bologna — La manifestazione contro la violenza sessuale e per ricordare Cristina Zoli, violentata e uccisa a 20 anni, si è mossa poco prima delle 16 per raggiungere il centro sociale nel quartiere Sargozza. Il corteo, a cui hanno partecipato un migliaio di persone, in maggioranza donne e giovani, era aperto dallo striscione «Lottiamo contro la violenza sessuale». Prima della partenza del corteo c'è stata una discussione sull'opportunità di raccogliere le firme per la legge contro la violenza sessuale.

(articolo a pag. 6)

Catania, 10 — Dopo l'uccisione dei tre carabinieri di scorta a un trasferimento di un detenuto tensione in città, in stato d'assedio, tra le forze di polizia e i carabinieri. I «Falchi» delle squadre speciali girano nei quartieri mettendo in evidenza le armi e parlano di pena di morte.

Asinara, 10 — Gli agenti di custodia del supercarcere in sciopero della fame. Avvertono che sarà l'ultima agitazione non violenta.

Roma, 10 — Agitazione e paura tra gli agenti di pubblica sicurezza dopo l'uccisione al Tiburtino di Michele Granato.

«Se allora avessero ucciso un nostro collega li avremmo fatti fuori tutti. Siamo stuji e vogliamo cominciare a parlare anche noi». Queste sono le parole, che mettono bene in luce l'attuale condizione carceraria italiana, pronunciate da un agente di custodia del supercarcere dell'Asinara, ma che verosimilmente rispecchiano l'opinione generale di tutti gli altri, più di 200, sul piccolo isolotto. La frase, con chiari intenti di minacce e ritorsioni, si riferisce all'episodio della rivolta, una vera e propria battaglia, del 2 ottobre scorso.

Ora gli agenti rifiutano di consumare il rancio per protesta e oltre ai detenuti accusano direttamente il direttore del carcere, Cardullo, di essere troppo «benevolo nei confronti dei reclusi e per nulla con loro».

Cosa ci si poteva aspettare di diverso a tre dall'inaugurazione delle carceri di massima sicurezza? C'è da meravigliarsi al contrario che questo sia successo solo ora e non molto prima.

Forse l'occulto intento del generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa ideatore, programmatore e massimo artefice, con l'avvallo di tutte le forze politiche, di questi bestiali strumenti di tortura, non era tanto o soltanto quello della maggiore sorveglianza dei terroristi e degli individui ritenuti socialmente pericolosi. Vi era anche quello di acuire lo scontro, che pur sempre esiste collegato logicamente all'esistenza delle sbarre come strumento di costrizione, tra due categorie di cittadini: il carcerato e i carcerieri.

Il tentativo, che i fatti di questi giorni ben evidenziano, sembra essere riuscito perfettamente e la reazione può mostrarlo orgogliosamente come fiore all'occhiello e intraprendere nuove iniziative sulla linea già tracciata. Due categorie di cittadini che vivono in una società d'inferno, quasi mai volontariamente scelta, costrette ad annientarsi a vicenda pena la propria sopravvivenza. «Giustamente» i detenuti sono portati a identificare gli aguzzini direttamente con le guardie e il direttore del carcere e altrettanto «giustamente» gli agenti vedono nei detenuti la loro controparte e sono portati a una vendetta inumana.

Immaginiamo in questo momento il generale Dalla Chiesa, e con lui i suoi degni colleghi compari, seduti in pantofole nella propria agiata abitazione, tra una pausa e l'altra delle sue veloci operazioni, stropicciarsi le mani e annotare su di un taccuino un nuovo punto a suo vantaggio.

S. N.

Lunedì nuovo interrogatorio di Pifano, Nieri e Baumgartner

Sembra sia stato fissato in base a nuovi elementi emersi dalle indagini dei carabinieri

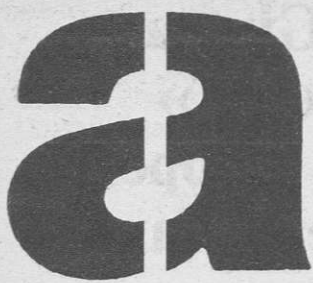
Chieti. Daniele Pifano, Giorgio Baumgartner e Giuseppe Luciano Nieri, saranno interrogati nuovamente lunedì prossimo. Lo ha comunicato il Procuratore Capo di Chieti Abruzzi, che segue direttamente l'inchiesta, ieri mattina all'avvocata Maria Causarano, difensore dei tre arrestati. L'inaspettato interrogatorio è stato fissato in seguito a nuovi elementi che sarebbero emersi dagli accertamenti che i carabinieri stanno compiendo in questi giorni. Quali siano questi elementi all'avvocata non è stato comunicato, in ogni caso il magistrato ha mostrato una certa urgenza; ha addirittura richiesto l'inter-

rogatorio nella serata di sabato. Abruzzi, parlando con i giornalisti, ha detto che le indagini per il momento si stanno sviluppando in varie direzioni, che dovrebbero accertare sia la provenienza che la destinazione dei lanciamenti. Questo mentre si attende la prima perizia sommaria, chiesta peraltro anche dalla difesa, sulle armi da guerra. In ogni caso è stato confermato il processo per direttissima per detenzione e porto di armi, anche se ancora non è stata fissata la data del dibattimento. Il Procuratore di Chieti in ogni caso sabato pomeriggio ha abbandonato il tribunale per recarsi nella stazione dei carabi-

binieri di Ortona, che per l'appunto stanno indagando sulla provenienza dei lanciamissili. A riguardo c'è da registrare che, la mattina dopo gli arresti, dal porto di Ortona era stata vista partire una nave libanese, che era stata controllata dai militari prima della partenza. Pare che dopo la sua partenza i carabinieri abbiano cercato di rintracciarla nuovamente, per ulteriori accertamenti. Quali siano le novità emerse nelle ultime ore non è dato sapere, anche se sembra siano collegate alla partenza della nave.

Dalla Procura di Roma, che ancora non si è ufficialmente

interessata alle indagini, si è appreso che gli inquirenti sono in attesa dell'invio di incartamenti riguardanti gli arresti di Pifano, Nieri e Baumgartner. Quest'ultima notizia, messa in relazione al fatto che la Procura di Chieti si occuperà soltanto del processo per la detenzione di armi, lascia prevedere che a Roma si potrebbe aprire una nuova inchiesta che vada oltre gli arresti di Ortona. A riguardo c'è da ricordare che nel '77, l'ufficio istruzione riunì in un unico procedimento contro l'Autonomia romana, le denunce nei confronti di 94 persone che furono indiziate di associazione sovversiva.



Le ragioni per cui tra una parte dei 61 licenziati Fiat e la FLM si è andati allo scontro, la questione delle forme di lotta, ha assunto, via via, un'importanza sempre maggiore. Su queste sono scesi in campo molti forcaioli: c'è chi parla della necessità di un «codice di comportamento» per tutti gli scioperi operai, c'è chi paragona la lotta di fabbrica al fascismo, ed ormai il termine «violenza operaia» è diventato di uso comune. Sui motivi che hanno spinto 10 dei compagni licenziati a costituire un collegio di difesa autonomo dalla FLM, ci parla uno di loro.



“La FLM dice: rifiuto della intimidazione, ma intende rifiuto della lotta di massa”

Da subito si era capito che era difficilissimo trovare una unità politica lì dentro, che c'era una fortissima volontà da parte di molti avvocati e sindacalisti di andare a una rottura tra i licenziati. Da parte nostra, non abbiamo mai considerato quelle riunioni un terreno privilegiato di lotta e di scontro e abbiamo cercato in tutti i modi di trovare delle possibili soluzioni perché ritenevamo importante che i 61 restassero uniti. Ma questo si è rivelato impossibile. Già sulla questione dell'intervento al Palazzetto dello Sport, ci erano stati posti dei limiti molto stretti, ci era stato imposto un controllo da parte del sindacato. Poi la cosa è diventata clamorosa nelle riunioni del collegio di difesa: hanno incominciato con la richiesta, gravissima, di subordinare la difesa alla sottoscrizione del documento del coordinamento Fiat. Ognuno di noi avrebbe dovuto firmare un atto politico come condizione per essere difeso. Noi a quel punto abbiamo dato battaglia: non abbiamo rotto subito, perché continuavamo a pensare che fosse politicamente necessario cercare l'unità dei 61 contro chi cercava di dividerci, ma abbiamo chiesto che ci fossero nel collegio unico di difesa anche altri avvocati, questi avvocati di Milano che adesso ci difendono nel secondo collegio, in modo che anche le nostre posizioni politiche avessero diritto di rappresentanza in sede legale, e che non si tenesse per base un documento politico che costituiva di per se stesso una discriminazione. Non era accettabile non certo per la questione della condanna del terrorismo, ma per la questione delle forme di lotta: il documento è ambiguo per il fatto che non chiarisce assolutamente niente, è solo una sparata demagogica e non affronta i problemi della fabbrica. Quando si parla di rifiuto di ogni forma di intimidazione e sopraffazione, si intende in realtà gettare a mare le forme di lotta di massa, dure ed efficaci, che sono patrimonio della classe operaia e pratica quotidiana in questi anni.

Di qui è incominciato quell'infernale gioco di spostamenti, di mediazioni, di compromessi. Prima ci si chiedeva di firmare tutto il documento, poi solo una frase, poi la frase è stata messa nel ricorso, poi spostata nella delega. E si è arrivati a questa soluzione finale che è un'infamia sul piano morale e un fatto senza precedenti sul piano giuridico: la richiesta da parte degli avvocati di una dichiarazione ideologica di fede nel sindacato e di abiura della storia operaia di questi anni. Abbiamo cercato a lungo di modificare queste posizioni: avevamo chiesto di togliere quella frase sulle «intimidazioni e sopraffazioni» e di mettere invece una frase che dicesse che «ci si riconosce in tutte le forme di lotta del movimento operaio nel corso di questi anni». Loro hanno ritenuto che era inaccettabile, sulla questione della delega ci hanno posto un aut-aut e allora c'è stata la rottura.

Come spieghi che non ci sia stato un attacco più duro al vostro collegio di difesa?

Intanto il fatto che anche nel collegio dei 50 che hanno scelto la difesa dell'FLM, ce ne sono molti che sono sulle nostre stesse posizioni politiche. Compagni con cui abbiamo continuato a fare le cose insieme anche dopo la divisione in due collegi. Loro, rispetto a quella questione della delega, hanno dato valutazioni diverse, hanno firmato per evitare una campagna di criminalizzazione, e hanno valutato che, pur subendo una pesante intimidazione, e costrizione, firmare era il male minore.

E poi credo che anche tra i quadri sindacali ci sia la coscienza che l'operazione che hanno fatto è ignobile, credo che soprattutto tra i quadri di base ci sia un grosso imbarazzo a gestire questa posizione del sindacato. Dentro le fabbriche, chi fa più casino su questa cosa qui siamo noi, perché vogliamo fare chiarezza, politicamente, su questo, mentre loro cercano di camuffarla, di non parlarne, perché si rendono conto che in realtà questo fa venire fuori



le contraddizioni bestiali che loro stanno vivendo. E' chiaramente un'azione del PCI che pesantemente interviene all'interno degli equilibri, o degli squilibri, del sindacato. E questa cosa qui della FIAT ha colpito anche il sindacato in questo senso, che gli ha procurato un grande sconvolgimento. Non a caso tutti i rapporti con i 61 li ha dovuti tenere la FIM... E anche le discussioni interne, anche se non se ne sa molto, devono essere molto violente con un pesante intervento partitico, sulle forme di lotta, sui contenuti e sulla gestione politica alla fase. Le cose che dice Amendola sono pesantissime proprio in questo senso, e fanno scoppiare le contraddizioni... rappresentano un'ala ben

consistente anche nel sindacato, che fa riferimento al PCI. Nelle fabbriche i quadri del PCI continuano a strappare i nostri manifesti, continuano a tentare di farci tacere. Solo negli ultimi giorni, quando intorno ai nostri manifesti in fabbrica si riunivano di continuo decide di operai, non hanno potuto farli sparire... Io credo che anche tutta 'sta rabbia che i quadri del PCI hanno, gli deriva dall'impotenza, dal fatto che si rendono conto che gli sta sfuggendo qualcosa dalle mani.

Per il futuro, come vedi la situazione? La FIAT adesso ha fatto rilancio, ha alzato il tiro. D'ora in poi, il problema dell'unità dei 61 mi pare sempre più importante e cruciale.

Come pensate di affrontarlo?

Io credo che si debba partire dalla considerazione che molto difficilmente noi licenziati potremo rientrare in fabbrica. Nella migliore delle ipotesi, se si vincesse la causa, penso che la FIAT ci terrebbe fuori lo stesso, pur pagandoci il salario, come ha fatto con molti in questi anni. In questa situazione, avere un collegio di difesa che ha degli strumenti anche politici, reali, per fare una battaglia politica su questa questione delle forme di lotta sia importante. E anche il fatto che gli altri compagni dell'altro collegio di difesa, mantengano un atteggiamento di battaglia politica lì dentro, facendo chiarezza, sulle forme di lotta, contro le posizioni moderate nell'FLM, è importante. Perché poi, di questo della questione delle forme di lotta, si andrà a parlare adesso. E' su questo che si gioca adesso la battaglia: se le forme di lotta che si sono dati gli operai in questi anni vanno messe fuori legge, o se vanno difese e rivendicate. Quindi con una buona parte di questi compagni del collegio di difesa FLM noi continueremo a mantenere stretti rapporti e a dare battaglie in comune. Adesso si arriverà a dei nodi, che coinvolgono direttamente anche quei 50 compagni: subito dopo i licenziamenti, era uscito un manifesto del PCI che diceva che se verranno appurati atti di violenza a carico di qualcuno, questo dovrà essere scaricato, mollato dal sindacato.

Ora io non so quali saranno le accuse FIAT, ma mi pare che adesso voglia, più che accuse individuali, riscatenare la campagna sulle pratiche di lotta dentro la fabbrica. E su questo ci sono nel sindacato grosse contraddizioni, e coinvolgeranno il ruolo di quei 50 compagni. Sarà importante una loro battaglia, che non resti in termini giuridici, ma assuma una valenza politica. Dobbiamo tutti dare una battaglia politica sulle forme di lotta. E non sarà il tribunale a legittimare queste forme di lotta, ma l'iniziativa politica e il consenso degli operai verso quelle posizioni che rivendicano la giustizia di quelle lotte.

“Le contestiamo di aver lottato nelle date seguenti...”

Le nuove lettere Fiat, in cui si dovrebbero precisare i motivi di licenziamento, generiche e raffazzonate. Per Agnelli, il corteo a suon di tamburi, è violenza, fare frastuono davanti alla direzione... è intimidazione. Lunedì tutti i 60 si ripresentano regolarmente al lavoro

Torino, 10 — «Egregio signore, considerato che il decreto 8 novembre 1979 emesso dal pretore di Torino, si fonda sulla ritenuta nullità del negozio-licenziamento per la violazione della forma convenzionale stabilita dal contratto collettivo di lavoro, al fine di rinnovare le procedure, secondo le forme indicate, con la presente le comunico la revoca del licenziamento intimato in data 16 ottobre 1979, per il ritenuto vizio formale». Così — in modo uguale per tutti — cominciano le 60 lettere arrivate oggi agli altrettanti operai licenziati, che hanno come primo effetto quello di neutralizzare l'ordine del pretore Converso di reintegrazione dei licenziati.

Il seguito delle lettere è differenziato, a seconda delle persone, e riporta una varietà di episodi, quasi tutti legati alla lotta di fabbrica nel periodo contrattuale. Riportiamo stralci di due lettere arrivate a compagni della Carrozzeria di Mirafiori.

«Ciò premesso — dice la lettera — le contestiamo i seguenti comportamenti che costituiscono trasgressione agli obblighi contrattuali e di legge: a) avere arbitrariamente e frequentemente interrotto il lavoro, arrecando intralcio al regolare svolgimento della attività lavorativa; b) avere — secondo quanto emerso successivamente — iniziato il turno di lavoro con continui ritardi, specie negli ultimi due anni; c) avere in più occasioni e con altri, bloccato le «fosse di convergenza», conseguentemente causando la fermata del ciclo produttivo, come successivamente emerso, nei giorni 2 maggio; 2 luglio, 3 luglio dell'anno 1979.

Per un altro compagno di Mirafiori le contestazioni sono inerenti ad una «presunta violenza» nel comportamento: 1) avere nei mesi gennaio e febbraio '79, secondo quanto successivamente emerso, abitualmente ritardato l'inizio della prestazione lavorativa, per affiggere ad una bacheca mobile — da lei stesso assieme ad altri approntata — giornali, volantini e manifesti vari, passando successivamente alla lettura ed al comunicato ad alta voce, fornendo quindi una prestazione lavorativa insufficiente; 2) avere sempre nello stesso periodo... abbandonato reiteratamente per circa un mese il posto di lavoro più volte durante la giornata, per recarsi davanti all'ufficio di un superiore intimidendolo con atteggiamenti violenti, munito di mezzi atti a sollevare frastuono; 3) avere tenuto comportamenti gravemente minacciosi, intimidatori e vessatori, nei confronti dei superiori.

I compagni in questione spiegano che le accuse, oltre a non

essere sostenute da prove, sono legate a specifiche forme di lotta, attuate da migliaia di operai durante il periodo contrattuale.

In buona parte, comunque, la FIAT si è inventata le prove o messo le date a caso. Il blocco delle «fosse di convergenza», ad esempio non può riferirsi a quelle date, visto che l'accusato in questione negli stessi giorni era impegnato nei picchetti ai cancelli.

Per quanto riguarda la forma di lotta «violenta», di cui la lettera parla, un compagno ci racconta la storia: «Si riferisce — dice — alla lotta dei carrellisti per avere pagato il bollo annuale sulla patente (necessaria a compiere quel lavoro). Dato che la direzione rifiutava, ci recavamo ogni giorno tutti, davanti la palazzina della direzione e facevamo frastuono per un quarto d'ora, usando bidoni a mo' di tamburi. La rivendicazione fu poi modificata in una richiesta sulla paga di posto (12 lire in più all'ora) che poi ottenemmo. Secondo la FIAT dunque fare frastuono è violenza».

Altre ingiunzioni su presunti atteggiamenti «intimidatori e violenti», sono presenti in moltissime lettere, e quasi tutti riferiti ad episodi di lotta. Tutte le contestazioni, comunque, risultano generiche, e non correlate da prove o testimonianze.

Le lettere terminano poi, con una disposizione comune di sospensione («cautelare, non disciplinare»), con effetto immediato. Assieme a questa lettera, ne è arrivata una seconda, in cui la FIAT dichiara di «disporre la riassunzione del licenziato», in base all'ordinanza del pretore e di pagare il salario limitatamente al periodo 9 ottobre-10 novembre. L'impedimento al rientro in fabbrica diventa naturalmente la nuova sospensione che — entro cinque giorni — si trasformerà in un nuovo licenziamento.

Raccogliendo alcuni giudizi anche tra i compagni della quinta lega, ne esce la convinzione che — almeno dal punto di vista giudiziario — la seconda lettera non sia molto diversa dalla prima. Le accuse appaiono generiche e rafforzate, e soprattutto non sostenute da prove. Per alcune accuse, le singole motivazioni — anche se fossero vere — non rappresentano motivo di licenziamento per giusta causa. Il passo in avanti giudiziario la FIAT l'ha fatto su un altro terreno: autoannullando il primo licenziamento, ha di fatto liquidato la prima vertenza. L'udienza del 16 diventa inutile. Inoltre l'azienda si può permettere di rilicenziare (e di impedire quindi il rientro in fabbrica dei 60), senza scontrarsi penalmente con l'ordinanza del pretore Converso.

1 Da un mese gli impianti fissi delle FS praticano l'autoriduzione

Il consiglio dei delegati dell'officina di Santa Maria la Bruna si è dimesso per protesta contro la pratica del sindacato che esclude i lavoratori dalle sue scelte e perché «I consigli devono solo registrare l'avvenuta definizione delle decisioni e operare per la loro realizzazione». A chiarire questa situazione — prosegue il documento di dimissioni del Cdf — serve l'ultimo episodio che ha investito questo consiglio sui criteri transitori, inquadramento professionale dei livelli, i cui contenuti erano stati già decisi da accordi tra i vertici sindacali e da accordi tra i vertici e l'azienda. Dal momento che questo costume non rientra nella nostra democrazia sindacale, e si è già ripetuto in altri momenti decisionali, con l'intento di verificare il giusto ruolo che i consigli devono avere, questo consiglio rassegna le proprie dimissioni.

La decisione che è stata presa da tutti i delegati tranne un «fedelissimo», viene da una lunga pratica di lotta e di scontro con la linea sindacale, ma in particolare viene dopo oltre un mese di lotta autonoma degli operai di S. Maria la Bruna e di altri impianti fissi delle ferrovie. I punti di lotta e di scontro con il sindacato sono principalmente due: 1) non è stato ancora attuato l'inquadramento nei livelli previsto dal contratto del '76 per il 1° ottobre 1978, ciò comporta che categorie come manovali, carbonai, ecc., si vedono entrare 30.000 lire al mese in meno, e il sindacato per un anno non ha fatto niente. Solo in seguito alla lotta autonoma dei manovali, almeno per quanto riguarda S. Maria la Bruna la situazione si è smossa; 2) ancora nel contratto del '76 era prevista l'abolizione del cottimo e la sua sostituzione con il premio di maggior produzione solo parzialmente legato alla produttività. Solo per questo motivo sembrava che il vantaggio della abolizione del cottimo potesse far

2 Augusta - Forse lunedì la sentenza sul sequestro degli scarichi a mare delle industrie chimiche

accettare che questa voce della busta paga non fosse rivalutata. Senonché le norme di cottimo non sono state affatto abolite, e gli operai degli impianti fissi sono ancora costretti a fare (in 8 ore) 11 ore e 40 minuti di ordinativi per avere la paga piena. A questo punto visto che il cottimo di fatto non è stato abolito gli operai chiedono una rivalutazione di questa voce che contrariamente a tutte le altre era rimasta ferma, e chiedono 50 mila lire al mese. Per portare avanti questo obiettivo stanno praticando dal 2 ottobre la forma di lotta più efficace autoriducendo la produzione del 30-40% (portandosi cioè a ore di ordinativi). Inoltre, hanno esteso, inviando lettere e partecipando personalmente alle assemblee in alcuni impianti, la lotta ad altri impianti fissi. Per ora si sa per certo che partecipano Benevento, Messina e Pisa, ma altri impianti hanno preso l'iniziativa. Inoltre è stato chiesto in questi stessi impianti un convegno nazionale per coordinare la lotta, e impedire che resti isolata e sconfitta in pochi impianti.

Solo dopo venti giorni il sindacato si è fatto vivo in questa lotta proclamando 4 ore di sciopero a fine turno infinitamente meno efficaci della autoriduzione che comunque va avanti. In ogni caso si tratta di un appoggio strumentale e ambiguo e addirittura che alcuni elementi del sindacato abbiano inviato lettere circolari agli impianti che avevano già ricevuto le indicazioni del consiglio di S. Maria la Bruna per dire che questi sono avventuristi e le solite cose che dice il sindacato in queste occasioni.

2 Siracusa, 10 — Lunedì ad Augusta, probabilmente il pretore Condorelli emetterà la sentenza sul sequestro degli impianti di scarico delle industrie chimiche nella zona industriale Priolo-

3 Dopo 11 mesi di trattative siglata un'intesa per gli autoferrotranvieri

Augusta. Ancora una volta, infatti, gli avvocati dei dirigenti delle industrie saranno invitati a fornire dati reali circa la possibilità, da parte delle stesse industrie, di garantire entro il 31 dicembre di quest'anno l'applicazione delle norme vigenti, previste dalla legge Merli, sull'inquinamento.

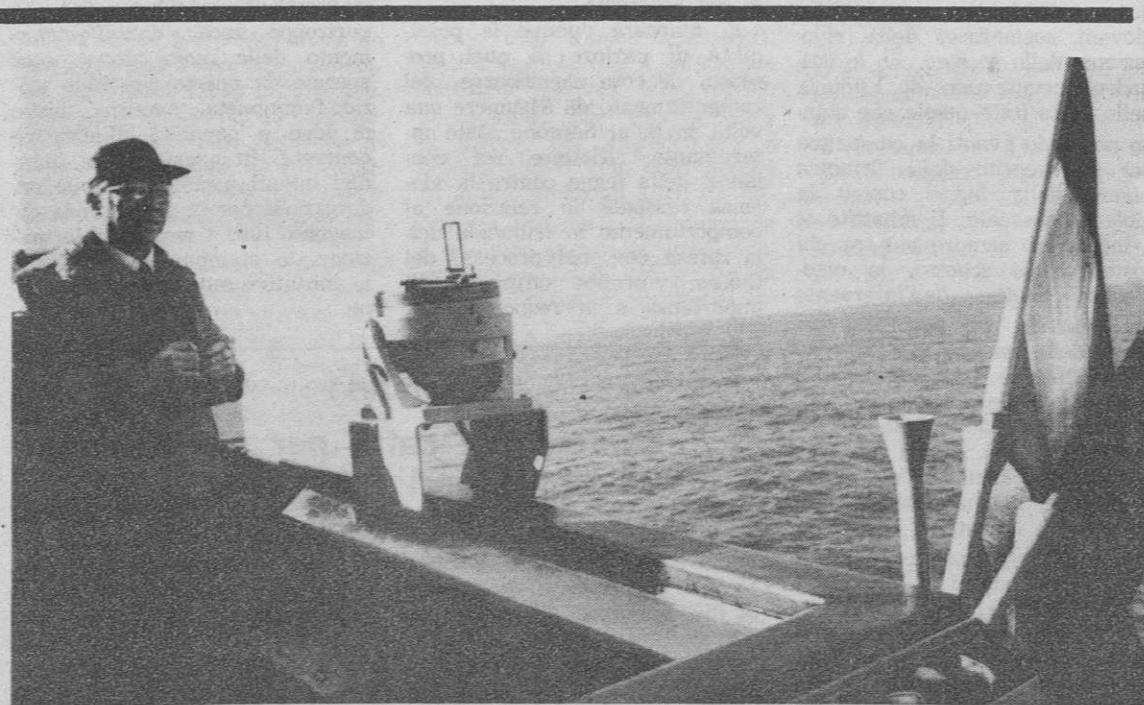
Intanto l'associazione Italia Nostra ed il Collettivo per i diritti civili di Siracusa hanno annunciato la decisione all'apertura dell'udienza di costituirsi parte civile contro le industrie chimiche.

3 Roma, 10 — Un'intesa di massima per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei 150.000 autoferrotranvieri è stato raggiunto presso il ministero del lavoro sottoporra l'intesa raggiunta alle regioni.

Secondo quanto dichiarato dai sindacalisti che hanno svolto la trattativa l'accordo prevede: un aumento medio di salario di 42 mila lire mensile scagionato nell'arco di tre anni (20.000 lire per il '79, 18.000 lire per l'80 e una quota di salario da destinare alla perequazione per l'81). Per quanto riguarda la parte normativa l'accordo prevede l'abolizione della «carenza di malattia» a partire dal gennaio '81, l'unificazione dei valori delle diarie (indennità di trasferta) e l'unificazione degli scagioni di ferie.

I sindacalisti, che uscivano da tre giorni di trattative, si sono dichiarati soddisfatti dell'accordo. «E' un buon contratto "ha detto De Carlini" gli autoferrotranvieri sapranno valutare le novità strutturali introdotte nel contratto. Il senso di responsabilità della categoria ha contenuto l'onere contrattuale in una misura che vanifica qualunque tentativo di addossare ai lavoratori eventuali novità nella politica tariffaria.

Ora l'obiettivo è di realizzare un fondo nazionale trasporti nell'interesse dell'utenza e dopo le prove di serietà date dalla categoria».



Gaeta: il presidente del consiglio assiste all'esercitazione aerea a bordo dell'incrociatore Vittorio Veneto. Cossiga, per l'occasione, ha riesumato il cappello con i gradi di tenente-colonnello ottenuti quando ha prestato servizio militare.

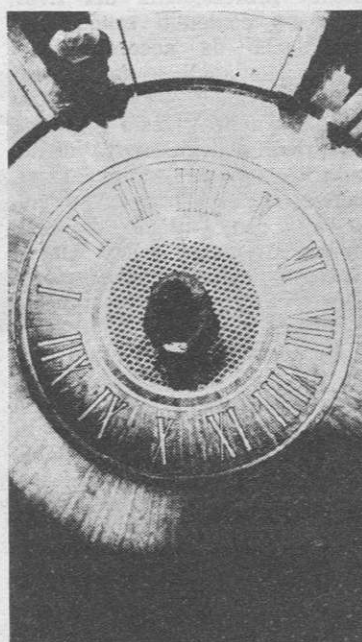
Di nuovo ergastolo per gli assassini di Olga Julia Calzoni

Milano, 10 — La corte d'assise d'appello ha confermato, dopo circa due ore e mezzo di camera di consiglio, gli ergastoli per iGorgio Invernizzi e Fabrizio de Michelis (oggi 23 anni) che nel marzo del '76 uccisero a colpi di pistola Olga Julia Calzoni, 16 anni. Dei due imputati solo il De Michelis era in aula durante il processo. Giorgio Invernizzi non si è presentato, ed ha inviato invece una lettera alla corte: «Non ho nulla da dire né da chiarire ai giudici. Non ho capito neanche allora perché l'abbiamo fatto — ha scritto —, ritengo perciò inutile la mia presenza». Un assassinio questo di cui non si è mai accertato il movente. Forse un ricatto visto che i due qualche tempo prima avevano fatto incidere «per scherzo» ad Olga, su un registratore, alcune frasi in cui la ragazza annunciava il suo rapimento e diceva ai genitori di stare tranquilli, ipotesi avallata anche dalla raccomandazione fatta ad Olga dai suoi assassini di non dire a nessuno del loro appuntamento per quel

pomeriggio. O forse un tentativo di violenza a cui la giovane si era ribellata, come sostiene la parte civile, forte del fatto che la famiglia non aveva i mezzi per pagare un riscatto. L'omicidio, maturato nell'ambiente che gravita attorno al quartiere di S. Babila, noto ritrovo di fascisti e ragazzi «bene», suscitò molta impressione, anche per la dinamica con cui si svolse. I due tentarono di tramortire Olga con un colpo di bastone, per poi ucciderla immettendo aria nelle vene, e far sparire il cadavere nelle acque dell'idroscalo. Ma il colpo non bastò per far perdere conoscenza alla ragazza, che tentò di fuggire. Fu abbattuta a colpi di pistola. Sentendosi insospettabili i due si fanno vedere in giro, vanno al bar, poi al cinema. Arrivano addirittura a presentarsi alla madre di Olga e in questura offrendo il loro aiuto per le ricerche della ragazza. Sembravano «per bene», dissero poi alcuni parenti della giovane, ma «ci siamo covati una serpe in seno».

La vicenda fu accostata, per

la gratuità e la ferocia, a quella del Circeo che si era svolta qualche mese prima, nel settembre del '75. In quest'ultimo caso si era parlato di disprezzo verso le classi più povere, visto che Donatella Colasanti e



Rosaria Lopez erano due «ragazze di borgata». «Vorrei avere fra le mani una ebraica per seviziarla ed ucciderla» affermava il eD Michelis ai tempi. Ma per l'omicidio di Olga Calzoni i conti non tornano così facilmente; la ragazza era amica e coetanea dei suoi assassini, aveva forse le loro stesse idee politiche. Era innamorata di Giorgio Invernizzi e lui lo sapeva, e proprio su questo basava la sua sicurezza: era certo che la ragazza l'avrebbe seguito dovunque. E fu proprio con la scusa di una riappacificazione che il giovane riuscì a portare, assieme al suo complice, Olga all'idroscalo di Milano. La difesa tentò la strada della pazzia, poi quella della droga. Ma la sentenza è stata e rimane severa: ergastolo. In un'aula quasi deserta, è stata pronunciata anche l'assoluzione di Paolo Penco, che aveva avuto nel processo di primo grado una pena di due anni e mezzo per avere fornito le armi ai due. Chi ha dato le pistole agli assassini, in aula non si è potuto arrivare ad accertarlo.

S. Benedetto
La ditta vuole sapere a che ora Lucia va a dormire

S. Benedetto. E' di ieri la notizia delle perquisizioni ai magazzini «Mega»: i dipendenti sono costretti a spogliarsi per sottostare ai controlli. Ma la pretesa di voler conoscere come una ragazza di 21 anni passa la serata e di controllare l'ora in cui va a dormire, è veramente grottesca. Questo il caso del calzaturificio «Athamar» di Grottammare, di proprietà dei soci Marini e Petinari. La vicenda è accaduta a Luigia Rausei che si è vista arrivare a casa una lettera della direzione con l'ingiunzione di presentarsi ogni mattina sul posto di lavoro con una dichiarazione scritta, firmata dai genitori, attestante l'ora in cui è andata a dormire. La ragazza che lavora da due mesi al calzaturificio assieme ad altre 19 donne e a 6 uomini ha detto: «Questa mattina ho lavorato 170 paia di scarpe. Evidentemente, da me pretendono di più; ma non mi sarei aspettata un simile richiamo tutt'al più una lettera di licenziamento».

Roma. Assemblea delle donne sul processo del Circeo
L'appuntamento è il 14 alle ore 9 a P.le Clodio

Incapacità di decidere?

Un centinaio di donne di movimento, riunite in assemblea a Roma alla casa della Donna, avrebbero dovuto discutere sulle decisioni da prendere per un'eventuale mobilitazione il 14 novembre, data in cui si svolgerà il processo contro gli stupratori del Circeo. Come di prassi, al Governo Vecchio, tre ore di preliminari vengono regolarmente dedicati alle divergenze politiche del momento. Le giovani sostenitrici della rivoluzione, dello scontro con le istituzioni accusavano di «fiducia nello Stato tutte quelle che stanno portando avanti la campagna per la raccolta delle firme a favore della legge contro la violenza sessuale. Il dibattito si è incentrato sempre più tra chi sosteneva lo scontro, la complessità politica dell'intervento nei quartieri sul problema dei costi, della casa, della violenza dello Stato e non solo quella esercitata sulle donne, e chi sosteneva l'utilità di una prassi femminista più legata al problema della donna. Una divergenza che, in una occasione come questa, appariva strana e ricordava le vecchie discriminanti che, contro il criminale atto di violenza, vedevano schierati da una parte i compagni e le compagne dei gruppi che rifiutavano ogni compromesso con le istituzioni, organizzando il famoso militarizzato corteo nel quartiere Parioli e le poche donne, espressione dell'allora nascente movimento femminista,

che individuavano nella richiesta dell'ergastolo per gli imputati, una risoluzione punitiva quanto meno intimidatrice. Veniva da chiedersi quanto in realtà oggi si divergesse da quel vecchio dualismo, se non il fatto che lo si visse con gli stessi contenuti nel Movimento Femminista. Ma il dibattito aveva più l'aspetto dello scontro e della radicalizzazione che quello del confronto.

E' mancata dunque la possibilità di parlare di quel processo, di cosa significasse, del comportamento da assumere una volta in aula. Sarebbe stato interessante riflettere sui contenuti della legge contro la violenza sessuale in relazione al comportamento in tribunale della difesa che, nel processo del Circeo, vorrebbe offuscare l'importanza e la responsabilità,

sostenendo la semi-infermità degli imputati, soluzione alternativa ai vari tentativi di comprare il silenzio di Donatella Colasanti. Come sarebbe stato interessante parlare degli ultimi gravi episodi di violenza sessuale. Questi argomenti, dato l'andamento dell'assemblea, sono stati appena sfiorati negli ultimi quindici minuti, resi più distensivi dalla ritirata delle intraprendenti rivoluzionarie, ma purtroppo anche dall'allontanamento delle molte donne esasperate da questo ripetitivo storico-femminista carente, privo di idee e capacità d'iniziativa concrete. In questi ultimi quindici minuti è stato possibile organizzarsi per la propaganda attraverso tutti i mezzi d'informazione, la stampa dei manifesti, le iniziative autonome delle donne.

Olanda

Ormoni nel caffè per calmare gli ardori del marito

Una donna olandese, non potendo sopportare le richieste sessuali del marito, ha cercato di moderarne gli ardori, da lei giudicati troppo «spinti», mettendogli nel caffè, ogni mattina delle pillole di ormoni. Il marito, di 60 anni, lo ha scoperto solo 12 anni dopo. L'uomo, infatti, si era recato a consultare un chirurgo per alcuni dolori che avvertiva sotto

le ascelle, alle domande del medico sui suoi seni sviluppati «femminilmente», ha risposto che li aveva da circa 10 anni. La moglie, che lo aveva accompagnato, ha preso da parte il chirurgo e gli ha raccontato la vicenda. Pare che il medico di famiglia avesse dato alla donna delle pillole: «Mettigli queste nel caffè, basteranno a fermarlo!».

A Bologna in piazza per Cristina



Bologna, 10 — Dopo molte discussioni, riunioni, assemblee all'Università si è giunti a decidere una manifestazione per le vie del quartiere Saragozza. Manifestazione che è stata voluta e organizzata dalle amiche ed amici di Cristina, la giovane compagna trovata uccisa, sevizata e violentata un paio di settimane fa nella campagna bolognese. In tutto questo periodo sia la stampa che le forze politiche non hanno parlato affatto volentieri di questa morte. Solo il «Resto del Carlino» lo ha fatto, ma per insinuare le ipotesi più viete e becere: prostituzione, regolamento di conti, malavitoso o politico, criminale incoscienza «liberalizzata» di una giovane che «se l'è andata a cercare». Per poi cominciare la fase discendente della parabola «scoprendo» che anche Bologna ha il suo o i suoi maniaci e lanciando la campagna del terrore e della paura.

Ma le compagne di Cristina non si sono lasciate scoraggiare. Nonostante tutta l'indifferenza ufficiale sono riuscite ad organizzare questa manifestazione che sperano, fra l'altro diventi un reagentente tale da coinvolgere tutta la città, non solo sulla morte di Cristina ma anche su quella delle altre due donne violentate ed assassinate negli ultimi tempi a Bologna.

La morte di Cristina ha fatto riparlare tante donne a Bologna ed altrove di nuovo su cosa voglia dire violenza oggi. Oggi che si discute anche della proposta di legge contro la violenza sessuale. E' pure per questo che, nel luogo di concentramento di questa manifestazione, saranno allestiti i tavoli per la raccolta delle firme per questa legge. Alla manifestazione, che terminerà davanti alla sede del comitato di quartiere, hanno aderito anche tutti i partiti, le forze politiche locali, oltre, naturalmente all'UDI ed alle organizzazioni femminili e collettive. Nel momento in cui scriviamo la manifestazione non ha ancora preso l'avvio e sta concentrandosi e formandosi.

lettera a lotta continua

Che nessuno parli più in nome del proletariato.

Sono abbastanza indignata dopo aver letto la lettera di Toni Negri a Lotta Continua, pubblicata il 31 ottobre. Ma poi l'indignazione mi pare un sentimento troppo lussuoso per questi tempi, anche nei confronti dei compagni — ho un rigetto per questa parola, ma non ne trovo altre — che stanno in galera. Deve essere terribile: forse sarebbe meglio che essi non si ostinassero, con senso di sé tutto «maschile», a rassicurare che le loro condizioni psicologiche sono ottime. Se non lo fossero non avrebbero certo di che vergognarsene, visto che in galera vengono privati di quello che è l'unico antidoto contro la repressione: la possibilità di esercitare passionalità ed effettività con le cose e le persone della propria vita quotidiana. Vorrei, per questo, esprimere solidarietà verso questi compagni, ma so che una solidarietà singola, nominale, non può fare molto; né ha molto senso la mia firma (o quella di tante amiche che so, condividono i miei sentimenti) in calce a un qualunque appello, di quelli che poi è più che giusto e utile che chi «conta» si prenda la briga di mettere in piedi. Avrebbe senso fare per loro e per tutti noi qualcosa. E qui arrivo al punto della mia «indignazione».

Ma che cosa vuol dire da parte di un intellettuale, come Negri, affermare che «dobbiamo dire oggi che siamo contro il terrorismo e che lo siamo fino in fondo» nel mentre si auspica, si desidera un convegno della sinistra non formale sul garantismo e sui diritti civili? Legare la capacità di un convegno impostato su questo tema di incidere sulla reale discriminazione cui stiamo andando incontro come sinistra nel nostro paese alla necessità di porre il «distinguo» antiterrorista è secondo me una illusione. Un modo per dire oggi quello che le forze reazionarie, quelle moderate e impaurite del riformismo ci hanno sempre chiesto di dire: schieratevi e poi parliamo! Schierarsi oggi, forse ha ragione Negri, è necessario, ma perdo non si dica che lo si fa in nome del proletariato. E chi è questo «proletariato» (la parola la usa lui, non io, beninteso) se non le decine e decine di emarginati, disgraziati, consapevoli ribelli che stanno comunque oggi dentro a un discorso di opposizione violenta, fin dentro la lotta armata? Aveva un senso non coprirli tre anni fa, oggi — e bisogna avere l'onestà di dirlo — distanziarsi da loro vuol dire ammettere implicitamente una sconfitta. Lo dico con rabbia, ma non godo certo delle sconfitte personali, intellettuali, politiche di quei compagni che all'esplosione del movimento del '77 hanno voluto continuare ciecamente e stupidamente a ragionare in termini di politica, nel senso di «interpretare», «correggere», «dirigere». Che è proprio la politica che quel movimento, quella gente non voleva più.

Si dica chiaramente: serve un convegno sul garantismo perché le forze che abbiamo ci concedono di fare solo quello. Ma se vogliamo minimamente parlare in nome della gente (mi pare un po' meglio che

proletariato») si cerchi almeno di immaginare quello di cui noi per primi abbiamo bisogno. E allora abbiamo bisogno di parlare della violenza, non perché sia uno spartiacque fra buoni e cattivi, ma perché abbiamo bisogno di parlare delle forme di lotta. Altrimenti come si fa a capire perché oggi, sulla repressione, avvengono certe forme di solidarietà e non altre, come si fa a capire che c'è il problema del non fidarsi più, mentre poi si coltivano in silenzio le rabbie e le crisi di impotenza. C'è stata in questi anni una delega a pochi della violenza, perché questa assumeva specifiche forme, ed anche l'esplosione della violenza di molti in certe situazioni: a parte gli effetti che tutto questo ha avuto sul «quadro politico», che sta succedendo nella vita di tanti di noi? Neanche oggi che tutto sommato il terrorismo è largamente sconfitto nel nostro paese (ma a che prezzo?) la lotta armata organizzata, l'uso collettivo della violenza si possono liquidare con due parole. Bisogna invece discutere proprio di questo e forse allora il garantismo sarà una cosa con i piedi un po' più per terra.

Sto pensando che un convegno di questo tipo, che non abbia bisogno di discriminanti, forse non lo si potrebbe fare. Forse non troverebbe nessuno che lo appoggia o, peggio, verrebbe impedito dalla polizia. Forse al solo pensiero di quello che potrebbe uscire fuori, siamo tutti terrorizzati dai casini. Forse. Ma intanto per piacere che nessuno parli più in nome del proletariato.

Roberta Tatafiore

Un normale e stupido treno

Portogruaro 28-10

Avevo trovato un lavoro, un lavoro molto importante per me. Finalmente, e senza troppe difficoltà, ero riuscito a trovarmi, e a capire me stesso, quello che volevo e come attuarlo, come trasferire il mio modo di essere nella realtà quotidiana. E così mi ero inserito nella società e il mio lavoro era utile per gli altri, e mi sentivo di fare qualcosa per la società e di fare qualcosa per cambiarla e renderla migliore. Poi un giorno, mi arriva un pezzo di carta e mi tagliano le gambe. Un treno, un normale e stupido treno, mi porta lontano, lontano da ricordi, sensazioni e progetti, lontano da quella carica che finalmente mi aveva reso felice. Uno stupido giovane treno, carico di vent'anni e di facce attonite, pieno di domande senza risposte, portava nuovi attori per ripetere il rito, per saldare il debito (ma di crediti non ne abbiamo mai?) verso lo Stato (e si sa che lo Stato non siamo noi).

Sono 10 mesi ormai che porto questa divisa, 10 mesi che i miei occhi vedono come unico colore questo verde sporco, sporco come questa vita. E ho visto altro, e anche di peggio, e ho vissuto e vivo tuttora questa continua repressione e questa delusione che mi dà la mia idea non trovando spazio. Ora non so come sarà il domani una volta finito tutto, non so se avrò ancora la carica di un anno fa, se si tratterà di ingranare o di ricominciare an-

cora tutto dal principio. Non sono proprio smontato del tutto, e se non lo sono lo devo a una compagna, una compagna che mi ha aspettato per 10 mesi, 10 mesi durante i quali sono venuto a casa 25 giorni e ho potuto dare ben poco e costruire niente. Poi sul giornale di sabato 27-10 ho appreso quella notizia dell'esercitazione «andata male». Ecco! Io quella gente vorrei ringraziarla, e vorrei che gente così ne esistesse di più, che avvenimenti del genere si verificassero con più frequenza, che si ingrossassero le fila degli obiettori e degli antimilitaristi.

Una cosa sola di buono mi ha insegnato quest'anno: che la mia idea, la vostra idea, la nostra idea, va nella direzione giusta!

Tutto qui

Claudio

Dove il cerchio non è un buco e la lampada è un pezzo di vetro

Tempo fa leggevo sulla «Repubblica» una intervista di Anna Maria Mori con Ferreri sul film, che ha girato sui bambini, intitolato «Non avrai altro Dio all'infuori del bambino. Non nominarlo invano...». Erano delle domande e risposte che mi interessavano moltissimo e mi piacerebbe tanto vedere il suo film.

Su alcune delle risposte date da Ferreri mi sono venute in mente delle cose, che vorrei cercare di comunicare. Ferreri: «Tutti dicono che bisogna fare un uomo diverso e tutti pensavano che questo uomo diverso possa nascere da un nuovo e mutato rapporto tra il maschio e la femmina, tra l'uomo e la donna. Io mi sono invece convinto che l'uomo nuovo e diverso può nascere solo da un bambino diverso: da un bambino di due anni trattato in maniera differente da come oggi lo si tratta.» e poi... «Io mi guardo intorno e vedo tanta paura della morte strano, che nessuno si rende conto del fatto che, di morte, ne abbiamo già avuta tutti una, quando avevamo due anni».

Io, di fatto, credevo prima che sarebbe stato possibile un cambiamento dell'uomo tramite i contenuti che le donne esprimono da anni, tramite il loro cambiamento. Ora non ci credo proprio più, penso che continuerò ad esprimere i miei contenuti cercando di cambiare lo stato di cose presente, che però sono costretto a guardarmi dentro, cioè devo cercare di cambiare me stessa.

Ferreri nell'intervista dava un esempio molto bello, che i bambini di fronte ad un cerchio, non lo considerano un disegno sul pavimento, bensì un buco, una profondità dove poter mettere con la fantasia un intero mondo di cose.

Vorrei aggiungere un altro esempio, io da bambina dicevo a mia madre, quando tornavo da scuola e lei mi aspettava col thé caldo, «che bella lampada quella»; era bella per me la lampada perché la sua luce rispondeva al mio bisogno di caldo, di calore. E lei mi continuava a ripetere che la lampada era soltanto un pezzo di vetro, così io sono cresciuta però il mio io bambina è rimasto lì con i suoi sentimenti ed i suoi bisogni. L'adulto che continua a ripetere che il

bucco è un cerchio e la lampada bella è un cerchio e la lampada bella è un pezzo di vetro non fa nient'altro che adeguare il bambino alla realtà, cioè alla società ammazzando il bambino con i bisogni, le fantasie e l'utopia. E l'adulto avendo vissuto la propria morte a 2 anni, e continuando a portarsela dietro, sarà finalmente si forza lavoro e capacità di produzione, però non si chiederà mai più per che cosa bisogna lavorare e che cosa bisogna produrre, cerchiamo almeno ognuno di noi a chiederci dove e come è stato ammazzato il bambino dentro di noi. Cerchiamo di scavare fuori, i suoi bisogni, le sue fantasie e le sue utopie.

Ferreri porta poi come soluzione al problema di non uccidere i bambini a 2 anni la proposta di portarli in giro con sé, di fargli vedere la Montedison, la Repubblica ecc... Perché se è vero, come è vero il sistema tutto è contro l'uomo, se si portassero i bambini a contatto con il sistema si farebbero se non altro scoppiare le contraddizioni. E questo mi va anche bene... però è anche vero che, non si possono far cadere sui bambini le cose di cui siamo responsabili noi. Sarebbe ancora una volta sfuggire alle proprie responsabilità. Le contraddizioni le dobbiamo far esplodere noi, perché il bambino/adulto non può vivere in un mondo come questo, dove conta solo la realtà e non la fantasia, la morte e non la vita, la fame e non l'utopia.

Cornelia, Milano

G. e L.

Ho trent'anni. Non ho mai fumato erba. Non conosco l'eroina. Non fumo neppure tabacco, né prendo caffè, né farmaci. Solo di un po' di vino durante i pasti sono abituale consumatore. Ma anch'io sono un tossico-dipendente: come quasi tutti noi dipendo dai tossici tecnologici e pubblicitari, dalle leggi del mercato imposto. Se i pantaloni vanno stretti anche io li porto stretti, e se vanno larghi, li porto larghi. Spesso resisto per un po', perché vorrei «disintossicarmi», ma dopo un po' cedo. Potrei sviluppare una crisi di «astinenza» con stato ansioso, senso di vergogna, sfiducia in me stesso, depressione. Siamo tutti tossico dipendenti, tutti a fare la fila il sabato pomeriggio davanti alle vetrine accattivanti per una «dose» di merce, per «spacciare» il denaro che ti vien dato perché tu lo dia subito ad altri. La differenza tra noi e l'eroinomane è minima: siamo entrambi «consumatori», lui di eroina, noi di merce. Entrambi facciamo assuefazione e per avere lo stesso effetto la dose deve essere sempre di più, e preferiamo rinunciare a tutto per investire il massimo nell'eroina o nella merce. L'eroina è una merce un po' speciale, non qualunque. Per questo si condanna l'eroinomane, perché si dà aria da raffinato, mentre a noi va bene (deve andar bene) qualunque merce, purché merce sia. Sono un medico e non so se quello che faccio è giusto o sbagliato, la cosa più probabile è che non serva a niente, ma poco importa, è passato il tempo delle grandi certezze. Da me vengono regolarmente alcuni tossicomani che imploranti

mi hanno chiesto di «prenderli in cura». Voi sapete bene che di cure per chi si buca non ne esistono e che un medico può prescrivere soltanto delle fiale di morfina al posto dell'eroina in dosi scalari (che poi non si riescono mai a fare). Ma loro avevano bisogno di qualcuno. E a me è bastata toglierli dall'eroina da strada, dai tagli, dall'overdose, dalla necessità di rubare e spacciare per farsi la dose. La loro vita è diventata leggermente più tranquilla. La mattina si svegliano e sanno dove andare a prendere le fiale gratis. Ma non riescono, perché non vogliono, a smettere, sebbene siano distrutti da conflitti enormi. In pratica mi hanno fatto capire come ognuno di noi è tossico dipendente, anche se proprio loro non ce l'hanno chiaro e talora parlano di volersi «reinserire» nella società, in questa società, facendomi capire come l'eroina non l'abbiano scelta lucidamente e coscientemente, come mi aspettavo, ma quasi per caso, come per una risposta automatica, quasi istintiva, all'insopportabilità di una vita invivibile.

Quando ci vediamo per la ricettazione siamo tutti dilaniati da angosce e sensi di colpa reciproci. Loro perché vorrebbero, ma non ci riescono, capire il mio mondo; io per non riuscire a parlare con la voce di uno che l'eroina la conosce, non sui giornali come me, o sui libri, o per sentito dire, ma nelle vene e quindi si può far capire. In alcune poesie ho provato a ricercare l'atmosfera, i sentimenti che suscita il bisogno dell'eroina e il bisogno di uscirne, quell'amore-odio, quella disperazione di chi ama chi non lo ama.

Le mando a voi perché siete l'ultimo giornale in cui i lettori possono comunicare tra loro e uno dei pochi in cui un tossico-dipendente, di qualunque tipo, può riconoscersi.

Stefano

G e L

pazienti amanti
G e L
pieni di storie
senza storia
G e L
navigatori
di mondi
senza mari
G e L
signori
di castelli
di carte
G e L
sacerdoti
e confessori
di un culto
che li tradisce
G e L
consumatori
instancabili
di
ciò che li consuma
G e L
imputati
senza processo
processati
senza imputazione
G e L
G e L
Comprano
pace
per me
che
se l'avessi
non la venderei
Tutti insieme
G e L e io
potremmo
guardarci
diritto
negli occhi
senza spaventarci
della nostra forza



Iran: ancora occupata l'ambasciata americana.

Si allunga l'elenco dei mediatori

Più passano i giorni e più aumenta il numero di quanti si fanno avanti per offrire la loro opera di mediazione nell'affare degli ostaggi americani nell'ambasciata USA a Teheran. Ieri gli ambasciatori di Svezia, Algeria, Siria, e l'incaricato d'affari francese sono potuti entrare dentro l'ambasciata USA di Teheran su « invito » degli studenti islamici che la occupano da ormai sette giorni. Per entrare i diplomatici hanno dovuto superare uno sbarramento di manifestanti che gridavano i soliti slogans contro Carter e contro lo Scià. Gli studenti islamici si sono decisi a sollecitare la visita dei quattro diplomatici per smentire le voci, diffuse in America, che affermavano che gli ostaggi erano maltrattati.

Anche Sadat è intervenuto con l'offerta di ospitare Reza Pahlavi in Egitto, ma per ora le autorità americane non sembrano orientate ad accettare questa soluzione, che apparirebbe come un cedimento agli occhi di tutti. Buon ultimo è arrivato Mohammed Ali, in arte Cassius Clay, che si è offerto come ostaggio in sostituzione della sessantina circa di americani nelle mani degli studenti islamici di Teheran.

Ma la proposta più interessante, quella a cui ancora tutti guardano con più attenzione, resta quella dell'OLP, che ha inviato a Teheran un suo emissario con un messaggio di Arafat per Khomeini e che sta intensando tutta una fitta rete di incontri con i dirigenti iraniani, non solo a Teheran, ma anche a Istanbul, a Beirut, all'ONU tramite le sue rappresentanze locali. Secondo alcune voci da ieri la direzione dei negoziati tesi a sbloccare la vicenda degli ostaggi sarebbe stata presa direttamente da Arafat in persona: lo ha detto giovedì sera alla agenzia americana « UPI » l'osservatore ufficiale dell'OLP



Teheran: davanti all'ambasciata americana. (foto AP)

all'ONU, Zehedi Terzi. A Teheran il capo dell'ufficio politico dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina si è incontrato con il nuovo ministro degli esteri iraniano Abolhassan Banisadr, consegnandogli un ennesimo messaggio di Arafat. Di tutti questi incontri e trattative non si conoscono i particolari né i risultati, ma per il momento non sembra che la situazione faccia passi avanti.

Gli studenti che occupano l'ambasciata continuano a rilasciare comunicati, uno più minaccioso dell'altro: nell'ultimo

diffidiamo lo scià a morire negli Stati Uniti, perché altrimenti le conseguenze per questi ultimi sarebbero « gravi ». Ma è improbabile che l'occupazione dell'ambasciata americana a Teheran possa arrivare alle estreme conseguenze: Banisadr in una intervista a Le Monde, ha dichiarato che « non è assolutamente in gioco la vita degli ostaggi ».

In realtà nessuno, nemmeno le massime autorità di Teheran, possono garantire fino in fondo dell'incolumità dei prigionieri, visto che essi sono nelle mani

di alcune centinaia di estremisti non facilmente controllabili. In America intanto la Casa diffidano lo scià a morire neppure alla moderazione, nel timore di aggravare i pericoli in cui versano gli ostaggi: ma la rabbia cresce, e ieri a Los Angeles si sono scontrati violentemente studenti iraniani che manifestavano contro lo scià e cittadini americani che protestavano contro l'occupazione dell'ambasciata americana a Teheran. La polizia ha arrestato ben 140 persone, quasi tutte iraniane.

● Il gruppo dei piani nucleari della NATO si riunirà martedì e mercoledì all'Aja per discutere la questione degli euro-missili. Istituito nel '66 e comprendente tutti i principali paesi aderenti al patto, l'organismo si riunisce due volte all'anno a livello ministeriale.

● Entro tre mesi si terranno in Corea del Sud le elezioni presidenziali per designare il successore di Park, ucciso dal capo della KCIA tre settimane fa.

● I 21 obiettori di coscienza francesi che da giovedì occupavano i locali dell'ambasciata belga a Parigi sono stati espulsi dalla sede diplomatica.

● In San Salvador l'organizzazione di estrema sinistra FPL ha attaccato una base aerea a 140 chilometri dalla capitale. Cinque aerei per insetticidi sono andati distrutti mentre il guardiano è rimasto ucciso e cinque impiegati feriti.

● Minacce e pressioni perché rinuncino a ricercare i loro congiunti sono state denunciate all'Ansa da parte di un gruppo di familiari di scomparsi cileni. La responsabilità di questi atti viene attribuita ad un gruppo clandestino paramilitare.

● Sono oltre mezzo milione gli alcolizzati in Ungheria. 150 mila lo sono gravemente. Questi i dati ufficiali forniti dalle autorità governative e riguarderebbero il 20 per cento della popolazione.

● Carter ha chiesto al congresso di accordare 75 milioni di dollari per aiuti economici al Nicaragua. « Per preservare l'indipendenza e la sicurezza di questo paese ». Altri 25 milioni sono stati chiesti per Honduras e San Salvador.

● Il governo filo-vietnamita di Phnom Penh ha dichiarato che il dibattito sulla Cambogia che si aprirà lunedì all'ONU è illegale e costituisce una grossa ingerenza negli affari interni cambogiani.

● Il ministro degli esteri marocchino di ritorno dalla Spagna ha dichiarato che gli spagnoli sono tuttora intenzionati a rimanere disimpegnati nel conflitto in corso nel Sahara occidentale.

● Il senato americano ha respinto la proposta di bloccare il missile « MZ » avanzata da un senatore repubblicano. Di questo missile, alto come 4 piani e capace di trasportare ben dieci testate nucleari che possono a loro volta colpire obiettivi diversi, ne verranno così costruiti almeno 200 entro tre anni.

Bolivia: il compromesso traballa

(nostra telefonata)

La Paz, 10 — L'incertezza è il dato più significativo della situazione odierna in Bolivia, il compromesso raggiunto fra le forze politiche ed i golpisti rischia di saltare di ora in ora. La mobilitazione dei minatori, degli operai tessili che hanno proseguito la lotta contro il golpe sta infatti trascinando altre forze: gli operai del calzaturificio « Manaco » di Cochabamba sono a loro volta scesi in sciopero, in sciopero anche gli studenti di La Paz mentre i bancari hanno annunciato la ripresa delle agitazioni per lunedì.

La COB (Centrale operaia boliviana) pressata da questi settori e dalle critiche ha fatto in parte marcia indietro, il segretario generale Lechin in un comunicato ha dichiarato: « la sospensione dello sciopero generale non significa la sconfitta, è solo una ritirata tattica per riorganizzare i quadri sindacali e continuare la lotta sino al ripristino della democrazia ». D'altra parte la sospensione dello sciopero di fatto ha rafforzato l'opposizione

Sotto la spinta di minatori ed operai si amplia il fronte che rifiuta un accordo con i golpisti

ne al golpe.

L'uscita dei giornali ha permesso a tutti di venire a conoscenza delle atrocità commesse dai militari golpisti e di isolarli ancora di più ed ha portato a nuove prese di posizione contro la giunta. Si è appreso che i militari il 5 novembre sparavano indiscriminatamente contro la popolazione dall'alto degli edifici del centro. La sede della COB è stata minata e fatta saltare in aria, non ne è rimasto niente. Anche il fatto che i salari siano stati pagati dopo la sospensione dello sciopero ha fatto sì che tutti i lavoratori, ricevendo una boccata di ossigeno, abbiano rafforzato la loro volontà di lotta.

Intanto mentre i comunicati si sprecano, sembra che le forze politiche vogliano rimettere

tutte le decisioni al congresso. Il colonnello Busch ha fatto sapere « che un governo con un rappresentante delle forze armate, uno del congresso ed uno dei lavoratori sarebbe una soluzione ». Il congresso rifiuta « ogni accordo con un regime di fatto », senza però escludere che possa giungere a questa decisione autonomamente.

La COB, mediante Lechin ha dichiarato che i sindacati potrebbero partecipare al governo solo se sarà il congresso come potere autonomo dello stato a formulare la richiesta.

In comunicati distinti il MNRI (Movimento Nazionalista Rivoluzionario di Sinistra) di Suazo, e il PDC (Partito Democrazia Cristiano) aggiungendosi al Partito Socialista UNO, e al MIR (Movimento della sinistra rivoluzionaria), rifiutano

ogni trattativa con i golpisti.

Oltre queste prese di posizione, a rendere la situazione più complicata è giunta, stamani, tramite una radio di La Paz la notizia dell'arresto di Siles Suazo, segretario del MNRI e di un dirigente del MIR. L'arresto sarebbe avvenuto nella città di Copacabana vicino al confine, mentre i due stavano rientrando in Bolivia. L'ex presidente Arce ha annunciato ieri in una riunione del congresso che non si dimetterà ed ha invitato le forze armate ad ammettere il loro errore prima che sia troppo tardi. Anche il generale Padilla ex capo di stato maggiore continua la sua opposizione. Ha accusato i golpisti di essere « orfani di appoggio interno ed esterno, senza nessuna prospettiva ». Affermando che l'unità dell'esercito è apparente, ha invitato i militari a rompere la passività.

Tutto questo mentre perdura lo stato di assedio e la gente ha di nuovo timore che i carri armati tornino nuovamente nelle strade.

Manuel

1 Pescara: 10 giorni di manifestazioni convincono i presidi a rimettere le ore a 50 minuti

2 Milano: sgomberato venerdì notte il «Leonardo da Vinci», rioccupato sabato mattina

3 A Roma diverse scuole in agitazione per l'edilizia scolastica

4 La Spezia: si inizia a parlare di rifiuto totale dei D.D.

5 Parma: ritirate le sospensioni dopo un corteo di 2.000 studenti

D'ALEMA VA IN CINA

Roma, 10 — Una delegazione della federazione giovanile comunista compirà nel prossimo dicembre una visita ufficiale in Cina. Ne ha dato notizia l'ufficio stampa del PCI con un comunicato; la direzione nazionale della FGCI ha accolto l'invito.

1 Pescara, 10 — Dieci giorni di manifestazioni, cortei per la città, proteste (il corteo più grosso con la partecipazione di 7.000 studenti — in tutto le scuole ne contano dodicimila — quattro delegazioni al provveditorato, raccolte di firme per la cacciata del Provveditore, Brindisi. Tutto è stato scatenato dalla circolare sui sessanta minuti di Valitutti. L'Istituto tecnico della città era stato occupato, ma nella stessa giornata è stato sgomberato per l'intervento della polizia. Venerdì i presidi degli istituti tecnici si sono riuniti e di fronte all'atteggiamento del provveditore (gli studenti che volevano farsi ricevere da lui, si sentivano rispondere che era in giro per le scuole) hanno deciso autonomamente di ripristinare l'ora scolastica di 50 minuti.

Gli studenti hanno comunque deciso di mantenere la mobilitazione per risolvere i problemi di inagibilità di alcune scuole, e per ottenere il rinvio delle elezioni. Rispetto a queste ci sono diverse posizioni. In alcune scuole, ad esempio, hanno deciso l'astensionismo e l'elezione di delegati di classe revocabili in qualsiasi momento. Anche a Pescara sono i sedicenni a guidare le lotte con una carica ed una vivacità che non si vedeva da tempo. L'avversione a cappelli di organizzazioni e partiti anche qui è generale.

2 Milano, 10 — Ieri esaltati alle 21 il liceo «Leonardo da Vinci» è stato sgomberato dalla polizia che dopo aver identificato gli studenti che erano dentro li ha rilasciati. Questa mattina alle 9.30 duemila studenti si sono

concentrati in piazza S. Stefano e si sono diretti in corteo al «Leonardo» che nel frattempo era stato rioccupato dagli studenti. Successivamente una assemblea ribadiva che tutte le scuole devono rimanere occupate fino alla data delle elezioni e che nessuna lista deve essere presentata.

3 Roma, 10 — Anche a Roma diverse scuole sono in agitazione. L'Istituto «Einaudi» ha bloccato la didattica finché non verranno assegnate nuove aule per ovviare ai doppi turni, alle classi cosiddette «volanti», addirittura alla mancanza di professori. Al liceo «Dante» mancano i laboratori, le palestre e la biblioteca, oltre naturalmente ai professori. Al «Caetani» si fanno i doppi turni, al Tecnico Industriale Bernini piove nelle aule, l'intonaco che cade dalle pareti e manca l'infermeria. Al professionale «Ferrara» le studentesse, in lotta con l'attigua scuola media «Cola di Rienzo» ed il Provveditorato per ottenere 12 aule (e la scuola media ha abbondante possibilità di spazio, dato che le iscrizioni sono notevolmente calate) durante la mattinata girano in tondo nel cortile interno comune alle due scuole agitando cartelli e impedendo le lezioni della media con fischietti, tamburi e coperchi di pentole usati come piatti musicali.

4 La Spezia, 10 — Proseguono le occupazioni, mentre tra gli studenti si sta iniziando a discutere di un'opposizione globale ai Decreti Delegati. Sono iniziate a circolare voci di interventi polizieschi

contro le occupazioni. In merito a questo una delegazione si è incontrata stamani al provveditorato. Durante la riunione è stato anche deciso di ritornare dal provveditorato lunedì con le richieste degli studenti, scuola per scuola. Oggi pomeriggio al Tecnico occupato delegazioni di tutte le scuole si riuniranno per decidere altre iniziative: è in discussione anche la proposta di una manifestazione cittadina.

5 Parma, 10 — Duemila studenti si sono riuniti questa mattina a piazza Garibaldi, per richiedere l'immediata revoca dei trecento provvedimenti di sospensione. E' partito un corteo che dopo aver toccato le due succursali e la sede centrale dell'Istituto «Rondani» è ritornato in piazza Garibaldi, dove si è concluso con un'assemblea. Una delegazione di studenti si è incontrata con il preside Boyer che ha ritirato il provvedimento ma che ha confermato che non riconosce il diritto agli studenti di fare sciopero. Durante l'assemblea sono state rese note alcune iniziative: PCI e PSI presenteranno una interpellanza parlamentare, il partito radicale presenterà una denuncia al TAR, e lo stesso consiglio comunale discuterà degli avvenimenti nella prossima seduta.

Roma: al Liceo Goethe c'è un preside a circuito chiuso...

Roma, 10 — Il Goethe è un liceo scientifico dove per sette anni, gli studenti hanno lottato per ottenere un edificio di proprietà di preti, il «Tata

Giovanni», onde evitare di fare i doppi turni in una scuola oltretutto pericolante. Lo scorso anno dopo l'ennesima occupazione lo hanno ottenuto, e quest'anno, fatti i lavori di adattamento ci sono finalmente entrati. Ma adesso sono spuntati altri nuovi problemi. I muri di divisione delle classi, ad esempio, non sono dotati dei pannelli isolanti: in pratica è come se ogni piano avesse una unica classe. I professori non possono spiegare, neanche sottovoce, poiché la loro lezione viene ascoltata anche nella classe attigua. Gli studenti così hanno richiesto l'acquisto dei pannelli isolanti, ma il Consiglio d'Istituto si è rimesso alla Provincia, mentre il preside ha preferito soprassedere.

Ma nella nuova scuola un circuito televisivo interno, per poter controllare meglio «chi

disturba» o chi sporca i muri è stato installato con la massima celerità. Una rappresentante del consiglio, a questo punto, è andata a chiedere spiegazioni. Urlando, il preside, l'ha cacciata fuori a male parole. Alla luce di questi avvenimenti il presidente del Cdi spediva un fonogramma al capo d'Istituto chiedendogli spiegazioni. Per tutta risposta il preside Polistena convocava in presidenza il figlio e lo assaliva con minacce varie verso di lui e il padre; in particolare affermava che avrebbe potuto far licenziare il padre. Dopo una riunione inconcludente, e burrascosa, del Consiglio d'Istituto si è riunita l'assemblea non autorizzata. Il preside si è impegnato a dare spiegazioni scritte. Domani se ne discuterà in un'altra assemblea.

SIP: entro martedì i giochi saranno fatti

Le persone semplici potrebbero pensare che la Commissione Centrale Prezzi, organo del Comitato Interministeriale Prezzi incaricato di svolgere istruttorie e verifiche dei conti della SIP, impieghi le ore durante le quali si riunisce per fare quei controlli e quelle verifiche. Ma non è così.

Della riunione di martedì scorso, abbiamo già ampiamente riferito caratterizzata com'era dall'irritabilità dei membri confindustriali e filo-governativi e culminata con la decisione dei Comitati degli utenti di denunciare il presidente della Commissione stessa, Emanuele Bosio, per istigazione a delinquere.

Venerdì mattina poi, alla seconda riunione, Bosio ha fatto chiaramente capire che lui è un «fantoccio» che segue pedissequamente le istruzioni del suo partito (il PSI). Così mentre la base di questo partito è troppo impegnata, nei 96 congressi provinciali in corso, il vertice (è Cicchitto il responsabile economico che più volte si è fatto negare ai rappresentanti degli utenti che volevano illustrargli i falsi della SIP) «preme» sul povero presidente della CCP per indurlo... ad indurre tutti i componenti ad omettere atti dovuti d'ufficio, cioè l'istruttoria sui conti.

Così anche venerdì, dopo un'ora di attesa che si formasse il numero legale, con il rappresentante dell'Unioncamere (Unione delle Camere di Commercio) che sbraitava cifre senza senso contro i sindacalisti, si è deciso di rinviare tutto a martedì 13.

Ma come mai proprio il 13, e il Senato il 14? Semplice: perché il 12 ci sarà l'incontro definitivo governo - sindacati, e ormai nessuno vuole più opporsi alla rapina contro gli utenti.

Sembra ormai certo che entro martedì tutti i giochi saranno fatti. I segni negativi sono ormai numerosissimi: venerdì mattina dopo che l'agenzia ADN-KRONOS (socialista) aveva censurato fino a giovedì notte il comunicato del rappresen-

tante CGIL circa la «controrelazione» che smentisce sia i dati SIP che quelli ministeriali (da noi pubblicata venerdì) né l'Unità né Paese Sera (che pure ne avevano ricevuto copia integrale), né i recidivi Corriere e Repubblica, riportavano una sola delle cifre fornite in Commissione dai sindacalisti, Bordini (CGIL) e Tutino (UIL).

Sembra che la strategia che è passata, a livello di mass-media, sia quella di rendere il più indolore possibile il finto (a questo punto) colpo di mano governativo (fissato per il prossimo martedì sera con una riunione semiclandestina del CIP) e lo sbracamento sindacale. Bonavoglia (CGIL) Del Piano (CISL), Larizza (UIL) sono i sindacalisti telefonici che andranno domattina da Cossiga e che dovrebbero accordarsi non si sa su quali basi, visto che il Senato non si è pronunciato ancora (e il Sindacato si era impegnato ad attendere tale parere) e i dati SIP sono più falsi che mai.

Resta solo l'incognita dei membri della Commissione Centrale Prezzi, dunque, che martedì potrebbero non sentirsi di rischiare una nuova incriminazione di fronte ad un contrasto così evidente di dati contabili, contrasto destinato ad aggravarsi se, come si vocifera da più parti, martedì stesso i rappresentanti sindacali presenteranno una seconda e ancora più esplosiva «controrelazione». D'altra parte, che i conti non tornino, e non certo a favore della SIP, è dimostrato dal fatto che la Società Telefonica ha respinto proprio ieri una proposta di confronto - dibattito pubblico (già sollecitato alla RAI-TV e sempre rifiutato) che le era stata avanzata dagli utenti. «Lo sanno tutti che c'è stata l'inflazione, e i costi sono aumentati» — ha risposto candidamente il dot. Pietranera, alto dirigente SIP — «la società, quindi, non ritiene utile fornire altre spiegazioni». Amen.

Roma - al Rivoli, Torino - al Gioiello
Milano - al Cavour, Firenze - al Verdi

IL FILM CON CUI INIZIA IL CINEMA DEL 2000



un film di marco ferreri con roberto benigni

Pier Paolo Pasolini è nato a Bologna il 1922. Le sue prime poesie le scrive ancora ragazzo, a Sacile. Nel 1942 la sua famiglia si rifugia a Casarsa ed è qui che Pasolini pubblica le «Poesie a Casarsa».

Nel 1943 è soldato a Livorno ma l'8 settembre fugge e torna a Casarsa.

Nel 1945 il fratello Guido, partigiano, 19 anni, viene ucciso dai partigiani jugoslavi.

Tra il 1945 e il 1949 insegna a Valvasone, vicino Casarsa, nelle scuole medie.

Il 18 febbraio 1945, insieme ad altri giovani friulani, fonda «l'Academiut de lenga furlana» che pubblica «Stroligut de ca da l'aga» (Lo stregone di qua dall'acqua).

Tra il '43 e il '49 scrive le poesie che saranno poi raccolte nel volume «L'usignolo della Chiesa Cattolica».

Nello stesso periodo scrive, dopo le lotte bracciantili in Friuli, la prosa «I giorni del lodo De Gasperi» che nel '62 è pubblicato come «Il sogno di una cosa».

Nel '49 si trasferisce a Roma, andando ad abitare al portico d'Ottavia prima e quindi a Ponte Mammolo vicino al carcere di Rebibbia.

Nel 1954 pubblica la raccolta di poesie friulane «La meglio gioventù».

Nel 1955, insieme a Roversi, Leonetti, Romanò e Fortini, lavora alla rivista «Officina» e su questa rivista pubblica «Passione e ideologia» nel 1960 e le liriche raccolte nel volume «La religione del mio tempo» nel 1961.

Nel 1955 pubblica il suo primo romanzo «Ragazzi di vita».

Nel 1957 esce il libro di poesie «Le ceneri di Gramsci».

Nel 1959 viene pubblicato «Una vita violenta».

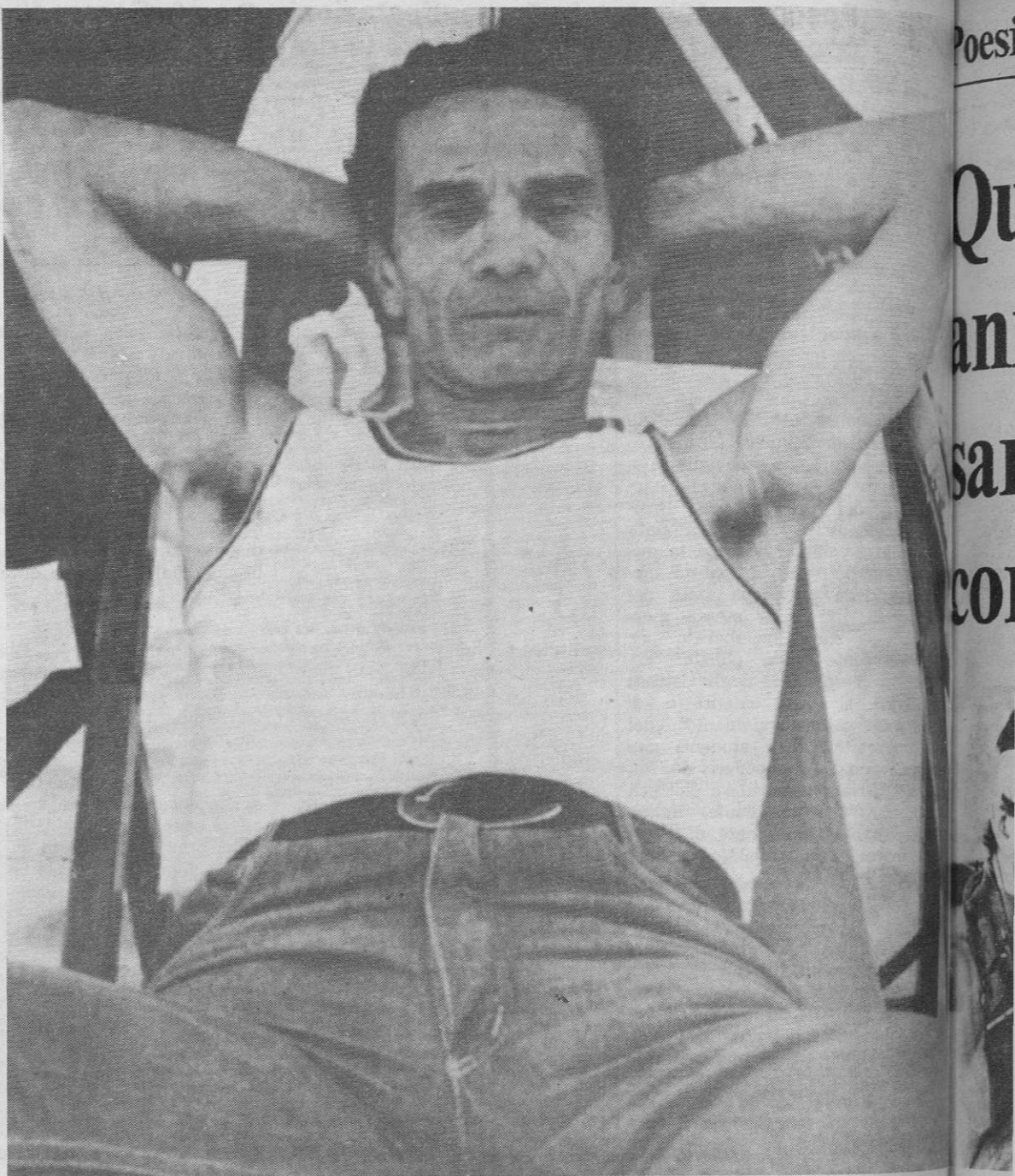
Quindi comincia l'impegno di Pasolini per il cinema che lo porterà a realizzare: «L'accattone» nel 1961; «Mamma Roma» nel 1962; «La ricotta» nel 1962-'63; «Il Vangelo secondo Matteo» nel 1964; «Uccellacci e uccellini» nel 1966; «Edipo re» nel 1967; «Teorema» nel 1968; «Porcile» nel 1969; «Medea» nel 1970, quindi «Il Decameron» nel 1971; «I racconti di Canterbury» nel 1972; «Il fiore delle Mille e una notte» nel 1974; «Salò o le 120 giornate di Sodoma» nel 1975.

In questo periodo escono le raccolte di poesie «La religione del mio tempo» nel 1961, «Poesie in forma di rosa» nel 1964 e «Trasumanar e organizzar» nel 1971.

Negli ultimi anni della sua vita il suo maggior impegno si è espresso nelle polemiche sulla stampa periodica. Gli scritti di questo periodo sono raccolti nei volumi «Empirismo eretico» del 1972 e «Scritti corsari» del 1975.

La sua vita si conclude tragicamente: viene ucciso e il suo corpo ritrovato all'alba del 2 novembre del 1975 in uno spiazzo sabbioso a Fiumicino.

Le poesie che qui pubblichiamo sono tratte da: «La religione del mio tempo»; «Poesie in forma di rosa»; «Trasumanar e organizzar». Volumi tutti editi dalla Garzanti.



La realtà

(...) A questo mi son ridotto: quando scrivo poesia è per difendermi e lottare, compromettendomi, rinunciando a ogni antica mia dignità: appare, così, indifeso quel mio cuore elegiaco di cui ho vergogna, e stanca e vitale riflette la mia lingua una fantasia di figlio che non sarà mai padre...



Pasolini e Silvana Mangano durante le riprese di Edipo Re

La ricerca di una casa

(...) Uno a cui la Questura non concede il passaporto — e, nello stesso tempo il giornale che dovrebbe essere la sede della sua vita vera, non dà credito a dei suoi versi e glieli censura — è quello che si dice un uomo senza fede, che non si conforma e non abiura: giusto quindi che non trovi dove vivere. La vita si stanca di chi dura. Ah, le mie passioni recidive costrette a non avere residenza! Volando a terre eternamente estive scriverò nei moduli del mondo: «senza fissa dimora»...

Ricchezza

Ché qualcos'altro, ancora, brucia il cuore: fuoco, anche questo, di cui io, vile, non vorrei parlare: come di un dolore troppo interiore e misero, per dire l'interiore e misera grandezza. Il desiderio di poter contare sul pane, almeno, e un po' di povera bellezza ma preme senza vita l'ansia che più serve a stare in vita... Quanta vita mi ha tolto l'esser stato per anni un triste disoccupato, una smarrita vittima di ossesse speranze. Quanta vita l'essere corso ogni mattina tra resse affamate, da una povera casa, perduta nella periferia, a una povera scuola perduta in altra periferia: fatica che accetta solo chi è preso alla gola e ogni forma dell'esistenza gli è nemica. Ah, il vecchio autobus delle sette, fermo al capolinea di Rebibbia, tra due baracche un piccolo grattacielo, solo nel sapore del gelo o dell'afa... Quelle facce dei passeggeri quotidiani, come in libera uscita da tristi caserme, dignitosi e seri nella finta vivacità di borghesi che mascherava la dura, l'antica loro paura di poveri onesti.

La religione del mio tempo

(...) Il senso della vita mi ritorna com'era sempre allora, un male più cieco se stupendamente colmo di dolcezza. Perché a un ragazzo, pare che mai avrà ciò che egli solo non ha mai avuto. E in quel mare di disperazione, il suo furioso sogno di corpi, crede di dover pagare con l'essere follemente buono... Così, se bastano due giorni di febbre, perché la vita sembri perduta e intero torni il mondo (e niente m'inebri altro che rimpianto) al mondo io, nel grande e muto sole di settembre, morendo, non saprei che dire addio... Eppure, Chiesa, ero venuto a te. Pascal e i Canti del Popolo Greco tenevo stretti in mano, ardente, come se il mistero contadino, quieto

e sordo nell'estate del quarantatré, tra il borgo, le viti e il greto del Tagliamento, fosse al centro della terra e del cielo; e lì, gola, cuore e ventre squarciati sul lontano sentiero delle Fonde, consumavo le ore del più bel tempo umano. Il mio giorno di gioventù, in cui la cui dolcezza ancora mi fa tra libri sparsi, pochi fiori azzurrini, e l'erba, l'erba tra le sagge, io davo a Cristo tutta la mia ingenuità e il mio. Cantavano gli uccelli nel pulviscolo in una trama complicata, assordante, preda dell'esistenza, povere passioni perse tra i umili dei gelseti e dei sambuchi e io, come loro, nei luoghi destinati ai candidi, ai periti, aspettavo che scendesse la notte che si sentissero intorno i odori del fuoco, della fiamma che l'Angelus suonasse, del nuovo, contadino mistero nell'antico mistero consumato. Fu una breve passione. Erano quei padri e quei figli che di Casarsa vivevano, così per me, di religione: le loro allegrezze erano il grido di chi, pur poco, ma possedeva la chiesa del mio adolescenti era morta nei secoli, e viveva solo nel vecchio, doloroso dei campi...

Preghiera

(...) Cario Dio, liberaci dal pensiero del domani che Tu ci hai dato. Ma noi ora vogliamo vivere che seguiva il suo Axel che era anche il Diavolo. Viveva di rendita ma non era povero. Era povero ma non era infelice e sfruttato. Caro Dio, l'idea del potere non ci fa non solo, ma senza il

Caro Dio, facci vivere come gli uccelli

Quando gli anni Sessanta saranno perduti come il Mille

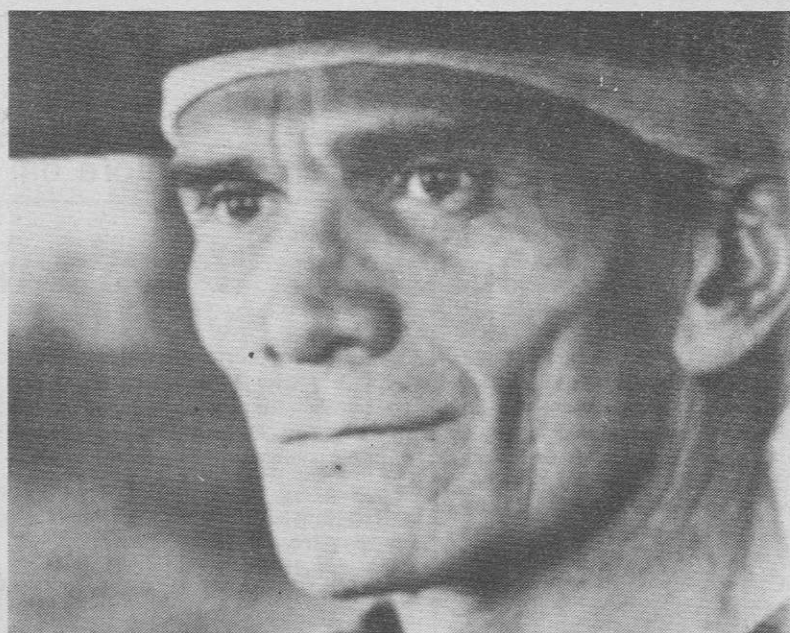


Un affetto e la vita

Ho un affetto più grande di qualsiasi amore
su cui esporre inutilizzabili deduzioni.
Tutte le esperienze dell'amore
sono infatti rese misteriose da quell'affetto
in cui si ripetono identiche.
Sono legato da esso
perché me ne impedisce altri.
Ma sono libero perché sono un po' più libero da me stesso.
La vita perde interesse perché si è ridotta a un teatro
in cui le fasi di questo affetto si svolgono:
e così ho perso l'ebbrezza di avere strade sconosciute
da prendere ogni sera
(al vecchio vento che annuncia cambiamenti di ora e di stagioni.
Ma che ebbrezza nel poter dire: «io non viaggio più»;
Tutto è monotono perché in tutto non c'è altro
che un certo luccichio di occhi,
un certo modo di correre un po' buffo,
un certo modo di dire «Paolo», e un certo modo
di straziare a causa della rassegnazione.
Ma tutto è messo in forse dal terrore che qualcosa cambi.
In ogni amore c'è una fusione tra la persona che si ama
e qualcun'altro: ma ciò è naturale. Nell'affetto
ciò sembra invece così innaturale:
la fusione avviene a tali profondità
che non è possibile darne spiegazioni, trarne motivi
per congratularsi, comunque essa sia, della propria sorte.
La tenerezza che tale affetto impone
al profondo, non conduce né a fecondare
né ad essere fecondati, anche se per gioco;
eppure si soccombe ad esso
con lo stesso senso di precipitare nel vuoto
che si prova gettando il seme, quando si muore
e si diventa padri. Infine (ma quante altre
cose si potrebbero ancora dire!),
benché sembri assurdo, per un simile affetto,
si potrebbe anche dare la vita. Anzi, io credo che questo affetto
altro non sia che un pretesto per sapere di aver una possibilità —
l'unica —
di disfarsi senza dolore di se stessi.

Ballata delle madri

Mi domando che madri avete avuto
Se ora vi vedessero al lavoro
in un mondo a loro sconosciuto,
d'esperienze così diverse dalle loro.
che sguardo avrebbero negli occhi?
Se fossero lì, mentre voi scrivete
il vostro pezzo, conformisti e barocchi,
o lo passate, a redattori rotti
a ogni compromesso, capirebbero che siete? (...)



Pasolini in una scena del Decamerone

Poesie mondane

23 aprile 1962

(...) Quando gli Anni Sessanta
saranno perduti come il Mille,
e, il mio, sarà uno scheletro
senza più neanche nostalgia del mondo,
cosa conterà la mia «vita privata»,
miseri scheletri senza vita
né privata né pubblica, ricattatori,
cosa conterà! Conteranno le mie tenerezze,
sarò io, dopo la morte, in primavera,
a vincere la scommessa, nella furia
del mio amore per l'Acqua Santa al sole.

21 giugno 1962

Lavoro tutto il giorno come un monaco
e la notte in giro, come un gattaccio
in cerca d'amore... Farò proposta
alla Curia d'esser fatto santo.
Rispondo infatti alla mistificazione
con la mitezza. Guardo con l'occhio
d'un'immagine gli addetti al linciaggio.
Osservo me stesso massacrato col sereno
coraggio d'uno scienziato. Sembro
provare odio, e invece scrivo
dei versi pieni di puntuale amore.
Studio la perfidia come un fenomeno
fatale, quasi non ne fossi oggetto.
Ho pietà per i giovani fascisti,
e ai vecchi, che considero forme
del più orribile male, oppongo
solo la violenza della ragione.
Passivo come un uccello che vede
tutto, volando, e si porta in cuore
nel volo in cielo la coscienza
che non perdona.

La poesia della tradizione

(...) per amore dell'operaio: ma nessuno chiede a un operaio
di non essere operaio fino in fondo
gli operai non piansero davanti ai capolavori
ma non perpetrarono tradimenti che portano al ricatto
e quindi all'infelicità
oh sfortunata generazione
piangerai, ma di lacrime senza vita
perché forse non saprai neanche riandare
a ciò che non avendo avuto non hai neanche perduto;
povera generazione calvinista come alle origini della borghesia
fanciullescamente pragmatica, puerilmente attiva
tu hai cercato salvezza nell'organizzazione
(che non può altro produrre che altra organizzazione)
e hai passato i giorni della gioventù
parlando il linguaggio della democrazia burocratica
non uscendo mai dalla ripetizione delle formule,
ché organizzare significar per verba non si poria,
ma per formule sì,
ti troverai a usare l'autorità paterna in balia del potere,
generazione sfortunata!
Io invecchiando vidi le vostre teste piene di dolore
dove vorticava un'idea confusa, un'assoluta certezza,
una presunzione di eroi destinati a non morire
oh ragazzi sfortunati, che avete visto a portata di mano
una meravigliosa vittoria che non esisteva.

E' in corso a Pordenone, un ciclo di manifestazioni dedi-
cate all'opera e alla figura di Pier Paolo Pasolini. La rasse-
gna si è aperta il 2 novembre con un «Prologo e immagini»
realizzato con il materiale dell'archivio della Rai e due cor-
tometraggi filmati da Maurizio Ponzi e Carlo Di Carlo su e
con Pasolini. Le proiezioni continuano al Cral di Torre Porde-
none e si articolano in due sezioni: una intitolata «Pasolini:
il cinema in forma di poesia» che ripercorre tutta la filmogra-
fia pasoliniana l'altra sezione è dedicata al Pasolini scrittore
e sceneggiatore. Oltre ai film, sono previsti dibattiti e tavole
rotonde, e dal 17 novembre alla chiesetta di S. Francesco, una
mostra: «disegni di Pier Paolo Pasolini»

A cura di Ennio Zeppe e Elsa Maria

Alberto, io ti ammazzerò

Alto, corvino, un viso un po' spigoloso ma insieme un carattere dolce e tranquillo. Un apparente contrasto tra il musicista e la persona: il primo che urla, che fa le boccacce nel microfono come un adolescente davanti allo specchio, il secondo un ragazzo normale, solamente un po' emotivo. Parliamo di Alberto Fortis, 24 anni, nato a Domodossola, astro nascente nel panorama confuso della canzone d'autore italiana. Forte del successo registrato dal suo primo album e reduce da una tournée estiva con la Premiata Forneria Marconi ha già pronto nel cassetto un secondo LP che però non uscirà prima di febbraio o marzo.

La frase di una sua canzone «Milano e Vincenzo» è già divenuta un modo di dire: «Vincenzo io ti ammazzerò» ad indicare l'impulso emotivo, assassino ma sincero e ovviamente solo simbolico. Dall'altra parte una canzone troppo chiacchierata. «A voi romani» che ostinatamente alcuni si rifiutano di capire. Siamo andati a trovarlo a casa sua dove vive insieme a tre, quattro o cinque persone, a seconda del periodo. In sottofondo la musica di Jacques Brel o Bob Dylan, i suoi autori preferiti.

Senti Alberto, precisamente che cosa ti è successo a Roma? Chi è Vincenzo?

Credo sia ormai chiaro che queste due canzoni sono nate da motivi di lavoro nel senso che Vincenzo, la sua persona (un discografico romano, ndr) è stata la molla che mi ha portato a generalizzare la mia rabbia contro tutti i romani; ma voglio aggiungere che se le canzoni vengono ascoltate con un minimo di attenzione si capisce quale sia in realtà il tipo di romano verso cui sono rivolte, quello che si titola «A' dottò» e in ciò da parte mia non vi era tanto una contestazione sociale o politica ma essenzialmente umana, insomma un brutto periodo che ho attraversato e che ha trovato il suo sfogo in quelle parole.

Uno stato d'animo...

Esattamente, uno stato d'animo dal quale sono passati due anni che non rinnego dunque ma che non deve essere nemmeno sopravvalutato. Il problema non era il disco non realizzato ma il modo in cui venivo trattato, quindi le canzoni non furono tanto una ripicca ma la ri-

sposta ad un certo atteggiamento. Ora, come ho già detto, sono passati due anni, si è fatto in tempo a rincontrarsi, è un capitolo chiuso.

Dunque se abbiamo capito Vincenzo oltre ad essere una persona con la quale hai fatto pace era il malessere, la dipendenza. E Milano?

Abito qui da più di tre anni e mi piace viverci perché ciò che qualcuno chiama, spesso con ragione, freddezza e isolamento, è invece per me anche possibilità di raccogliersi. Milano è una grossa metropoli, frenetica, a volte senza senso, ma ti dà la



possibilità di stare con te stesso e da questo punto di vista è uno stimolo.

Una volta hai detto che al primo posto ponevi l'amicizia, poi l'amore, eccetera. Da quando sei famoso probabilmente trovi più gente disposta a volerti bene. Vuole bene a te o alla tua immagine?

Posso dire questo, che se da un lato essere popolari è bellissimo perché è un motivo di verifica, è un riscontro continuo che tu hai, dall'altro c'è naturalmente il dubbio: conoscere bene le persone diventa difficile, i contatti si fanno troppo rapidi e spesso passano attraverso la vinilite, l'immagine pubblica che tu hai. E' vero che si guarda sempre prima a chi canta piuttosto che a ciò che sei come persona e rischi così di venire talmente assorbito dal lavoro, abituato a marciare su tempi industriali da perdere un certo contatto umano. Diciamo che il mio lavoro è bello, mi piace ma non mi appaga del tutto. Un altro rischio è quello di diventare manager di te stesso, razionalizzatore della tua vita così da non avere più niente da dire, ti scuoti di esperienze. Credo che il modo migliore per reagire sia quello di giocare un

po' non con ciò che scrivi ma con le strutture di lavoro che frequenti.

I tuoi rapporti con il pubblico giovanile di sinistra come pensi possano essere?

Non ho mai creduto che mi avrebbero accettato molto volentieri ma sempre con un atteggiamento critico: io penso che molte volte l'impegno sociale a tutti i costi nei testi abbia un po' rovinato la canzone d'autore. Quando invece punti più sul lato umano forse dai delle cose che sembrano semplicissime ma che sono anche molto importanti: forse se io avessi fatto di più il falso impegnato, con un pizzico di politica dosata nel giusto modo, avrei affascinato di più. Molti fanno questi calcoli, io mi sentivo di fare solo ciò che ho scritto.

C'è chi ti ha rimproverato un tipo di musica un po' debole. Qualcuno parlava addirittura di «valzerini».

Sì, qualcuno ha detto questo; la definizione di valzerini è nata dai critici musicali, e quando io parlo di perversione della critica è proprio perché c'è qualcuno che a volte vuole rovinare le tue cose a tutti i costi. C'è una canzone nell'album «In soffitta» che doveva essere un valzerino perché doveva dare l'idea di quattro persone nell'angolo di una strada con in sottofondo una pianola. Non a caso nell'economia, del disco veniva prima della «Sedia di lillà», essere cioè un momento di raccoglimento, di attesa. Molte volte invece la critica si ferma alle croci, ai punti cardinali, senza capire il perché delle cose.

In conclusione parliamo un poco di progetti. Volevi mettere su un gruppo. Esiste già?

Sì, siamo in sei. Io canto e ogni tanto vado al pianoforte. Poi c'è Amoruso, un ragazzo di Napoli molto bravo alle tastiere. Al basso Franchino Cristaldi, Claudio Dentes alla chitarra, Beppe Sciuto alla batteria e Amedeo Bianchi al sax. Sono tutti session-men, a parte Dentes che ha già fatto un disco da solo (Panta Rei, ndr) e poi stiamo cominciando un tour che dovrebbe arrivare fino alle Marche; a dicembre entro in sala d'incisione e il nuovo album verrà registrato con questo nuovo gruppo.

A cura di Claudio Kaufmann e Marco De Martino

Musica

GENOVA. Dal 13 al 17 novembre nella sala teatro del Convitto Colombo, corso Dogali, 1 (cancello) la percussionista Terry Quaye terrà un seminario di congas africane a 40 donne in due corsi paralleli. Sabato 17 novembre ore 21, sempre al convitto Colombo Terry Quaye si esibirà in un concerto. Ingresso L. 2500 con i seguenti strumenti: ewedrums-ghana, balafon de Mali, talking drums (Nigeria) e tumb-piano (Ghana).

TORINO. La Medianova spettacoli di Torino organizza per il 26 novembre a Lione e l'8 dicembre a Zurigo due viaggi per ascoltare i «Supertramp». Il costo del viaggio è di 30.000 lire. Un altro viaggio viene organizzato per il 25 novembre a Berna per lo spettacolo degli «AC-DC». Il prezzo è sempre di 35.000 lire.

ROMA. La scuola popolare di musica del Testaccio organizza ogni martedì alle 21.30 concerti di musica improvvisata, coordinati da Martin Joseph che invita tra l'altro i musicisti interessati a mettersi in contatto con lui. Martedì 13 nei locali di Via Galvani 20 saranno di scena Antonio Apuzzo (sax e flauto); Ludovico Fulci (pianoforte); Mario Paliano (batteria).

Teatro

PALERMO. Si apre oggi al ridotto del Teatro Bionda con il «Rapimento di Sita», proposto dalla compagnia indiana di Ramana Marty la Quinta Rassegna nazionale dell'Opera del Pupi, incontro internazionale fra diverse radici di folklore. Lo spettacolo di stasera presenta l'arte delle ombre indiane così come si è sviluppata nella zona dell'Andhra Pradesh.

ROMA. E' sorta a Roma la scuola di teatro «Anna Magnani», già Accademia di Teatro «Alessandro Fersen». La sede è in Piazza Madonna della Salette, 1. Il nuovo direttore è Gianni Diotiauti, il più anziano degli insegnanti dell'accademia.

TORINO. Il Teatro Erba celebra quest'anno la propria decennale attività con un cartellone in cui si alterneranno recital di cantautori, teatro, spettacoli per ragazzi, cinema e maratone dell'horror. In questi giorni c'è lo spettacolo-recital di Raffaella De Vita «Edith Piaf: una donna, una vita, una voce». Tra i successivi appuntamenti: un recital di Paolo Conte e uno di Walter Chiari e uno di Milly; tre spettacoli (in dicembre) curati dalla danzatrice moderna Carla Perotti; una rassegna di teatro popolare (dalla fine di novembre) che ospiterà compagnie di base provenienti da diverse realtà regionali; ogni lunedì verranno poi proiettati film di fantascienza e parapsicologia; infine, ogni sabato dalle 24 fino all'alba, le maratone di mezzanotte dedicate ai film del brivido.

Cinema

LECCE. Dal 12 al 16 dicembre Lecce ospiterà una nuova rassegna internazionale di cinema: si tratta del Primo Festival «Cinema e Mezzogiorno d'Europa» che, attraverso una ventina di lungometraggi dovrebbe fare il punto sulla produzione recentissima dei paesi del Sud Europa. Della sezione informativa fanno infatti parte film provenienti dal Portogallo, Spagna, Italia, Jugoslavia, Turchia, Grecia e Francia. Affiancherà la rassegna dei «Film Nuovi» una retrospettiva monografica dedicata a Francesco Rosi, da «La sfida» (1957) a «Cristo si è fermato a Eboli» (1979).

SALERNO. Al cinema Augusteo e nella sala S. Croce, via Padula 3 fino al 20 novembre si svolgerà il «Festival Robert De Niro» ad organizzarlo è il Laboratorio 2029 avvertendo che nel programma non è stato possibile inserire «Novecento» di Bertolucci e il «Padrino» di Coppola perché sono stati ritirati dal mercato dai distributori cinematografici. Tra i titoli in programma «New York New York» di Martin Scorsese; «Batte il tamburo lentamente» di Hancock; infine «Ultimi fuochi» di Kazan. L'ingresso è di L.900.

Notiziario

LIMA. Il regista tedesco Werner Herzog continuerà a girare il proprio film nella regione amazzonica peruviana nonostante l'opposizione della comunità «Agurana» che paventa la distruzione del loro habitat e la divulgazione di una falsa immagine della popolazione. Il film di Herzog (investimento di oltre 6 milioni di dollari) narrerà la storia di un produttore peruviano di caucciù, Fitz Carraldo, e avrà come attori Klaus Kinski, Albert Finney e Mike Jagger.

PARIGI. Il regista tedesco Volker Schlöndorff, vincitore dell'ultimo festival di Cannes, realizzerà con la collaborazione di Gunther Grass un film sul rapporto tra i tedeschi ricchi e il terzo mondo.

PARIGI. Dal 15 al 25 novembre avrà luogo il IX Festival internazionale del film fantastico e di fantascienza: parteciperanno 20 film concorrenti in rappresentanza di 9 paesi.

ROMA. Diego Fabbri, lo scrittore e regista di formazione cattolica, scriverà per la Rai-TV un soggetto sulla giornata tipo di Karol Wojtyła. Il film avrà come regista il polacco Zanussi, mentre non è stato ancora trovato l'attore a cui affidare il ruolo del Papa, anche se si sta pensando a Paul Newman. Pare che Giovanni Paolo II sia entusiasta dell'idea.

TORINO - al Ritz MILANO - all'Arcadia
ROMA - al Capranichetta

la merlettaiia

ISABELLE HUPPERT
in un film di
CLAUDE GORETTA
dialoghi italiani di DACIA MARAINI
DISTRIBUITO DALLA GAUMONT-ITALIA srl

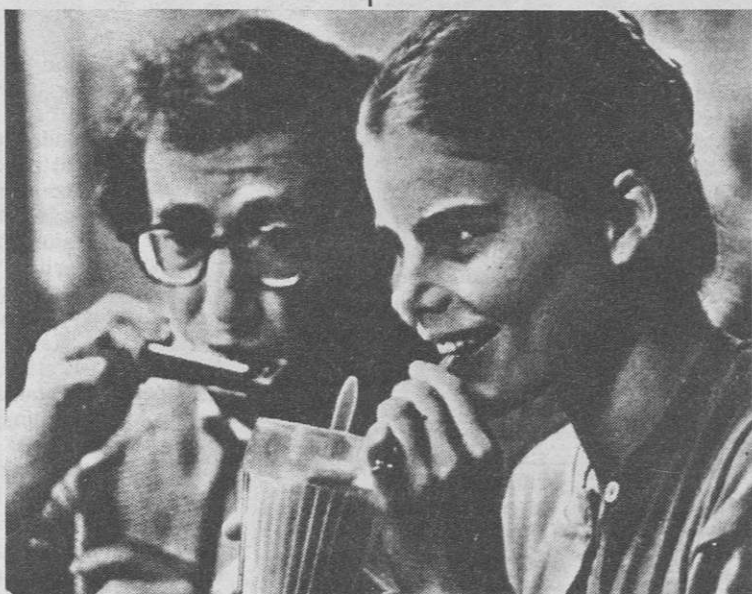
Cinema / « Saint Jack » di P. Bogdanovich

Un'americano a Singapore

Peter Bogdanovich è un regista particolare nella costellazione del cinema americano. Iniziò la sua attività come critico cinematografico ed in seguito passò alla regia. Molto legato ai classici, soprattutto John Ford e Fritz Lang, sostiene che il cinema ha ormai dato il meglio di sé, per cui sarebbe inutile provare a creare qualcosa di nuovo e migliore. Nonostante ciò i suoi prodotti sono sempre stati di ottimo livello, basti pensare a films come « Paper Moon », « L'ultimo spettacolo » ed al più recente « Vecchia America » una passerella di trascorse glorie hollywoodiane.

« Saint Jack », tratto dall'omonimo romanzo di Paul Theroux, è la storia di un americano che stabilitosi a Singapore si guadagna da vivere gestendo un elegante bordello. La malavita locale vede negativamente i successi commerciali di Jack e così, dopo avergli tatuato frasi oscene sulle braccia, gli distruggono il locale. Quando si crede rovinato Jack trova aiuto in un misterioso personaggio che gli propone di aprire un bordello riservato ai militari americani che combattono in Vietnam. Jack ne diviene direttore, e, nella speranza di guadagnare molti soldi e poter tornare in America, accetta l'incarico della Cia di fotografare segretamente un senatore USA omosessuale in compagnia di un ragazzino. Ma fatte le foto, Jack pentito, le butterà via.

Il film è percorso dal principio alla fine da un misterioso senso di tristezza e paura. Tutto a Singapore sembra essere in vita come per miracolo, i personaggi vivono come se da un giorno all'altro dovesse accade-



Due sequenze di « Manhattan »: Woody Allen e Mariel Hemingway; in basso Diane Keaton e Michael Murphy

re l'irreparabile. E' una città che non vive di vita propria, dipende interamente dai soldi americani, la gente non si riconosce più nella propria cultura, ma in un miscuglio di antica tradizione orientale e violenta occidentalizzazione. Le donne dei bordelli sembrano aver subito, più di tutti, l'impatto violento di due culture differenti, e nonostante ciò la loro figura è l'unica nel film a dare un tono di allegria e speranza.

Ben Gazzara con l'ottima interpretazione di questo personaggio piuttosto ambiguo e corrotto, ma infine sentimentale e corretto, richiama alla memoria i films di Humphrey Bogart. E conoscendo le preferenze per il passato del cinema di Bogdanovich certamente questi riferimenti non sono casuali. Ottima anche la fotografia di Robby Muller e soprattutto le musiche di Louis Armstrong.

Cinema / « Manhattan » di Woody Allen

Ma Manhattan non è Brooklyn

tiere bene di New York, da non confondere né coi Parioli, né con Mayfair: è l'altra parte della città, quella al di là del ponte. Manhattan non è Brooklyn, per intenderci, e quindi niente a che vedere con il way of life di Travolta. Perché, in qualche modo, questo film è speculare alla « Febbre del sabato sera », proprio nel modo in cui Manhattan è speculare a Brooklyn.

In bianco e nero, un bianco e nero che fa pensare a « Luci sulla città » di Charlie Chaplin e al « colore dell'interiorità » bergmaniano, il film è semplicemente stupendo.

Magnifica New York, come può vederla solo chi ci è nato, ma non le appartiene. Gigante che non riesce a fagocitare un ebreo piccolo brutto e intelligente, ma solo a istigarlo all'ironia con galassie di intralazzi nevrotici, complicazioni da grande magazzino, panorami da agorafobia, Manhattan, come dal titolo, è la vera protagonista del film; e difatti le sono dedicate le inquadrature più belle.

Per il resto, la trama del film è il curriculum amoris di Allen: le mogli, le amanti, le altre, compresa l'immane Diane Keaton. Allen come nuovo prototipo di play boy: relazioni sfuggenti, ma impegnative, l'aspetto ideale del voyeur, lubrico e brutto, e poi un certo modo di essere, un'intelligenza che levita perfino sui grattacieli, da filosofo shopenaueriano.

Per il resto, lo stile e la comicità sono quelli inaugurati con « Io e Annie », di cui « Manhattan » sembra il completamento.

Forse meno divertente: ma è l'ironia della metropoli quotidiana, e c'è da chiedersi quanti films Woody Allen potrà ancora tirare fuori da New York. E dalle sue donne.

Antonella Rampino

Bestiario

Mettiamo insieme un Federico da Catania, non pittore del '500 siciliano, ma Uomo Qualunque che ha perso incresciosamente il proprio Grande Amore, e qualche Esperto di rotocalchi femminili, Donna Letizia da Rusconi e Ravera Lidia privatologa diplomata in letteratura mondadoriana. Più, ovviamente, un paio di conduttori moderatori.

Il Federico si lamenta e pone qualche problema: può, un grande amore, finire da un momento all'altro? Ovvero: perché Lei mi ha abbandonato, anche se promettevo di lavarle i piatti e, realmente, io l'amavo?

Donna Letizia, che stima molto Lidia Ravera, risponde che le donne sono a volte stupidamente orgogliose, e che non sempre vanno capite. « L'ha scampata bella, caro ragazzo », « Un grande amore non finisce mai, cioè tutti gli amori finiscono, ma quello Grande, almeno, non se ne va ». Ravera Lidia (« Apprezzo molto il suo "Saper Vivere" — rubrica sulla rivista "Gente", ndr — cara Donna Letizia ») nota che Federico è un femminista, perché è uno che discute del « privato » in pubblico ma che le donne, abituate per secoli ad aver Bisogno degli Uomini, devono ora (e qualcuna è in ritardo) liberarsene, per poi poterli Desiderare. Federico conviene, ma è proprio triste, e chiede, spavalamente, alle radioascoltatrici di consolarlo, scrivendo al suo fermo posta. Così, per colmare uno spazio radiofonico per il consumatore-ascoltatore, è caduto anche l'ultimo baluardo di intimità: la Radio entra anche nel cuore.

A. R.

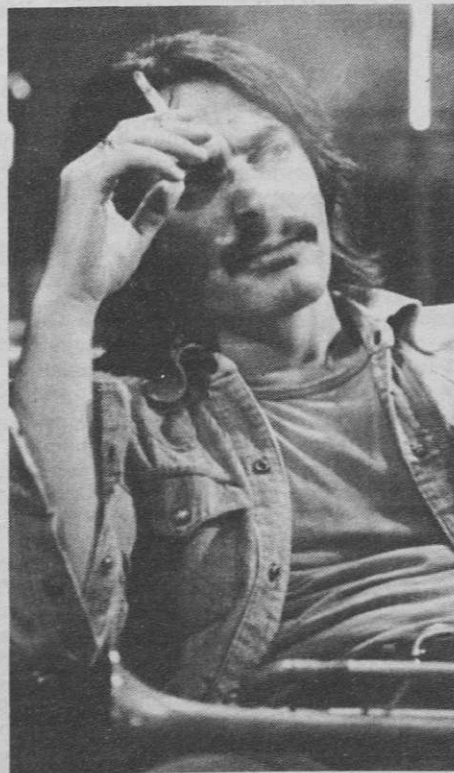
Venerdì 8 novembre, ore 10.30, Radiouno, trasmissione Radioanch'io.

TV 1

E, la domenica, non guardate la TV!

TV 2

- 11 Dalla basilica SS. Apostoli di Roma: Messa
- 11.55 Segni del tempo - settimanale di attualità religiosa
- 12.30 Gli strepitosi anni del cinema - « Gli indomiti »
- 13 TG L'una - a cura di Angelo Ferruzza
- 13.30 TG 1 Notizie
- 14 Domenica in... - regia di Lino Procacci - con cronache di avvenimenti sportivi
- 14.30 Disco ring - con Awana Gana
- 15.15 Notizie sportive
- 15.25 « Giuseppe Balsamo » - sceneggiato di André Hunebelle, con Jean Marais e Olimpia Carlisi
- 16.30 90 Minuto
- 16.50 Bis - portafortuna della Lotteria Italia
- 17.30 Domenica in... retrospettiva
- 18.55 Notizie sportive
- 19 Campionato italiano di calcio
- 20 Telegiornale
- 20.40 Com'era verde la mia valle - regia di Ronald Wilson
- 21.40 La domenica sportiva
- 22.40 Prossimamente - Programmi per sette sere a cura di Pia Jacolucci
- Telegiornale - Che tempo fa



Il jazzista Enrico Rava (TV - 2 ore 23,50)

- 12.30 Qui cartoni animati
- 13 TG 2 - Oretredici
- 13.30 Alla conquista del West - regia di Bernard e Vincent McEveety - con Christopher Lee e Calvin Clements
- 15 Prossimamente - Programmi per sette sere - a cura di Pia Jacolucci
- 15.15 TG 2 - Diretta Sport - Napoli: ippica, Rovigo: Rugby
- 16.30 Pomeridiana - spettacoli di prosa e balletto presentati da Giorgio Albertazzi: « Gianni Schicchi » opera in un atto di Gioacchino Rossini diretta da Eberhard Schoener - con Renato Capecchi e Maddalena Bonifacio « Revolt » balletto televisivo di Birgit Culberg ispirato alle « Carceri » di Piranesi, musica di Bela Bartok
- 18.15 Campionato italiano di calcio
- 18.40 TG 2 - Gol flash
- 18.55 Joe Forrester - telefilm - regia di Alexander Singer
- 19.50 TG 2 - Studio aperto
- 20.40 Alberto Sordi in « Storia di un italiano » - « Dalla Repubblica al miracolo economico »
- 21.55 TG 2 - Dossier - il documento della settimana - a cura di Ennio Mastrostefano
- 22.50 TG 2 - Stanotte
- 23.50 Jazz con Enrico Rava - regia di Maurizio Corgnati

personali

15 BACI sono Stefano, cavaliere errante occasionale. Ho perso il tuo indirizzo di Padova, telefonami o scrivi al 041-958879 o scrivi a Stefano Selena, via Milano 50 Mestre (Venezia).

S. SONO ANGELO 26enne, ho sempre avuto grossi problemi per instaurare costruttivi e soddisfacenti rapporti con ragazze: vorrei però tanto conoscere compagna disposta a tentare con me un rapporto di questo tipo. Patentauto 204077. Fermoposta Como centrale.

COSETTA E CINZIA di Senigallia, operaie Baby Brummel, chi le conosce gli faccia un fischio; sono Sauro della manifestazione operaia a Firenze; vorrei sapere che fine hanno fatto; rispondere con annuncio.

COMPAGNO napoletano trentatreenne, simpatico e generoso, sarebbe felice di conoscere qualche compagna giovane di Roma, presso la cui abitazione sia possibile organizzare un piccolo ambulatorio per espletare le più importanti espressioni della medicina tradizionale orientale o naturalista. La compagna interessata a questo progetto e quindi a stringere un sincero e appassionato rapporto di cooperazione potrà telefonarmi allo 081-619523 dalle ore 18 in poi. Raimondo ROBERTO di Pescara cerca compagni omosessuali in Abruzzo. Telefonare al n. 085-29/134, orario di negozio (giorni feriali).

CERCO stanza presso compagni che abbiano o vogliano cercare casa. Tel. 085-29/134 orario negozio (giorni feriali).

MI CHIAMO Cristina e ti ho visto un giorno in Torino in via Alfieri, avevi Lotta Continua in mano. Sei alto, e ai capelli lunghi, un po' stempiato. Io avevo la macchina vicino alla tua, una Renault 6. Ho sentito che i tuoi amici ti chiamavano «Lupo». Voglio conoscerti, fatti assolutamente vivo. Telefonami al 613023, abito anch'io a Torino.

SONO un compagno di 27 anni e sono indipendente economicamente, ma sto attraversando un periodo di depressione acuta, ho rotto i ponti con tutti, non frequento più nessuno, per cui cerco compagne con cui poter parlare. Luigi 06-801712, ore pasti.

VORREI dire ad Hans che le pecore nere delle famiglie per bene non si devono redimere. Ti saluto, Valeria.

ca nuove amicizie, Pepe Saverio, Rione Mazzini Ovest 11 (Avellino).

CERCO SERI amici omosessuali a Benevento e provincia. Scrivere a C/I n. 34108792, Fermo Posta COMPAGNO 14enne centrale Benevento.

ROMA. Alcuni compagni omosessuali in crisi che vorrebbero confrontarsi con altri omosessuali in crisi, vediamoci lunedì 12 novembre alle ore 16 a Piazza Farnese, vicino alla fontana a sinistra.

VORREI mettermi in contatto con Hans. Dovresti darmi un tuo recapito perché non ho telefono. Rispondi con altro annuncio. Cinzia.

cercos

LA REDAZIONE di Lotta Continua ha assoluto bisogno di sedie e macchine da scrivere. Telefonare allo 06-5745125.

OFFRO camera semigratis in cambio di assistenza bambino tre ore serali. Telefonare ore pranzo al 06-7485901.

VENDO annate quotidiane «Lotta Continua» dall'origine al '78. Tel. 02-7490635. Giovanni.

VEDO moto Morini Country 125; telefono (06) 825870.

MILANO. La nostra casa editrice si occupa di ecologia in senso lato. Cerchiamo giovani che collaborino alla raccolta della nostra pubblicità in Lombardia. Rimborso spese più provvigioni, telefonare ENTRONAUTA 02-4981777 o 496805.

VENDO letto a mobile con libreria e cassettoni L. 30.000 Tel. 06-3563055 di mattina.

CERCO urgentemente compagno o compagna zona Ostia o dintorni che conosce bene l'inglese, disposto a darmi ripetizioni. Inoltre a chi può interessare mi offro come babysitter anche tutte le mattine. Claudia 06-6696676.

CERCO i funghi per fare yogurth. Chiunque me li possa fornire o mi possa dare informazioni su dove trovarli mi può telefonare al 35050550 oppure al 5740862. Giancarlo.

OCCASIONISSIMA. Vendo Olympus OM1 obiettivo 50mm 1.8, 135 mm 2.8 e Winder. Ancora imballati. Nuovissimi a lire 500.000. Tel. 06-5261645.

VENDO autoradio-mangianastri Pioneer modello KP4000. Nuovissimo, per informaz. telefonare a Roberto 06-5265149.

DEPILAZIONI con miele L. 6.000 (intera) L. 3.000 (parziale) (gambe). Manuela 06-8389149.

VENDO FIAT 500 targa Roma A2... 200.000 lire. Tel. 06-602371. Ciro.

VENDO cucciolo di Alano tel. 06-856184, Paolo.

CERCO persona lingua madre spagnola per 2 ore conversazioni settimanali. Tel. 06-4954863.

«MI CHIAMO Bruna, so badare molto bene ai bambini, a questo riguardo ho molta esperienza; ho necessità di lavorare. Chi è interessato a questo annuncio telefoni al n. 8126489».

LAUREANDO medicina offre assistenza a persona anziana in cambio di una cameretta. Roma tel. 842346.

pubblicazioni

ANARCHICI. Il nuovo numero di Rivista Anarchica tutto dedicato alla Cina è in vendita presso le librerie e le edicole della città di Roma. Inoltre è reperibile presso il Collettivo Anarchico di via dei Campani 71.

E' USCITO il numero 4 della rivista antimilitarista «Senza patria» reperibile presso le librerie e il Collettivo Anarchico di via dei Campani 71.

IL 15 NOVEMBRE esce il numero 0 del nuovo mensile di politica - cultura e informazione «Bounty».

La nuova rivista è nata dalla iniziativa indipendente di un gruppo di giovani compagni inseriti nel mondo culturale. In questo numero: intervista esclusiva ai poeti della Beat Generation, e Fernanda Pivano; Autunno caldo con i vecchi padroni; Indagine sui licenziamenti Fiat; Prima parte del viaggio sulle tradizioni popolari ecc.

insiemi

SIAMO quattro compagni di Roma e vogliamo raccogliere un insieme. Un'idea potrebbe essere: 200 compagni mettono 5.000 Lire. Chi è d'accordo telefoni allo 06-2589903 ore pasti. Domenico.

Per RACCOGLIERE un insieme da un milione, cerco contatti con compagni e di Rovigo per organizzare un concerto sul tema «Droga». Telefonare allo 06-3569813 o rispondere con annuncio. Paolo.

PADOVA. Mario e Mariela stanno raccogliendo un insieme da un milione chi vuole contribuire può telefonare ore pasti allo 049-39394.

vari

A PARTIRE dal 10 novembre il gruppo di autoeducazione comunicativa terrà nello spazio teatrale di via Perugia 34, il nuovo incontro teatrale «Germino la volpe contro il mostro dell'acqua». Novità di Roberto Galve; nel nuovo incontro teatrale si fondono varie tecniche dalla proiezione di diapositive della storia ai burattini, dall'animazione in sala ai giochi e quindi un pretesto di animazione che ha per oggetto questa volta una storia del folklore latino americano.

A MILANO vogliamo formare un gruppo di self-help e di discussione sui temi proposti da Susie

Orbach nel suo libro «Noi e il nostro grasso». Telefonare allo 02-6899456.

PADOVA Domenica 11 alle ore 17 al Teatro Tenda di Prato della Valle, concerto - festa organizzato da Radio Sherwood; con Andy Irvine e Mick Hanly e il disciolto gruppo di Plancty, forse il più famoso gruppo di musica irlandese.

PADOVA. L.11 novembre alle ore 17 al Teatro Tenda, via Caducchi, si terrà un concerto di musica irlandese con Andy Irvin e Mike Hanly.

MILANO. Lunedì 12 novembre ore 15 in Statale si riunisce il coordinamento cittadino delle scuole contro la selezione, i decreti delegati, la repressione e per valutare le situazioni nelle scuole e la proposta di una assemblea cittadina.

MARIA acquista cartoline dal '900 al '45 tutti i soggetti, inoltre paga L. 1.000 cartoline reggimentali, seconda guerra, bambole, medaglie e oggettini vari. Tel. 06-2772907.

GENOVA. Teatro jazz. Dal 13 al 17 novembre nella sala del convitto Colombo, Corso Dodali 1, cancello, la percussionista Terry Quay, terrà un seminario di conge africane a 40 donne in 2 corsi paralleli. Sabato 17 novembre alle ore 21 sempre nel teatro del convitto Colombo Terry Quay si esibirà in un concerto per la cittadinanza (ingresso L. 2.500) con i seguenti strumenti Ewe Brums del Ghana. Balafo del Mali.

SEMINARIO di psicoanalisi contro: «La paura dell'inconscio». Ogni lunedì al convento occupato via del Colosseo 61. Inizio lunedì 12 novembre 1979. Per altre informazioni rivolgersi a Psicoanalisi contro. Via Piemonte 39-A. Tel. 4758675.

DOMENICA 11 novembre manifestazione - spettacolo alla chiesetta occupata per la libertà di Paolo Tomassini e Leonardo Fortuna (Paolo e Daddo). Il loro processo è fissato per il 22 novembre.

La manifestazione è organizzata dal Circolo 2 Febbraio e avrà al suo interno delle connotazioni specifiche di questa struttura di Movimento.

Domenica 11 alle ore 9 c'è un appuntamento per tutti i partecipanti ai Corsi Autogestiti di Educazione Fisica Generale per tenere dei giochi di squadra (a formazioni miste) nei prati circostanti la Chiesetta Occupata. L'invito è ovviamente esteso a tutti i compagni e le compagne che volessero partecipare ai giochi.

Domenica 11 alle ore 17 sarà proiettato il film: «Taxi Driver». Nell'intervallo del film e successivamente allo stesso ci saranno degli interventi politici (di cui uno specifico sulla situazione tecnico-legale dei due compagni) con il relativo dibattito che deve necessariamente portare a una mobilitazione puntuale per

i giorni del processo.

L'ingresso nel pomeriggio è a prezzo politico nel senso che l'incasso sarà usato in parte per l'organizzazione della giornata e in parte specificamente per i compagni Paolo e Daddo. La Chiesetta Occupata è in Via di Vigna Fabbri all'Alberone alle spalle di Villa Lazzaroni. Si raggiunge con l'autobus 87 scendendo due fermate prima del capolinea. La manifestazione-spettacolo è organizzata dal Circolo 2 Febbraio. Vi hanno finora aderito: il Coordinamento Romano contro l'Energia Padrona, la redazione di Radio Onda Rossa, i Comitati Autonomi Operai, l'Organizzazione Proletaria Romana, la Redazione di Radio Proletaria, la Commissione eroina di Roma Sud, i compagni dell'Alberone.

VERONA. Lunedì 12 alle ore 16 presso il centro Mazziano in via Madonna del Serraglio, assemblea provinciale indetta dal coordinamento provinciale lavoratori precari disoccupati della scuola per il rilancio delle lotte contro ogni provvedimento di ristrutturazione. Venite tutti, precari, disoccupati e garantiti.

convegni

UNIVERSITA' di Calabria - Cosenza, 12-13 novembre, convegno «Lotte sociali e garanzie giuridiche: il caso italiano». S. Rodotà - Federico Stame - Bruno Manghi - Luigi Ferraioli. Aula Umberto Caldora università di Arcavacata.

IN SEGUITO all'annuncio dei precari delle elementari di Ancona (vedi LC 1, 2, 3 novembre) i partecipanti al convegno nazionale dei lavoratori precari e disoccupati della scuola, hanno dato vita a una struttura di coordinamento nazionale che ha il seguente recapito: via Pollaiuolo, 134-136 rosso, sede del coordinamento di Firenze per informazioni telefoniche, tel. 055-297809. E' fissato indicativamente a Bologna il prossimo convegno nazionale dei precari e delle elementari che confermeranno tramite annuncio sul giornale.

MILANO Al teatro Officina di Viale Monza 140 il gruppo Proposta prosegue fino a martedì la rappresentazione di «Sette pianeti, sette speranze». S. Ciro ci mette il dito. Storie e contro storie di fatti e fatture nel silenzio.

donne

L'MLD di Bologna ha finalmente una sede al Casero di Porta Galliera. Per il momento si riunisce tutti i giovedì sera alle ore 9.

riunioni

ROMA. Lavoratori del credito martedì 13 novembre alle ore 18 in via dei Taurini 27 presso «Umanità nuova» si riuniscono i collettivi ed i compagni che lavorano nel settore col seguente OdG: 1) valutazione delle lotte contrattuali in corso; 2) preparazione di una assemblea romana di tutti i lavoratori che non si riconoscono negli obiettivi della piattaforma sindacale.

spettacoli

A TREVIGLIO (BG) continua la rassegna «E pur si muove» organizzata dal gruppo cooperazione e cultura (teatro di Ventura, Radio Mirtillo e Cooperativa Stuan). Domenica 11 di pomeriggio in piazza, con castagne, vino e musica. Spettacoli di saltimbanchi e magia con i prof. Bustric e il Teatro di Ventura). Martedì 13 ore 21 al cinema Ariston 3 ore di concerto con Andy Forest, blues e country, e il gruppo di musica popolare.

PARMA. Radio Area organizza, venerdì 16 novembre, al Palazzetto dello sport di Parma, una festa rock (1984, Kill City) con la partecipazione di complessi musicali di Parka, Punks-Electre Nerves - Suicide commandos. Parteciperanno anche un gruppo di Zurigo, The Sflonsch e gruppi di animazione. La festa avrà inizio alle 18,30 e proseguirà per tutta la notte. Ingresso L. 1.500.

TEATRO SUBURRA via dei Capocci 14 Roma. Tel. 06-4759475. Festa d'apertura del teatrino ore 22: concerto jazz con Alberto D'Alfonso (flauto); Luca Pagliani (chitarra) Stefano Martinelli (contrabbasso). Interventi di canto e musica popolare.

Publicità

una favola possibile, nasce

JONAS

che avrà 20 anni nel 2000

un film di ALAIN TANNER

coordinato da STEFANO BENZI

MILANO: ORCHIDEA

ROMA: ARCHIMEDE E AUGUSTUS

TORINO: PUNTO DUE

**CONCLUDIAMO
LA NOSTRA
INCHIESTA
SULLA
GRAN BRETAGNA /
UN PAESE
PASSATO
DALLO STATO
ASSISTENZIALE
AL CAPITALE
CON LA VOCE
DURA**



(dal nostro inviato)

«Release» è sicuramente il gruppo inglese che ha accumulato la maggior esperienza nel campo dell'assistenza ai tossicodipendenti. La sua attività si dispiega anche in molti altri settori dalla consulenza alle donne, soprattutto (abortion adiosoy service) straniere, che vengono a Londra per abortire, avvalendosi dei servizi gratuiti del servizio sanitario nazionale, dell'assistenza legale e non ai detenuti ed agli occupanti di case, ad una vasta attività di controinformazione, soprattutto nella realtà del mondo giovanile.

«Release» nasce nel 1967 a West London come gruppo spontaneo per offrire assistenza legale ai giovani della comunità antillana perseguitati dalla polizia, ufficialmente per l'uso della marijuana, in realtà a scopo intimidatorio. Con l'aumento della diffusione delle droghe pesanti nel mondo giovanile, Release inizia una attività di controinformazione e di consulenza legale e medica che si dispiega su tutto il territorio del paese, grazie ad una rete di contatti con medici, avvocati, centri sociali e gruppi spontanei a cui indirizza le persone che si rivolgono ad esso per aiuto e consulenza. Oggi il collettivo che svolge questa attività è composto da circa 15 persone a tempo pieno e stipendiate. Gran parte del loro lavoro si svolge per telefono, ricevono chiamate da tutta la Gran Bretagna e funzionano un po' come centro di coordinamento — e di smistamento — tra i diversi gruppi e centri locali. A partire dal 1973 pur rimanendo una associazione privata e indipendente, «Release» ha cominciato a ricevere un congruo finanziamento (oggi, circa 40 mila sterline all'anno) da parte dello Stato. Contribuiscono al suo finanziamento anche altre associazioni di carattere privato e filantropico.

Ho incontrato Roger Lewis, che di «Release» è stato uno dei fondatori e che vi ha lavorato con continuità in tutti questi anni, in una casa all'estrema periferia sud di Londra, dove da qualche mese si è ritirato per scrivere un libro sulla sua esperienza con i tossicodipendenti.

Eroina in Inghilterra: chi la usa, quanti la usano, cosa fa lo stato

Un'intervista a Roger Lewis, del gruppo «Release» di assistenza ai tossicodipendenti sul sistema inglese per l'eroina. Somministrazione gratuita in cliniche specializzate, mercato nero limitato, un rapporto di fiducia tra medico e tossicodipendente

ti, che uscirà in Inghilterra l'anno prossimo.

Il nostro colloquio parte dalla proposta del ministro Altissimo di adottare un sistema di distribuzione gratuita dell'eroina ai tossicodipendenti, analogo a quello inglese.

Qual'è la realtà del sistema inglese, e come funziona?

Un sistema inglese vero e proprio non esiste. L'eroina, come altre sostanze considerate droghe, non è mai stata tolta dalla farmacia inglese, anche se a partire dagli anni '20 è stata proibita la vendita di tutti i derivati dell'oppio senza ricetta medica. Nel 1948 è stato istituito il servizio sanitario nazionale e tutte le forme di assistenza medica, compresa l'eventuale somministrazione di derivati dell'oppio, sono divenute gratuite. Fino alla fine degli anni '50 le persone che facevano uso di eroina, magari ricorrendo anche a regolari prescrizioni mediche, erano molto poche: distribuite tra le classi alte e le persone di mezza età. L'aumento del consumo, soprattutto tra i giovani, è cominciato negli anni '60, ma gran parte dell'allarme suscitato in quegli anni e dopo, nell'opinione pubblica inglese non è commisurato alle reali dimensioni del fenomeno, quanto alle notizie provenienti dagli Stati Uniti, dove il consumo aveva effettivamente raggiunto dimensioni di massa. In questo rapporto fiduciario e privato tra il medico e il tossicodipendente si sono indubbiamente verificati degli abusi, ed ha cominciato a crearsi un mercato «grigio», non ufficiale, alimentato dalle persone che rivendevano eroina ottenuta mediante regolari prescrizioni mediche.

E' indubbio che per molti anni esso ha contribuito ad impedire la nascita di un mercato «nero», cioè alimentato dalle impor-

tazioni clandestine che di fatto ha cominciato ad avere una certa consistenza solo dopo il 1973.

Per evitare gli abusi e per l'allarme suscitato tra l'opinione pubblica da un rapporto governativo, nel '68 vengono fondate alcune cliniche abilitate alla prescrizione di qualsiasi sostanza stupefacente. Al di fuori dei medici che lavoravano in queste cliniche, dal '68 in poi la prescrizione di eroina e metadone è stata proibita. In queste cliniche lavora una équipe, formata da un medico, uno psicologo ed alcuni assistenti sociali, ed è a loro che si rivolgono anche i gruppi spontanei che sono stati immessi in queste cliniche avevano una esperienza in proposito e per alcuni anni il «sistema» ha continuato a funzionare in modo abbastanza discontinuo e irregolare. Ci sono state delle pressioni governative per trasformare questi medici in veri e propri controllori dei tossicomani, ma c'è stato un netto rifiuto dei medici di assumersi questo ruolo. Oggi vige una specie di autoregolamentazione interna. L'eroina o il metadone, ma anche qualsiasi altra sostanza stupefacente, compresa la cocaina, non vengono distribuite né somministrate direttamente in queste cliniche; vengono date delle prescrizioni, con le quali si va a ritirare la dose in alcune farmacie specializzate.

A Londra, un tempo, queste farmacie erano tutte concentrate nella zona di Piccadilly, per cui nella stessa zona si era venuto a costituire il mercato «grigio». Adesso sono decentrate in tutti i quartieri. Si viene registrati come tossicodipendenti da una determinata sostanza solo quando si è dimostrato che se ne è fatto uso per almeno due anni. Il trattamento può essere «a scalare» o «a mantenimento», ma in ogni caso si deve sottostare a periodici controlli. Il numero delle persone

registrate come tossicodipendenti è basso: nel '78 in tutto il Regno Unito erano circa 4.000. Fra questi il numero di coloro che ricevono un trattamento a sola eroina, oppure misto (metadone ed eroina) è infimo: alla fine del '77, su circa 2.000 registrati a Londra, solo il 7 per cento riceveva un trattamento misto, e solo il 4 per cento, cioè 79 persone in tutto, un trattamento a sola eroina.

Qual'è allora la diffusione reale dell'eroina al di fuori delle persone ufficialmente registrate come tossicodipendenti?

Le stime sono infinitamente più basse di quelle fatte per l'Italia o per qualsiasi altro paese occidentale. Si calcola che in tutto il Regno Unito i consumatori abituali di eroina (cioè quelli che l'assumono una o due volte la settimana) non siano più di 15-20 mila; e che coloro che sono effettivamente dipendenti (una o più volte al giorno) siano non più di 8-10 mila. Secondo il governo inglese l'età media dei tossicodipendenti sta salendo: ma persone che si rivolgono alle cliniche, e che vengono guardati con una certa diffidenza dai più giovani. Il consumo è prevalentemente diffuso tra le classi alte e medie, e nel mondo dello spettacolo, mentre tra i giovani proletari prevalgono altri tipi di droghe, soprattutto anfetamine, nonostante che anche qui il consumo di eroina sia molto più diffuso di 10 anni fa.

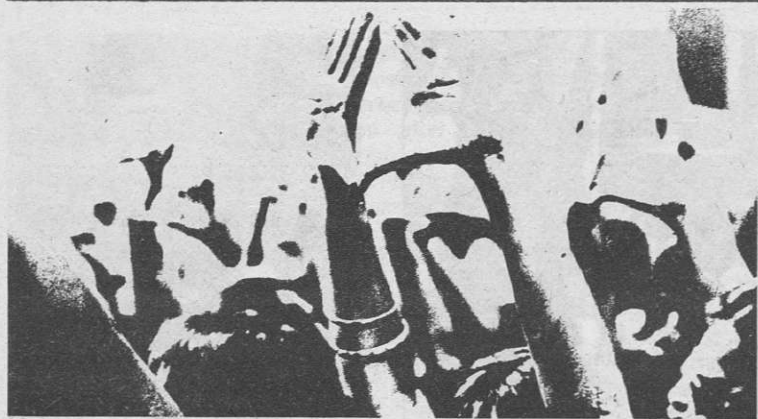
Roger insiste molto sul fatto che il problema del consumo di droghe, di qualsiasi genere, è un fatto culturale. Pur essendo indubbiamente migliore di altri, come quelli che qui vengono definiti «L'american approach» (lavoro duro, disciplina, capelli rapati a zero, ecc, che alcune associazioni hanno

cercato di introdurre anche in Inghilterra, senza molto successo), il «sistema inglese» non è certo il principale fattore della minore diffusione dell'eroina rispetto ad altri paesi occidentali. L'eroina di per sé non fa danno (certo molto meno dell'alcool); il problema della dipendenza è facilmente superabile sia dal punto di vista fisico che psicologico. In presenza di alternative culturali e di vita, se ne può entrare e uscire senza danni o eccessivi problemi, purché il fatto di uscirne sia una decisione liberamente presa e non si cerchi di impedirla. Con i più giovani il problema è maggiore, perché pesa molto di più, la mancanza di alternative di vita, la mancanza di case, di posti di lavoro, ecc.

Non si tratta di imporre ai tossicodipendenti una «guarigione» forzata, ma nemmeno di limitarsi a garantir loro la possibilità di protrarre indefinitamente la propria dipendenza. Il problema è quello di offrire degli orientamenti culturali, la possibilità di una vita associativa, possibilmente anche una casa e un lavoro, e comunque un punto di riferimento su cui poter contare, in modo che l'eroina cessi di essere il centro di tutta una esistenza e si sviluppi nei suoi confronti un atteggiamento privo di demonizzazioni, analogo a quello che si ha oggi verso molte altre «droghe». E' questa l'attività in cui sono impegnate alcune delle comunità che lavorano a stretto contatto con «Release».

(fine)

Guido Viale



Il Circeo 4 anni dopo

Quattro anni dal Circeo: sembra una vita per chi ha vissuto con intensità le trasformazioni che sono avvenute. Perfino le parole, il linguaggio a noi più familiare, quello della sinistra e in particolare di quella extraparlamentare di cui facevamo parte, ci sembrano, a rileggerli, estranei e lontani. Non abbiamo voluto andare a chiedere che cosa sono stati questi quattro anni per Donatella o per i familiari di Rosaria, perché ci sarebbe sembrato ancora una volta di impadronirci di una storia che appartiene soprattutto a loro. Abbiamo voluto in questa pagina ricostruire la storia di quei giorni con i nostri occhi di oggi. Coscienti che il delitto del Circeo, con tutti i suoi significati non ancora spiegati, ha rappresentato un momento di stravolgimento e di rottura violenti per migliaia di donne. E che su quel processo a Latina, è maturato il movimento delle donne. Capire fino in fondo l'origine della violenza assurda di questi uomini, ricchi e protetti, ma, e oramai l'abbiamo capito, non diversi nell'atteggiamento verso chi considerano più debole, anche se diverse sono le forme, da altri di ben diversa collocazione sociale, è forse una ricerca appena cominciata. La risposta dello slogan, anche se «femminista», sembra a molte donne oggi inadeguata tanto come sembrò inadeguata e perfino gratesca la risposta marxista allora a tante femministe. Ci sembra che ricondurre l'insegnamento e gli interrogativi che ci ha fatto nascere quell'avvenimento e quel processo a una semplice questione di leggi che meglio ci tutelino dall'arbitrio dei tribunali in materia di violenza sessuale sia riduttivo.

Una legislazione diversa potrà, forse, preservarci da interrogatori offensivi nelle aule dei tribunali, dall'insulto di giudici ed avvocati; darà forse anche il coraggio a più donne di denunciare, ma a violenza avvenuta. Ma non sarà sufficiente a preservarci da un secondo Circeo. La possibilità delle donne di distruggere questa concezione della vita e dei rapporti, la cultura dell'oppressione che fanno propria, anche gli oppressi, necessità di una lotta che vada più al fondo. Non perché consideriamo sbagliato utilizzare l'occasione del processo di appello contro Izzo e Guida, mentre Ghira continua la sua latitanza presumibilmente dorata, per risollevare e propagandare le iniziative politiche e giuridiche contro la violenza sessuale. Ma perché ci sembra troppo poco. Perché in questo processo verrà più o meno riconfermata la pena dell'ergastolo per tre persone. E il fatto, per quanto odiosi e mostruosi consideriamo i condannati, meriterebbero di essere considerato in sé. Senza appendici «politiche», anche se questa volta la politica è quella delle donne.

La corte d'Assise di Latina, dopo 7 ore di camera di consiglio, la sera del 30 luglio, condannò Angelo Izzo, Gianni Guida e Andrea Ghira (quest'ultimo latitante) all'ergastolo.

Erano stati gli autori di una delle più atroci storie di violenza e di uno degli assassini più efferati che si ricordino.

Sono passati ormai 4 anni da quando la notte del 30 settembre '75 per caso fu trovata nel cofano di una 127, Donatella Colasanti con addosso i segni tremendi delle sevizie subite, abbracciata al corpo martoriato dell'amica morta, Rosaria Lopez.

Erano andate al Circeo il pomeriggio di lunedì 29 con due ragazzi conosciuti pochi giorni prima; nella villa di uno dei due. Appena chiusa la porta della casa comincia per Donatella e Rosaria una sequela pazzesca e allucinante di torture. Sono tenute prigioniere sotto la minaccia della morte. Sopraggiunge un loro amico, Ghira, che spacciano per un pericoloso esponente del clan dei marsigliesi.

Sono due giorni e due notti da incubo. Vengono picchiate ripetutamente, inferiscono con spranghe e cacciaviti. Violentate. Vengono rinchiusi in uno sgabuzzino dove sono costrette a passare la notte, nude, senza cibo né acqua.

Alla fine del secondo giorno decidono di ucciderle perché non possano raccontare quello che hanno subito in quei due giorni.

Iniziano con Rosaria, che viene portata al secondo piano della villa. Donatella sente per ore le sue grida, e sa che anche a lei hanno destinato lo stesso trattamento.

Poi non sentirà più nulla: Rosaria ormai allo stremo della resistenza fisica muore per annegamento dopo che le tengono ripetutamente la testa sott'acqua.

Donatella, con lesioni in tutto il corpo, terrorizzata, si riesce a salvare fingendosi morta.

Martedì sera le ripoteranno a Roma avvolte in sacchi di celofane, per disfarsene. Alle 2 di notte un uomo sentirà dal cofano di una 127 posteggiata

vicino alla sua casa flebili lamenti di donna.

L'età dei tre assassini è di 19, 20 e 22 anni. Insieme a loro sono condannati per complicità altri tre ragazzi: Gianluca Sonni, Giampiero Parboni Arquati e Maurizio Maggio. Provenivano dallo stesso liceo, il S. Leone Magno, scuola privata di preti nel quartiere Trieste, frequentano gli stessi bar, sono compagni di bravate. «Sono giovani esuberanti» con un trascorso vivace: Izzo era stato già condannato nel dicembre del '74 a 2 anni di carcere insieme a Giampiero Parboni Arquati per lo stupro di una ragazza di 16 anni in una villa di Monteporzio. Ne era uscito 5 mesi dopo. Poi altre condanne, per aggressioni, rapine, furti, spaccio di droga.

Andrea Ghira è l'ideologo del gruppo: «L'umanità si divide in tre grandi categorie: i dominanti, i poveri cristi, i pidocchiosi». Le donne vengono dopo.

Siamo andate a rivedere i giornali di quei giorni, i commenti, nel tentativo di ricostruire il possibile. E come allora, rileggendo i particolari, quella crudeltà senza senso, quella violenza gratuita, ancora oggi non riesce a trovare una spiegazione unica ed esauriente. Sensazioni contraddittorie sfogliando le pagine in archivio: orrore per un fatto ormai dimenticato che la cronaca costringe a ricordare, ma quasi una sorta di curiosità morbosa nel ricostruire i particolari, con il disgusto per il compiacimento con cui vengono raccontati.

Gli assassini provengono tutti dalla cosiddetta «Roma bene», pariolini, figli della borghesia ricca della capitale, fascisti, picchiatori, spacciatori di droghe pesanti, con un passato di condanne mai scontate, complice una magistratura «paterna» e accondiscendente.

Per la sinistra la spiegazione fu senza contraddizioni, la quadratura del cerchio: è la chiara espressione ideologica della classe dominante, con una contrapposizione manichea e fideistica con la cultura proletaria.

L'Unità di quei giorni, ma anche la stampa della sinistra rivoluzionaria, scrisse che la violenza sulle donne era la quintessenza della putrefazione del capitale. La risposta quindi non poteva che essere l'antifascismo, militante per i gruppi, delegato alle istituzioni per il PCI.

«...Non è un caso che la rappresentazione della violenza, il sadismo, la sopraffazione della donna, tengano il campo dell'ideologia borghese, dalle sue più grossolane manifestazioni reazionarie alle sue espressioni più raffinate.» (da LC di domenica 5 ottobre '75).

Pasolini che quello stesso anno, solo qualche mese dopo, sarebbe morto come in un finale ben riuscito di uno dei suoi libri, tentava di dire altro. Le cose sono più complicate. La cultura subalterna è stata distrutta, i sottoproletari, i ragazzi di vita delle grandi concentrazioni urbane, delle periferie desolate, esprimono la stessa cultura della sopraffazione, rovesciata, ma altrettanto violenta. Ma anche a lui sfuggiva la contraddizione tra uomo e donna, che travalica le classi, e che non poteva essere spiegata con gli strumenti di analisi usati sino ad allora.

I giornali oscillarono tra una comprensione paternalistica delle vittime (le povere ragazze di borgata) e l'insulto aperto.

Sul Messaggero e sul Tempo titoli e sommari incredibili: «Tutte le sere a casa alle 20 e 30. La ragazza ferita vive in una famiglia serena: fino ad un mese fa si era comportata come una figlia normale». Ed ancora: «Era una ragazza normale — dicono i parenti e gli amici della ragazza uccisa — ma da qualche tempo era cambiata».

«Due ragazze di periferia con la voglia di uscire».

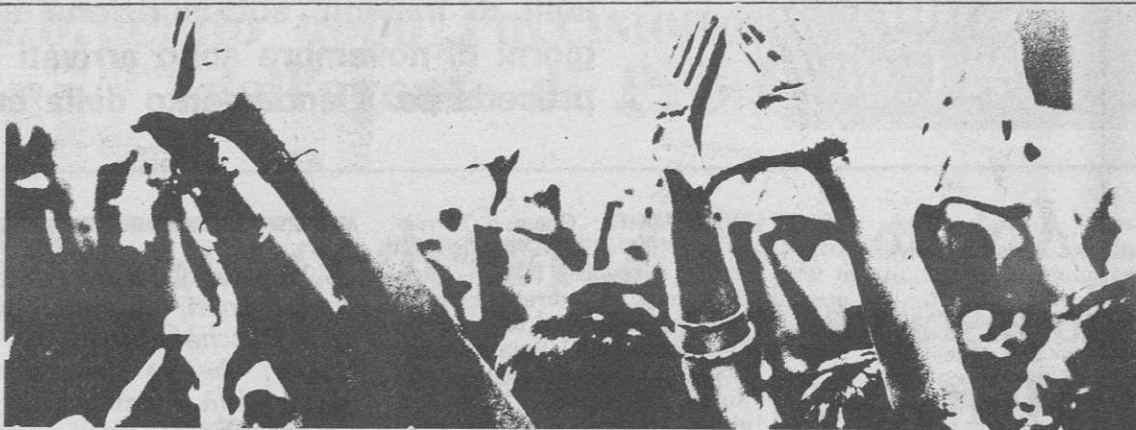
«Perché si accetta da sconosciuti una gita fuori Roma».

Sul «Corriere» Nascimbene scrive un lungo fondo dal titolo: «Una ragazza e la sua libertà». «...La morale ha fatto un salto. I giovani vogliono essere liberi di disporre del proprio corpo anche per negarlo».



Roma - 11 ottobre 1975, manifestazione mista ai Parioli indetta dai gruppi della sinistra rivoluzionaria

Il 29 e 30 settembre del '75 due ragazze sono tenute prigioniere e seviziate ripetutamente in una villa al Circeo da alcuni giovani della Roma bene. Solo Donatella riesce a sopravvivere fingendosi morta. Martedì a Roma comincia il processo d'appello contro gli assassini di Rosaria Lopez, condannati all'ergastolo in primo grado. In queste pagine una ricostruzione di quei giorni, i commenti della stampa, le iniziative del movimento e una testimonianza di una donna del collettivo romano di Pompeo Magno che partecipò ogni giorno al processo di Latina.



«Sono innocenti? Due giovani che fanno l'autostop e accettano un invito in una casa appartata?». La domanda è peregrina — dice l'autore — perché l'innocenza non esiste più ed è solo utopia. La ragazza non fu uccisa perché difendeva la sua verginità, ma la libertà a decidere sul suo corpo».

Il Giornale di Montanelli in una cronaca dei primi giorni riesce a non nominare mai la parola «fascisti». «L'orgia, la droga, l'aggressione e l'assassinio sono un esempio eloquente di una generazione descolarizzata», frutto di una società «permissiva». «La libertà più diffusa oggi, a sinistra come a destra, è la libertà di sopraffazione».

Ma perfino una donna, Maria Calderoni sull'Unità di venerdì 3 ottobre, si lascia prendere la mano: «...Le domande muoiono, fanno fatica a venire a galla. Perché allora quella leggerezza, quell'imprudenza improvvisa, un pomeriggio di lunedì che sem-

bra distruggere in un attimo questo ritratto di ragazza sagacia? Di quale abbaglio è stata vittima? Quale verità è ancora da cercare?».

L'Espresso taglia corto e, per carità, solo per amore di informazione, non esita a pubblicare le foto con i corpi di Rosaria e Donatella, a colori, ed in copertina.

L'11 ottobre del '75, su sollecitazione del gruppo dirigente di Lotta Continua, a partire dal dibattito che sulle pagine del giornale si era avviato, si indice una manifestazione ai Parioli a cui aderisce tutta la sinistra rivoluzionaria. «Un corteo militante che porti nel covo degli squadristi assassini e dei loro ben noti protettori la voce della giustizia e della morale proletaria».

La polizia la vieta all'ultimo momento. E' una manifestazione «militante», con molta tensione. E' una manifestazione mista, sarà una delle ultime, di lì a due mesi il corteo per l'abor-

to del 6 dicembre '75, avrebbe aperto contraddizioni irreversibili.

L'ultimo tentativo, forse, di gestire «da partito» la contraddizione tra i sessi. Partecipano 4 mila persone. Tutta la gestione è di tipo «antifascista»: è la manifestazione dura, prova di forza.

E' ad ogni modo la prima volta che si considera «politico» un delitto di questo genere.

«Siamo qui per dire chi deve comandare nei luoghi di lavoro, nella lotta per il diritto alla vita, ma anche nella lotta per le idee giuste. Per Rosaria Lopez, per tutte le ragazze e le donne proletarie».

Molte compagne andranno via per il disagio di quel tipo di gestione, ma molte altre resteranno. Uno striscione viola, in cui si parla di «violenza maschile» senza altri attributi, non viene fatto aprire. Il PCI polemizzerà con la manifestazione: «E' profondamente sbagliata — scriverà in un corsivo — cieca

politicamente ed offensiva delle tradizioni popolari e democratiche della capitale. Non esistono quartieri tutti fascisti».

Il 30 giugno dell'anno successivo, siamo nel '76, inizia a Latina il processo. Pochi giorni prima una ragazza di 16 anni Cristina Simeoni, di Legnago (Verona) denuncia di essere stata violentata. Il processo di Latina che vede per la prima volta la presenza in tribunale del movimento femminista, darà la possibilità e la forza a molte altre donne di denunciare le violenze.

I difensori degli assassini del Circeo sono Rocco Mangia (lo stesso che difende il ragazzo che ha ucciso Pasolini) e Giorgio Zeppieri per Angelo Izzo; Luciano Revel, Giulio Gradiloni e Pisapia per Gianni Guida. Ghirra latitante non ha difensore. Il collegio di parte civile è composto da: Nancini, Pisani, Maria Causarano, Guido Calvi e Nino Marazzita per la famiglia di Rosaria; Tarsitano e Tarasconi per

Donatella. Sarà una mobilitazione difficile per le compagne. Nelle mattine delle udienze di quel luglio afoso, l'appuntamento è alle 6 alla stazione. Latina è una città ostile, la gente non vuol parlare del processo. «Era terra bruciata — dicono le compagne —, i fascisti scorazzavano liberamente e non nascondevano la loro solidarietà con quelli del Circeo». Donatella, giovedì 8 luglio, è costretta a tornare nella villa per una ricostruzione dei fatti davanti al magistrato. Gli interrogatori sono estenuanti. Izzo chiede un colloquio privato con Donatella, gli sarà rifiutato. Poi dichiara: «Le due ragazze avevano atteggiamenti provocatori, e siccome io e Guida dicemmo a Donatella che non ci piaceva, lei adesso si vuole vendicare». L'avvocato Mangia trascende in volgarità ed allusioni... viene interrotto in aula dal pubblico presente.

Ad un mese esatto dall'inizio, la sentenza, già ampiamente prevista: ergastolo.

(a cura di Luisa Guarneri)

Quando eravamo divise tra separatiste e marxiste...

«Non posso dimenticare quelle sere romane: era appena accaduto il Circeo e i ragazzi per la strada che, come al solito fermavano e infastidivano le donne, ti gridavano dietro: vieni che ti porto al Circeo...»

Mai come in quel momento avevamo avuto la percezione così netta della corruzione a cui era giunta la cultura maschile... E' Rina a parlare, del collettivo di via Pompeo Magno, uno dei collettivi storici del femminismo romano, rigidamente separatista. Furono loro le prime compagne a mobilitarsi

«Non sapevamo bene cosa fare, ma sentivamo l'esigenza di uscire all'esterno. Allora il movimento non aveva ancora dimensioni di massa ed eravamo divise tra separatiste e marxiste. Il discorso sulla centralità della sessualità, e quindi sulla violenza sessuale, era ancora patrimonio di piccoli gruppi. Noi di Pompeo Magno, con altre compagne, decidemmo di andare a Piazza Navona. Ricordo l'altoparlante sulla cinquecento e come eravamo poche all'inizio. Forse quindici: cominciammo una sorta di autocoscienza pubblica testimoniando ciascuna della violenza subita nella propria vita di donna. Alla fine eravamo un centinaio. Si erano fermate ad ascoltare le donne anziane, i pensionati.

Rina mi spiega che forse proprio perché non hanno vissuto in modo così diretto e coinvolgente i fatti del Circeo, le femministe di Milano sentono con meno «passione» il problema della violenza sessuale. Le chiedo del processo di Latina, lei era una di quelle che ci è andata tutti i giorni.

«Un mese di presenza continua; era caldo, era già estate. Un'esperienza spontanea di separatismo, di stare tra donne, spesso mute, senza nulla da dir-

ci. Ma eravamo là; come da sempre le donne hanno fatto, quando succede qualcosa di brutto, come ai funerali: c'eravamo. Ricordo dietro la balaustra Donatella, sua madre, la piccola sorella di Rosaria, sua zia. E poi la barriera dei giornalisti, disinvolti, in particolare quelli di sinistra, immacolati, il delitto era fascista, loro non c'entravano, e quindi ridacchiavano tra loro, preoccupati solo di fare notizie clamorose. Senza dircelo o organizzarlo c'eravamo conquistate uno spazio dentro l'aula, uno spazio separato, dove venivano tutte le donne che seguivano il processo. All'inizio le donne di Latina non c'erano; poi cominciarono ad arrivare e a sedersi con noi.

Dietro di noi si mettevano gli anziani, che si sentivano protetti da noi. Poi i maschi: erano terribili gli atteggiamenti che assumevano nei nostri confronti, i compagni che esorcizzavano tutto con le solite battute, con l'irritazione, con l'antifascismo. Mai un momento di autocoscienza da parte loro. Sai quante coppie sono andate in crisi proprio in quei giorni...»

«Donatella noi non la conoscevo prima, e lei è sempre stata ferma e sola, anche se circondata da amici, dagli avvocati del PCI che la difendevano. Ricordo quella volta che l'avvocato Zeppieri (il famigerato che tutte abbiamo conosciuto nel filmato «Processo per stupro», ndr) illustrava la sua cinica tesi sulla libertà della donna che prende il pene maschile nella sua bocca, sostenen-

do che per Rosaria era stato un onore. Donatella si alzò urlando: la state uccidendo un'altra volta. E noi tutte urlammo. La ricordo anche il giorno del sopralluogo alla villa del Circeo. Quelle tre o quattro di noi che ci andammo stavamo sedute là sotto la siepe in silenzio. Un giornalista chiede a Donatella: «Ma quelle ti sono sempre addosso...» e lei fece due passi verso di noi, senza parlare. Come dire che lei non voleva essere interpretata da noi, ma non respingeva il fatto che ci fossimo. Tieni conto che la maggior parte di noi era la prima volta che assistevamo a un processo, e un processo di quel tipo... Imparammo molte cose; io imparai molto dalla faccia di Donatella, dai suoi sguardi. Noi là tutte insieme, senza averlo deciso prima, esprimevamo dei valori in positivo contro il muro indecente dei maschi, contro il balletto del tribunale. I maschi: la nostra dannazione pedagogica, sempre noi ad insegnare come le vecchie madri di una volta che schiaffeggiavano i figli anche se avevano cinquant'anni, coscienti dei valori che come donne portavano dentro di sé. Ricordo un episodio; l'avvocato Tarsitano (difensore di Donatella) ogni volta che le passava vicino le dava un buffetto paterno, o una carezza. Ogni volta. A un certo punto una di noi lo chiamò, lui si chinò sulla balaustra e lei gli dà un buffetto sulla guancia. Lui ha capito subito e ha gridato: ma chi credete di essere, le depositarie della verità assoluta?».

Rina, le domando, allora eravate tutte d'accordo a chiedere l'ergastolo per gli assassini. Ma non è assurdo che proprio noi donne accettiamo una logica come quella carceraria che è antagonista a qualsiasi ipotesi di trasformazione?

«Ero sicura che mi facevi questa domanda. Sei di origine cattolica vero? Non ti sei mai chiesta perché sulla croce ci va un uomo? Perché è un uomo che rinuncia alla vendetta? Le donne, anche nell'800, hanno sempre seguito due strade parallele rispetto alle leggi e allo stato. Da una parte lottare per eliminare ciò che schiaccia i deboli e gli oppressi e dall'altra richiedere norme e strumenti per controllare e diminuire il potere degli oppressori. Le donne non legiferano, ma cercano di sgrammaticare la linguistica dello stato. Quando c'è un prepotente chiamiamo la guardia: che un maschio controlli l'altro maschio; che scoppino le conchiodiamo allo stato di applicare le sue leggi fino in fondo. Così forse si troverà di fronte alle sue contraddizioni. Perché un discorso contro l'ergastolo viene fuori intorno al processo del Circeo, e non rispetto a un altro caso? Non ha diritto uno stato che punisce l'obiezione di coscienza, che fa le guerre, che fa sparare e uccidere la sua polizia, di essere clemente con chi ha ucciso Rosaria. Non ne ha diritto una sinistra che accetta la logica dei blocchi. Questi del Circeo, grazie al permissivismo dello stato erano già stupratori. Le donne hanno bisogno

di fermarli, di difendersi. Ma se chiediamo questo rigore allo stato, dobbiamo praticare lo stesso rigore intorno a noi».

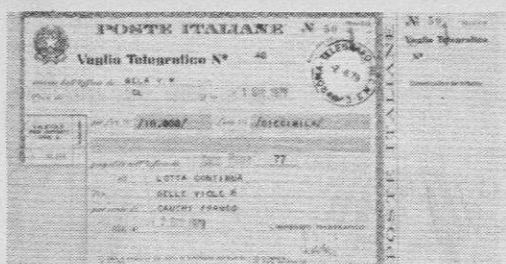
Ma io, non parlo delle argomentazioni della sinistra contro l'ergastolo. Sono io, come donna, che in questi anni, nei processi per stupro, ho esercitato un potere, mi sono assunta delle responsabilità di condannare, di chiedere anni di carcere, mi sono costituita parte civile. Non ho solo chiesto allo stato di fare il suo dovere, ma sono entrata, con laforza del movimento, nel gioco...

«Secondo me è demagogico dire che non ci interessa la punizione. Io voglio vedere la punizione. Non la morte dell'assassino, ma la sua punizione rigorosa. Credo che finché c'è vita c'è speranza, e che il carcere possa anche essere per lui un'occasione di trasformazione. Il perdono posso darlo come singola persona, ma non può perdonare lo stato.

Noi donne abbiamo storicamente il problema dell'autodifesa. Io voglio disinnescare la paura fisica che le donne hanno del maschio: non posso aspettare i lussuosi tempi della libreria delle donne di Milano. Non accetto discorsi sulla violenza dell'ergastolo a partire dalla violenza su una donna. Perché non lo si fa su Marzabotto allora?

E poi la punizione non l'hanno inventata le donne, verso i figli? Pur essendo storicamente miti e pietose. Certo che il rapporto punitivo regge solo se c'è una coerenza etica: lo stato deve far esplodere in questo senso le sue contraddizioni... Insomma io, almeno per ora, accetto la severità dell'ergastolo statale per la sua esemplarità, che insegna che una vita umana è preziosa e non la si può comprare».

(a cura di Franca Fossati)



Ad agosto abbiamo detto: trenta milioni in un mese. Ce l'abbiamo fatta. Ad ottobre abbiamo detto: 1.000 insieme da un milione. Entro quando? Per esempio: arriviamo a cento milioni entro la fine di novembre. Ancora 39 milioni di insieme, sottoscrizione ed impegni mensili. In questi primi undici giorni di novembre sono arrivati otto milioni. Molto di più che nel periodo precedente. L'andamento della curva dice: ce la possiamo fare.

A volte, nonostante tutto, nostro malgrado

Grande è stato il nostro disappunto nello scoprire che il compagno di Torino addetto alla distribuzione del giornale non conosce i detti celebri italiani: «Di Venere e di Marte non si sposa e non si parte, ne si da principio all'arte».

Abbiamo scoperto con gioia che l'Alitalia invece questi detti li conosce molto bene, e li applica pure.

Questa vuole essere la storia semiseria di 3.000 copie di Lotta Continua che volevano partire per Torino e che non potevano certo neppure lontanamente immaginare le peripezie cui stavano andando incontro.

Partite regolarmente col volo AZ 194 delle 22,30 da Fiumicino, mentre sono in volo apprendono che l'aeroporto di Torino era stato chiuso per nebbia; nessun problema, perché Sandro (il compagno che cura le consegne e le spedizioni a Torino), verrà informato e andrà a Milano, dove nel frattempo l'aereo si era diretto.

Puntualmente il grande uccello di fuoco arriva, atterra e i pacchi vengono scaricati dal suo grosso ventre buio. Sandro arriva a Milano e scopre che l'aereo è partito di nuovo, portandosi via tutto (i pacchi del giornale sono stati ricaricati), questa volta ancora verso Torino, momentaneamente riaperto al traffico.

Tutto è bene quel che finisce bene (altro detto celebre n.d.a.); l'infaticabile compagno ritorna a Caselle ma non trova nessun pacchetto ad attendere; il pilota si era ricordato che era venerdì, e stava placidamente tornandosene a Fiumicino.

Questo, cari compagni che giustamente esigete informazioni sul perché e il percome il nostro giornale «a volte» non è presente nelle edicole sotto casa, è solo un piccolo ed insignificante esempio? E no, è la norma. Si potrebbe dire che è la caratteristica che ci contraddistingue diffusionalmente (forse non la sola ma la più pressante) dagli altri quotidiani italiani. Non c'è buona organizzazione che tenga, essendo costretti a stampare Lotta Continua solo a Roma.

A volte la nebbia e il trattamento riservatoci dalle varie agenzie di trasporto, aereo e non, possono di più.

L'avete capito tutti? E' questione di doppia stampa...

I compagni della diffusione

MONDADORI: Gaetano Turnia 4.000. PANORAMA: Carlo Rognoni, direttore 10.000, Carlo Gregoretti, vice direttore 20.000, Mario Margiocco 5.000, Sandro Boeri 20.000, Valeria Gandus 50.000, Giampiero Borella 50.000, Enrica Bazevi 5.000, Maria Luisa Pace 10.000, Angelo Perrino 5.000, Raffaello Baldini 5.000, Maria Luisa Agnese 10.000, Silvia del Pozzo 10.000, Miriam De Cecco 10.000, Giorgio Gabbi 7.500, Chiara Valentini 10.000, Giuseppe Oldani 5.000, Nicola Pressburger 10.000, Adriano Alecchi 5.000, Francesca Oldrini 5.000, Marina Mignotti 5.000, Letizia 2.000, Celeste de Barbieri 2.000, Mariano Congiu 10.000, Gianna Milano 5.000, Anna Iannello 5.000, Luigi Vazzi 2.000. EPOCA: Carla Stampa 20.000, Luciano di Pietro 10.000, Gualtiero Strano 5.000, Remo Guerrini 5.000, Andrea Monti 10.000, Nuccio Madera 10.000, Alida Militello 5.000, Giusi Ferrè 10.000. SEGRETISSIMO: Laura Grimaldi, direttore 10.000, Marco Tropea 10.000. GIALLI: Oreste del Buono, direttore, 10.000. BOLERO: Donatella Dalrri 10.000, Umberto Montefameglio 10.000, Franca Rovelli 10.000. 100 COSE: Maristella Bodino 10.000, Rosanna Prezioso 10.000, Giusi 2.000. CASA VIVA: Carla Casalini 5.000, Contini 10.000. STORIA ILLUSTRATA: Mario Lombardo 10.000, Antonio Pittamiz 4.000. DUE PIU': Cipriano Dall'Orto 5.000, Patrizia Avoledo 5.000. CONFIDENZE: Antonio Cocchia 2.000, un collaboratore di

Grazie, prego, tornerò?

Milano, 10 — Lottizzate fra i partiti e le loro correnti, affogate nella routine, nel «non aver grane» in un clima di crescente restaurazione delle gerarchie. Stiamo parlando delle redazioni dei giornali. Chi si salva sono le penne ultratraguanti, che possono permettersi qualche bizza: già a loro, chi li licenzia? E poi, loro la carriera l'hanno già fatta e quindi se ne fregano. In questo mondo regolato da regole non dette e né scritte, ho fatto un tuffo per chiedere soldi, l'ultima sottoscrizione.

Ho per prima cosa così smitizzato la carta stampata, i giornali. Visti da fuori, e succede anche per il nostro giornale, gli articoli lievitano, aumentano di peso, diventano prese di posizione, punti di riferimento; visti dall'interno, da dietro le quinte sono una delusione, invece è come togliere la corazza ad un guerriero medioevale e scoprire, trovarsi davanti un mingherlino; ho avuto una conferma della dilagante cialtroneria (chiamasi cialtrone colui il quale scrive su argomenti che ignora e che non capisce; che non cerca di conoscere né di capire; che mette insieme un po' di cartelle conformemente alle direttive, all'aria che tira, alle simpatie o antipatie vigenti, conforman-

Una favola sulla coerenza. C'erano una volta due poveri poeti. Avevano già fatto la fame al tempo delle vacche grasse, ma ora, al tempo delle vacche magre, che un tiranno selvaggio rapinava spietatamente città e campagna per la sua corte e reprimeva crudelmente ogni resistenza, essi erano sul punto di crepare davvero. Ma poi il tiranno apprese qualcosa del loro talento, li invitò alla sua tavola e promise a entrambi — rallegrato dalla loro intelligente conversazione — una cospicua pensione.

Sulla via del ritorno uno di essi pensò all'ingiustizia del tiranno e ripeté le note lamentele del popolo. «Sei incoerente, — rispose l'altro. — Se pensi a questo modo avresti dovuto continuare a far la fame. Chi si sente tutt'uno con i poveri, deve anche vivere come loro». Il suo compagno si fece pensoso, approvò il suo ragionamento e rifiutò la pensione del re. Alla fine morì. Alcune settimane dopo l'altro fu nominato poeta di corte.

Entrambi avevano tirato le loro conseguenze, ed entrambe andavano a vantaggio del tiranno. L'universale precetto morale della coerenza sembra avere una caratteristica peculiare: essere più favorevole ai tiranni che ai poeti poveri.

Max Horkheimer

passaggio 2.000, Rita Mazzola 5.000, Foscanella Martinelli 5.000, Marcella Cordani 5.000. ESPANSIONE: Pino Montinisci, Gianni Corbellini, Roberto Zangrandi, Attilio Franzoni 7.500. LINEA ITALIANA: Rita Radaelli 5.000, Carla Gabetti 5.500, Alba Gaggioli 1.000, Pino Gandini 5.000, I lavoratori del laboratorio fotografico 25.000. GRAZIA:

Carla Vanni, direttore, Liana Bortolon: Paola Carpineti, Annamaria Cimadori, Diana di Marco; Paola Francioli, Pino Grossetti, Guido Milli, Gabriella Monticelli, Marisa Paltrinieri, Aleardo Putto; Giorgio Valle 50.000.

MILANO: Il comitato di redazione del Corriere della Sera 100.000, Raccolti fra i giornali

sti del corriere della Sera: Giuliano Gramigna 20.000, Adriana Mulassano 20.000, Cesare Medai 20.000, Giulia Borgese 20.000, Fernanda Pivano 10.000, Mino Vignola 10.000, Glauco Licata 20.000, Chierici 10.000, Raccolti fra i giornalisti del Corriere dell'Informazione: Giuseppina Manin, Carlo Quintavalle, Paolo Calcagno, Giuseppe Corsentino, Marzio Torchio, Marco Delfreo, Fortunato Martella, Mario Perazzi, Raimondo Boggia, Francesca Caminoli, Perio Morganti, Rodolfo Graffi 100.000 TORINO: dal circolo l'Uovo perché il giornale viva 20.000. ROMA: Chicca, Gabriel, Sergio, Luca della 1ª media Euclide, per una scuola nuova 11.500. ROVERETO: Pick e Elena 20.000. NOVARA: Carlo Sgnazzini 10.000. TORTOLI (NU): Pinella per l'ultima sottoscrizione 2.000. COAZZE (TO): Un compagno perché il giornale viva 5.000. REPUBBLICA: Raccolti alla red. milanese 140.000.

totale 1.140.000
totale precedente 49.893.894

totale complessivo 51.033.894
Impegni mensili. ROMA: Franco e Laura 20.000.
totale precedente 105.000
totale complessivo 125.000
Insieme: 9.778.500

Nell'elenco dell'insieme giunti ieri dal trentino è saltato per un errore tipografico: «I lavoratori della Delfavero».

totale 1.1600.000
totale precedente 59.777.304

totale complessivo 60.937.304

più, che è il mondo dell'informazione.

Pensiamoci, colleghi, incameriamo anche questo dato, insieme a tanti altri, per rettificare il tiro, riflettere sul lavoro che stiamo facendo: fonti autonome di informazione, decentramento del giornale, cosa succede dove non succede niente, doppia stampa, ecc. Queste le cose che mi ritornano in mente (sigh).

Per finire un'ultima annotazione: chi si è impegnato in modo «militante» nel raccogliere soldi lo ha fatto sulla

spinta di motivi strettamente personali. «Per affetto a questo giornale e a quello che è stata Lotta Continua, oltre alle solite e logore ragioni della libertà di stampa — diceva la Valeria G. di Panorama — e poi non è più tempo di queste, ma di discorsi più concreti, di programmi, da mantenere; comunque sicuramente è l'ultima sottoscrizione: con gli stessi discorsi che ho fatto io, non posso ripresentarmi fra qualche mese e pensare di raccogliere una cifra del genere».

Girighiz

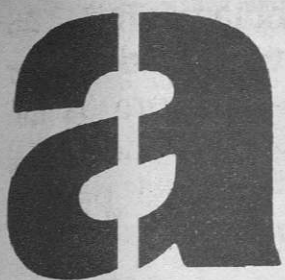
Pubblicità

Roberto Peretto
vita,
ideologia
e fantasia
di Sildenafilpro

romanzo

Distribuzione DIELE

DIARIO DI UNO SCRITTORE Editrice



Casalbruciato dopo l'uccisione dell'agente di P. S.

Notizie
in breve

Quando succede vicino a te

Nelle reazioni della gente sbigottimento e confusione. La « cronaca » non può spiegare la storia di un quartiere e delle persone che ci abitano, può solo imporre un'altra realtà



della lotta, di Fabrizio Ceruso che è morto, ucciso dalla polizia, della vittoria e della trattativa che paradossalmente ha spostato gli occupanti di una casa in un'altra. Il quartiere si popola e cresce. Arrivano le società come l'« Isveur » che costruiscono case « private », calcolando già prima che dovranno essere acquistate dal Comune per essere assegnate e su questo c'è una lotta ancora oggi. Da un certo punto di vista la vita del quartiere e la lotta per la casa e i servizi sociali non sono facilmente distinguibili.

Eppure a dieci anni di distanza la stessa gente, gli stessi luoghi entrano nella « cronaca » senza alcun rapporto con la propria storia. La presenza degli « autonomi » nel quartiere non viene in alcun modo collegata allo sviluppo delle lotte e al modo, giusto o sbagliato che sia, in cui la gente vi ha partecipato. Nella « cronaca » la presenza degli autonomi è fonte di sospetto, è « sviluppo delle indagini in direzione di », la gente è quella che dice sempre le stesse cose, i luoghi sono tutt'al più distinguibili dal fatto che « lì è stata ritrovata la macchina » in quell'altro posto « è stato trovato un covo », in quella via « è stata effettuata una perquisizione ». E via collegando per tentare di costruire una nuova geografia e una nuova storia in modo che quelle vere, che la gente conosce da sempre, sembrano false.

Allora lo sbigottimento e la paura della gente dopo l'assassinio di Michele Granato non fanno nessuna meraviglia. E' la paura di non capire più niente o la convinzione che saperne troppo è ancora peggio. Così gente il cui rapporto con la polizia è sempre stato molto concreto, aspettare di vederla salire le scale, quando ad un'occupazione di case seguiva uno sgombero, oggi si trova a ragionare in astratto di fronte ad un agguato e a chiedersi « Perché? ». E una donna, un soggetto di « cronaca », sussurra: « Forse stava sulla lista di qualcuno ».

Straccio

□ Non avrebbe fatto la segnalazione con la dovuta energia. Per questo motivo è stato accusato di « disastro aereo colposo » e « omicidio plurimo colposo ». L'ufficiale dell'aeronautica di servizio ai radar la notte in cui precipitò un DC 9 sull'aeroporto di Cagliari, è stato in pratica indicato come responsabile della morte dei 31 passeggeri.

□ In un incidente sulla Torino-Milano che ha coinvolto 4 macchine e un autocarro, sono morte 4 persone. Le vittime, che viaggiavano a bordo di un'Alfasud targata Milano sono state identificate. Sulla zona gravava un fitto banco di nebbia.

□ E' morto in un cantiere dell'Italcable di Acilia, un operaio di 41 anni. Mentre lavorava su una cabina dell'alta tensione è stato investito da una violenta scarica. La cabina, che avrebbe dovuto essere disattivata, era invece attraversata da una corrente di ottomila volts. E' stata aperta un'inchiesta.

□ Rapito a Cosenza il figlio di un commerciante. In sette lo hanno strappato dalla macchina su cui viaggiava con il fratello, costringendolo a salire su un'altra auto che si è allontanata a tutta velocità.

□ L'Arena, il quotidiano di Verona non esce oggi nelle edicole per lo sciopero dei suoi redattori.

□ Una lunga lista di attentati. Venerdì, armi alla mano quattro persone sono entrate in un concessionario FIAT di via Maestri Campionesi, a Milano. Dopo aver tolto il portafoglio a due impiegati, hanno dato alle fiamme numerose vetture nuove esposte nel salone. Una telefonata ha rivendicato l'attentato: « Contro i licenzianti; per il comunismo ». A Como, in un altro concessionario FIAT, il congegno del timer si è inceppato prima di arrivare all'ora in cui avrebbe fatto scoppiare un pacchetto. Era sistemato dietro una pompa di benzina. A Firenze sono state distrutte tre macchine, pare sia da escludere il movente politico. Sempre a Milano bottiglie incendiarie contro un centro sociale anarchico; otto vetture distrutte e quattro danneggiate in uno stabilimento dell'Autobianchi. Sconosciuti sono entrati nel piazzale, tagliando la rete di separazione e hanno collocato quattro taniche a tempo in mezzo alle macchine. Minato un deposito di lubrificanti FIAT a Padova; l'ordigno a miccia, esploso davanti al portone, non ha però raggiunto gli infiammabili che sono rimasti intatti. E' stato rivendicato dalle « Ronde armate proletarie » l'attentato contro la camera di commercio di Nuoro. L'attentato era fallito mercoledì scorso per il cattivo funzionamento dei timer; regolato alle 12, se avesse fatto esplodere le tre bombe collegate avrebbe potuto provocare una strage.

□ Un detenuto nelle carceri di Avellino è stato formalmente accusato di aver violentato in cella un suo compagno. L'episodio, che risale allo scorso mese, era stato denunciato alle guardie carcerarie dalla stessa vittima, sistematicamente rifiutato in tutte le celle come indesiderato.

Perché è stato ucciso Michele Granato, la guardia di PS caduto ieri in un agguato mentre accompagnava a casa la fidanzata, nel quartiere di Casalbruciato? Un interrogativo che sembra di carattere giudiziario, la ricerca di un movente da cui ricostruire una ipotesi sui probabili assassini. Eppure un interrogativo così semplice che la gente si pone fin da cinque minuti dopo il fatto e a cui non sa dare una risposta credibile. O meglio le risposte ci sono e sono quelle di sempre. « E' per politica. E' per una vendetta ».

Nel quartiere, subito dopo il delitto, c'è sbigottimento e imbarazzo. Le reazioni sono quelle di molti altri episodi di questo genere: la voce si sparge subito, corre dalla strada ai bar, ai negozi. I primi ad accorrere sul posto riescono a vedere il corpo che viene poi portato via, agli altri, che si affollano fino a sera nei pressi del portone, restano da vedere un mazzo di fiori e le macchie di sangue.

Anche il comportamento è scontato. La maggioranza commenta i fatti a bassa voce, chi ha la forza di parlare sa già che deve dire frasi molto forti per farsi sentire. « Ci vuole la pena di morte ». « Dovrebbero

lasciare gli assassini nelle nostre mani ». « Quando li arrestano fanno la bella vita per cinque o sei mesi e poi sono di nuovo fuori ». Si sentono frasi di questo genere: tutto prevedibile, tutto scontato. Ma anche è tutto così poco credibile. Le reazioni, infatti, hanno scarso rapporto con le facce della gente che parla, con la loro vita, con la storia e con la vita del quartiere. Sono frasi tratte dal manuale: « Commento per un delitto che non si capisce e non si approva, da usare per i giornali il giorno dopo ». E allora il fatto sarebbe potuto succedere dovunque? Invece un uomo che si mantiene distante dalle macchie di sangue dice ad un amico: « Non pensano che sarebbe potuto succedere così vicino a noi ».

E allora emerge un altro aspetto. Dieci anni fa Casalbruciato era molto diverso. Dalla Tiburtina ci si perdeva nella campagna, passando attraverso palazzi in costruzione, percorrendo nuove strade appena sterrate e piene di pozze. Tutto attorno quartieri fatiscenti, eredità del fascismo. Come Tiburtino III, che ora è stato abbattuto. Agglomerati di baracche: i « borghetti », oppure i quartieri-ghet-

to della periferia, come S. Basilio. Una gran fame di case. E infatti tutta questa zona ha avuto uno sviluppo anomalo, proprio perché la lotta per la casa a Roma ha avuto nella zona Tiburtina uno dei suoi centri principali.

A Via Diego Angelli, a due passi da via Donati, dove è stato ucciso l'agente, uno striscione: « Le case sono nostre, tutta la città è nostra », indicava la prima e la più grossa di una nuova serie di occupazioni che riprendeva massicciamente una tradizione di lotta, con la novità, però, di svilupparsi al di fuori del controllo del PCI e della sinistra storica. Da lì comincia un'altra storia del quartiere e della gente che lo abita. Occupazioni, sgomberi, ancora occupazioni, assegnazioni, trattative con il Comune. Sono nomi di luoghi: via Angelli, via Satta, monti del Pecorare, S. Basilio, Casalbruciato. Oppure sono nomi che indicano simbolicamente degli « insiemi » di persone: « quelli del Borghetto Prenestino », « gli assegnatari », le case « dei ferrovieri », « quelli che hanno occupato da Piperno », gli « occupanti » di S. Basilio, che però, stranamente, abitano a Casalbruciato, anche se tutti sanno la storia

Partito Radicale e finanziamento pubblico

Spiace che «Il Manifesto» abbia espresso giudizi così qualunquistici sulle decisioni adottate al congresso radicale di Genova in merito al finanziamento pubblico. Troppo facile definirle come «reticenti», o tali da costituire conferma di un «uso indiretto» dei soldi pubblici. Anche perché il come riuscire a liquidare l'ipoteca del finanziamento pubblico è faccenda che riguarda l'intera sinistra, ed ogni tentativo verso la soluzione giusta dovrebbe essere almeno considerato con attenzione e prudenza di valutazioni.

Sono convinto che su due argomenti centrali affrontati, finanziamento pubblico e «forma-partito», il congresso di Genova ha dato alcune risposte molto buone soprattutto sul piano teorico, e quindi a vantaggio della sinistra nel suo complesso. Sul finanziamento, ad esempio, il congresso è stato chiarissimo. Quel congresso, con tutte le sue lacerazioni e «scassi», ha detto che il tesoriere ha il mandato di «espellere» dal corpo del partito il finanziamento pubblico. Il verbo è forte e inequivocabile: espellere. Almeno un punto sostanziale, sul piano della teoria del partito, è stato così acquisito, e non è cosa da poco.

Ma si dirà che la questione non è qui e che il guaio comincia quando di quei soldi si vuole fare un uso surrettizio e scorretto, reintroducendoli per vie traverse all'interno del partito o collocandoli nelle sue vicinanze; con effetti egualmente, se non più, corruttori. Sì, il problema, o il dubbio, permane. Ma intanto non è vero — come altri han scritto — che nella mozione si stabilisce di affidare i soldi a «soggetti politici autonomi». Tutto al contrario, la mozione (e i suoi presentatori) hanno respinto questa dizione, ambigua e pericolosa per motivi facilmente intuibili.

Il tesoriere ha la responsabilità e il compito (di cui darà conto al congresso, e i congressi radicali, come si è visto, contano) di alienare i soldi come e dove riterrà più opportuno, tenendo presente la mozione di Bari e le esigenze dell'informazione. Ora, i soldi potranno per esempio andare alle radio o al Centro Calamandrei o ad altra struttura; ma a condizione che chi li riceve sia non più, ma sempre meno radicale; non meno, ma sempre più autonomo, distante, diverso dal partito: servizio al Paese, non al partito. L'indicazione, gli obblighi derivanti dalla mozione congressuale sono dunque espliciti e vincolanti, tutt'altro che ipocriti. Cosa comporti realizzare organismi, strutture, dotati di responsabilità dal partito, è un'altra non

solo sul piano giuridico ma anche gestionale, delle persone, ecc., è forse ancora tutto da esplorare, con incognite e difficoltà non da poco, e che sarà persino facile superare o ridurre al minimo. Ma è indicazione che non si può semplicemente tacere di mistificatoria.

Certo è folle pensare che dopo Genova sul tema finanziamento pubblico tutto sia stato detto. Anzi, tutto al contrario, in tutti i congressi radicali se ne discuterà ancora e con passione; il che è ulteriore, e forse decisiva, garanzia. Vale a dire che è illusorio pensare ad una soluzione giuridica, e quindi pacifica della questione. Dovremo sempre puntare su soluzioni, come è questa, politiche, la cui validità sarà sempre sub iudice, insomma sotto il controllo pubblico del partito, del suo corpo, dei suoi congressi. Pare poco? A me pare, al contrario, moltissimo, ben più di quanto non sia stato ottenuto altrove.

Anche sul tema partito il congresso di Genova ha detto qualcosa di fondamentale. Ha, per esempio, ribadito la dizione statutaria, secondo la quale i «soggetti radicali» costitutivi dell'entità politica radicale sono esclusivamente il partito nelle sue articolazioni e gli «eletti». Nessun altro. Si è così raggiunto il non trascurabile obiettivo di metter chiara nei rapporti con organismi quali le radio, il centro Calamandrei, o gli altri che potranno nascere o essere fatti nascere. Per inciso, il combinato delle due parti della mozione, assieme al dettato statutario, escludono che il gruppo parlamentare possa utilizzare i fondi; aggiunta non di poco conto, a scorno dei maliziosi come «Il Manifesto».

A che pro, allora, la sciattezza polemica — se non peggio — del «Manifesto»? A chi giova sollevare il polverone attorno a un travaglio che dovrebbe essere comunque patrimonio, anche nei suoi smacchi, di tutti coloro che a sinistra cercano ancora di sfuggire alle spire avvolgenti dello Stato assistenziale? E' evidente piuttosto che nessuna soluzione al collocamento dei soldi del finanziamento pubblico sarà l'ottimale, al di fuori della pura e semplice eliminazione del bubbone, che produce inquinamento solo per il fatto che c'è. Insomma, l'unica soluzione perfetta è e non può non essere l'abrogazione del finanziamento, magari per via referendaria.

Angiolo Bandinelli

Il blues della autonomia

Un'assemblea. Un'assemblea a Roma, facoltà di Magistero. Trecento circa i posti a sedere, quasi tutti occupati.

Qualcuno anche in piedi. La avevano convocata i microfoni di Radio Onda Rossa: «Venerdì pomeriggio assemblea di movimento...».

Un'assemblea, un microfono,

300 persone, le parole. Si parla, si ascolta, si parla. Le parole vengono da un microfono. Dietro al microfono parlano i muri: «Daniele, Giorgio, Luciano liberi». Punto e a capo. Parla il microfono. Dell'informazione, degli arresti di Ortona, di Daniele Pifano, di Giorgio Baumgartner, di Luciano Nieri, dell'informazione sugli arresti di Ortona, di Daniele Pifano... Giro di blues.

Primo intervento. «L'arresto di Daniele, i bazooka, i missili... è questa la realtà?... quale è la realtà?... non lo sappiamo... gli altri invece sanno tutto... sapevano tutto prima ancora che Daniele parlasse... i bazooka, i missili... è questa la realtà?... ecco noi non sappiamo nulla, non sappiamo quale è la realtà... e non diciamo nulla... aspettiamo... aspettiamo che Daniele, Giorgio e Luciano dicano quale è la realtà... per adesso conosciamo soltanto quella che loro ci presentano come la realtà... quella che vogliono costruire come la vera realtà... quella che vogliono costruirsi intorno... questa realtà che ci circonda domani potrebbe diventare pericolosa per tutti noi... noi dobbiamo rovesciare questa realtà... e facciamo la nostra informazione... e la nostra informazione non si deve fermare soltanto a noi... deve espandersi... e per farlo dobbiamo usare quello che abbiamo chiamato il tam-tam... invece oggi il giornalista ha scoperto di fare il romanziere e così scrive tutto quello che ha sempre immaginato di scrivere, e scrive un romanzo... e questa viene chiamata realtà...». Della realtà, della falsa realtà, della vera realtà, del dire il falso, del dire il vero, del non dire nulla, della realtà. Quale è la realtà? «Hanno detto che questi compagni avevano i missili... hanno detto che questa è la realtà... noi non lo sappiamo... aspettiamo che la dicano loro... noi spiegheremo perché questi compagni, se è vero che ce l'avevano, avevano quei pezzi di ferro...».

Altra realtà. Il microfono smette di parlare. Una realtà. Il microfono riprende a parlare. Secondo intervento: «Un compagno dell'Enel...». Dell'informazione, degli arresti di Ortona, della realtà. «...gli scimmioni e scimpanzé di Lotta Continua che scoprono che al Policlinico è finito tutto, non si fermano per l'arresto dei tre compagni... di grilli parlanti ce n'è già molti e gli 800 milioni che LC ha preso dalla Banca Nazionale del Lavoro li fa parlare in questo modo...». Poi una svisata. «...La verità non sta mai nella verità vera, la verità è quella che il movimento rivoluzionario sa affermare...». Della deontologia. «...Di quelli che hanno scritto e magari stanno qua, nessuno è andato a fare l'invio speciale ad Ortona. No, sono rimasti qui, hanno scritto con le veline della polizia e dell'Ansa». Della verità. «...I bazooka i missili... questa verità, se mai fosse questa, non lo sappiamo, aspettiamo che sia dimostrabile, quella che è indimostrabile è la criminalizzazione dei compagni... i compagni non hanno bisogno di questa verità ancestrale, totalizzante». Della risposta.

«Ci sarà uno sciopero lunedì al Policlinico ci sarà uno sciopero nelle scuole... dobbiamo dare una risposta a questi arresti... e non solo con una risposta di piazza che poi viene negata e poi si va allo scontro e allora gli scimmioni, i signorini e le signorine dicono «ah beh non mi ci riconosco in certi obiettivi e non scendo in piazza, sto a casa», e poi piangono se vola qualcosa...».

Microfono: «un compagno del

Policlinico». Della realtà. «...dei fatti di Ortona non lo sappiamo ma sappiamo benissimo della loro posizione, della loro collocazione nella lotta, del loro rapporto con le masse e lo dobbiamo rivendicare...».

Cambio di voce al microfono. Della realtà, della verità, dell'informazione, delle due informazioni. «...gli strumenti di informazione sono utili a costruire i mostri... l'informazione nostra è l'informazione comunista, l'informazione del contropotere... non si tratta di controinformazione, di dire che Daniele è innocente, qui si tratta di rivendicare che gli atteggiamenti dei compagni sono quelli che sono e solo i compagni stessi possono criticarli... nessuno di noi ha la logica piagnona di dire che certe cose non si fanno, di tirare il sasso e nascondere la manina. Questa è la storia di altri partiti, di altri gruppi... non è la storia dell'autonomia operaia, non è la storia del movimento operaio...».

Daniele Pifano, Giorgio Baumgartner, Luciano Nieri sono in galera da quattro giorni. I cuscini con i compagni dell'autonomia per la possibile infedeltà nel riportare i brani sopra trascritti. Vorremmo saperne qualcosa di più, che quello che è stato detto nell'assemblea di venerdì sera. Sinceramente pensiamo che sia utile a tutti.

Chi ha più torto vince

Strana e rischiosa logica quella che guida Lama nella sua risposta ad Amendola su «L'Unità» di oggi. Certo, Amendola è schietto e «usa lo stile che piace a me»; «su parecchi punti» — addirittura — la sua polemica «non è senza ragione». Ma tu — continua Lama — attacchi troppo il sindacato che (ti ricordo) fu attaccato proprio da Daniele Pifano il quale capeggiava gli aggressori del sottoscritto all'Università di Roma in quel marzo '77.

Strana logica — dicevamo — questa che rischia di ammonire Amendola a non fare, da destra, il gioco dei terroristi. E stupida, dato che si ostina a difendere le sigle — in questo caso il sindacato — senza affrontare la sostanza dei problemi posti dal vecchio dirigente.

Il quale Amendola, a prima vista, tutto è nel PCI tranne che isolato come vorrebbero far intendere le brevi cronache e le incerte risposte che appaiono sul giornale del partito. Da che deriverebbe una simile carenza di argomentazioni con-

trarie ma ugualmente credibili? L'evidenza non può essere negata troppo a lungo ed essa parla chiaramente di una crisi profondissima della credibilità del sindacato e del partito comunista, una crisi che non è mai stata affrontata con parole chiare ed efficaci né dal PCI né dal sindacato. Amendola ha avuto il pregio di farlo e di farlo nel modo più efficace, cioè fuori delle regole rigide imposte dal centralismo democratico.

Ma non è andato controcorrente, come alcuni vorrebbero far credere. Al contrario ha portato alle conseguenze di un discorso e di una linea logica le premesse che proprio i suoi compagni di partito hanno posto ma che non hanno, ora, il coraggio di guardare ed ammettere.

Gli esempi? Non sono difficili.

Che ci sarà sempre un'alleanza in fabbrica e nel lavoro ripetitivo e che è inutile inseguire lo «gioia del lavoro» i sindacalisti nostrani lo ripetono da sempre; la strada che ha portato alla nascita dei consigli di fabbrica per incanalare e svuotare «l'utopia operaia» e che poi ha portato alla stessa morte progressiva dei consigli non l'ha inventata Amendola, l'ha praticata il sindacato. Che il linguaggio sindacale sia «ambiguo e cifrato, diplomatico e sospeso» non è cosa di oggi, né contestata dentro lo stesso PCI.

Sull'uguaglianza (che tra l'altro ha subito lo scossone di una composizione operaia drasticamente temuta rispetto al 69) non si potrà certo dire che sia Amendola oggi a lanciare siluri. I siluri PCI e CGIL li lanciavano ben da prima per cercare di abbattere un'autonomia operaia che su quel terreno — per quanto limitato — andava facendosi spazio.

E si vorrebbe far credere che è stato Amendola a dire per primo che esiste «un rapporto diretto tra la violenza in fabbrica (i cortei interni! ndr) e il terrore?». O che bisogna fare in fretta con l'autoregolamentazione degli scioperi?

No, tutto questo non lo si può far credere. Ed è per ciò che Amendola è più forte di coloro che nel suo partito, temono le sue parole e lo vorrebbero esorcizzate.

Perché l'articolo scritto su «Rinascita» guarda finalmente il mondo com'è e finalmente lo accetta. Meno di così — vi si dice in sostanza — le cose non possono andare. Quindi siamo costretti e adeguamoci.

Berlinguer sarà capace a rilanciare l'utopia nel prossimo comitato centrale del partito o si limiterà ad una «sacrosanta» difesa della scala mobile?

E che farà la «sinistra comunista» in un partito fatto da gente che la pensa come Amendola ma che non trova nemmeno il coraggio di ammetterlo?

